

UNA VITA AVVENTUROSA: IL P. FELICE CARONNI (1747-1815)

Tre anni fa, quando il Prof. Salvatore Bono stava preparando la riedizione del primo volume del *Ragguaglio* del P. Felice Caronni¹, il nostro Centro Studi fu richiesto di tutta la documentazione relativa all'Autore barnabita. Non essendomi mai occupato di lui, svolsi una rapida ma coscienziosa ricerca nei nostri due centri di documentazione storica (Roma e Milano), comunicando poi quanto avevo potuto trovare al chiarissimo Curatore, che gentilmente non solo mi ringraziò pubblicamente², ma mi volle anche tra i relatori alla presentazione romana del libro, avvenuta nella Sala San Paolo del nostro Centro Studi il 25 febbraio 1994³. Pensavo che tutto fosse finito qui. Ma, come sempre capita, altra documentazione importante è saltata fuori *dopo* la pubblicazione del libro, specialmente un cospicuo numero di lettere autografe e di riferimenti cronologici desunti dai *Diari* domestici delle Case di Lombardia, che molta luce fanno sulla movimentatissima esistenza del P. Caronni; a ciò si aggiunga il rinvenimento del testamento, col catalogo della sua non disprezzabile biblioteca privata. Per questo non ho ritenuto inutile riprendere il discorso sulla vicenda umana del Caronni, sia per fissare una cronologia sicura della sua vita, sia anche per una valutazione oggettiva della sua personalità, finora non sempre trattata con approccio equanime.

¹ Felice CARONNI, *Ragguaglio del viaggio in Barberia*, a cura di Salvatore Bono. Cinisello Balsamo (Milano), Edd. S. Paolo, 1993, 210 pp. È la riedizione del primo volume dell'opera edita a Milano nel 1805, preceduta da un'ampia introduzione critica (62 pp.) e seguita da tre appendici documentarie (pp. 197-208).

² *Ivi*, pp. 6, 53.

³ Relazione in «Eco dei Barnabiti», LXXIV (1994), n° 2, pp. 12-13; cfr. anche «Avvenire» del 12 febbraio 1994 (*Nel continente liquido*, di Franco CARDINI) e «Vita pastorale», LXXX (1995), n° 11, pp. 101-102 (*Il più illustre schiavo d'Italia*, di Lamberto SCHIATTI). Il libro era stato segnalato prima della sua comparsa: Salvatore BONO, «Diario di viaggio» di un prigioniero, in «L'Osservatore Romano» del 21 luglio 1992; ID., *Il «Ragguaglio del viaggio compendioso» di Felice Caronni a Tunisi (1804): un impegno di conoscenza dell'Islam*, in «Islam storia e civiltà», XI (1992), n° 40 (luglio-settembre), pp. 171-177.

I primi anni

Sua città natale è Monza, dove è nato l'8 novembre 1747 da Antonio Maria e Giovanna Corti⁴. Possiamo ricostruire abbastanza agevolmente le tappe della sua giovinezza, grazie a un dossier di documenti presentati per la sua ammissione all'Ordine dei Barnabiti e conservati nell'Archivio Storico milanese di San Barnaba⁵. Una lunga lettera del superiore di Monza P. Ercole Luigi Dralli, scritta il 7 luglio 1767 al Superiore Provinciale P. Giuseppe Rusca, ci informa minutamente sulle condizioni della famiglia e del postulante, nonché sulle prove a cui, secondo le Costituzioni, il giovane fu sottoposto:

«Benedicite. Domanda d'entrare nella nostra Congregazione — mosso, per quanto posso comprendere, dallo Spirito Santo, affine di più perfettamente servire alla divina Maestà — un Giovane Chierico già colla Tonsura, nominato Felice Carono, le cui condizioni e qualità sono le infrascritte. È di età di anni dicenove. È legittimo e di legittimo Matrimonio, giusta che mostreranno le fedì del Battesimo, che con gli secondi avvisi manderansi. Ha Padre e Madre vivi, abitanti in Monza diocesi di Milano, lor patria, chiamati Signore Antonio Maria e la Madre Signora Giovanna nata Corti. Sono Persone molt'oneste, vivendo in parte di entrata, ed in parte di onesta negoziazione. Hanno figli maschi quattro e femine tre: di esse, una già in stato religioso⁶. Il Giovane ha poc'anzi terminato il corso della Filosofia in codesto Seminario di Milano, dove pure ha dati tre anni allo studio della Retorica con non mediocre profitto: il che scorgerassi dal componimento fatto nel nostro Collegio⁷ che verrà colla fede del P. Don Gian Pie-

⁴ È battezzato il 10 novembre, come da Atto di Battesimo: «In libris Baptismorum asservatis in hac nostra Insigni Parochiali Basilica S. Joannis Baptistae Modoëtiæ reperitur: Anno Domini 1747, die 10 Novembris, Michaël Felix Gregorius Maria die octava natus ex D. Antonio Maria Carono et D. Joanna Corti Jugalibus, baptizatus fuit a D. Josepho Vicino, Vicario Foraneo et Archipresbitero. Patrinus fuit D. Joannes Baptista Beretta filius quondam Domini Michaëlis huius nostrae Pareciae. Et pro fide etc. Datum Modoëtiæ hac die 11 Julij 1767. Don Andreas Caronus curatus subscripsi»: Milano, Archivio Storico di S. Barnaba (e così sempre: ASBM), H.58, n° 1, interno 5. - Il 25 ottobre 1805, chiamato come teste al processo per la canonizzazione di S. Antonio M. Zaccaria, egli dirà di sé: «Il nome che io porto è Don Felice Caronni. La mia patria è la città di Monza. Mi trovo costituito in età di anni 58. Furono i miei Genitori il sig. Anton Maria e la signora Giovanna Corti, ambedue già defonti»: Roma, Archivio Storico dei Barnabiti (e così sempre: ASBR), *Processus auctoritate ordinaria in Urbe constructus super fama sanctitatis, vitae, virtutum et miraculorum Servi Dei Antonii M. Zaccaria*, vol. unico, seconda copia, f. 194v).

⁵ ASBM, H.58, n° 1, interni 1-9; documenti riferiti qui di seguito.

⁶ Questa sorella era entrata fra le Orsoline di Monza, dove prese il nome di Madre Giuseppa Antonia. Era ancora viva il 26 ottobre 1805 (ASBR, *Processus...* cit., f. 205v) e Superiora nel novembre 1807 (*ivi*, *Epist. Fontana*, lettera del P. Caronni, da Milano, 18 nov. 1807).

⁷ Per saggiare la sua preparazione culturale, era stato sottoposto a un piccolo esame, in cui gli fu dato da svolgere *ex abrupto* in latino questo tema: «Eloquentia pietatis atque religioni utilissima». Ecco lo svolgimento del Caronni: «Inter innumeras maximasque

ro Tentorj nostro Vicario, da cui fu proposto il tema⁸. È già da un anno che ha fermamente risoluto di entrare nella nostra Congregazione senza esser mai stato in altra. Non è legato da voto, non reo né incolpato, anzi neppure è mai stato di alcun enorme delitto sospettato, tanto constando dalle qui annesse fedì⁹. È sano, senza alcun mancamento o debolezza di

laudes quibus a disertissimis viris eloquentia commendatur tamquam facultatum omnium nobiliumque artium utilissima, nullam arbitror ea ampliore atque praestantior, qua pietati et Religioni utilitates non paucas afferre, hasque virtutes mirum in modum amplificare asseritur et comprobatur. Et ne id a me gratis dictum ac confictum videatur, id videre est in bonis nostrorum temporum concionatoribus, qui divino verbo suaeque bonitati eloquentiam addentes, ingentem hominum copiam Christo luçantur. Mentis enim hominum concitant, concitatas a vitiis revocant, revocatas ad virtutes inflammant, ab erroribus deducunt, impellunt dicendo ad veritatem, vitia omnia improbando, virtutes laudibus extollendo, Deique Verbum quam maxime exaltando, iratos quammultos mitigant, peccatos confirmant, confirmatos ad divinarum rerum verique cognitionem impellunt ut ipsum cognoscant, cognitum ament, amato perfruantur. Quot mortalium existunt, qui bonorum concionatorum cohortationibus odia deposuerunt, pacem amplexati ad poenitentiam confugerunt, labores omnes aequo animo pertulerunt, ab infimis denique se ad sublimia erexerunt. Iam vero quam potens sit quamque utilis, ne dicam necessaria eloquentia in iis regionibus quae quam maxime haeresi laborant, quid attinet dicere? Ad tuendam Catholicam religionem, ad eius propugnandam veritatem, ad haeresim omnem veluti pestem teterrimam atque detestabilem insectandam, et ex finibus humanae naturae si fieri potest ejciendam ac exterminandam, ad Catholicos in fide firmandos et ad haereticos ipsos vel a falsis opinionibus abducendos et a tenebris ignorantiae ad clarissimam Evangelii lucem perducendos: namque nullus est hisce nostris temporibus fere locus Christianae Reipublicae, quo sive aperte, sive occulto non irreperit, aut irrepere non tentent terti nostrorum temporum Haeretici, quo impietatis errores longe lateque disseminare, Catholicam fidem ubique evertere, simplicium animas decipere et omnium mentes corrumpere non moliantur. Quocirca una videtur in rebus humanis dicendi vis, qua possint hostium nostrorum conatus perfringi, et integra nostra et incorrupta Religio ubique servari, ovesque Christi a luporum incursibus et ferarum unguibus defendi, multi mortales a perditissimis moribus ad bonam frugem, ab exitio ad salutem, a morte ad vitam traduci, universusque orbis in melius immutari. O divinam dicendi vim, o virtutum omnium dominam ac reginam eloquentiam, de cuius merito et utilitate omnes uno ore conveniunt, ique prae caeteris qui pietati atque Christianae Religioni, Dei Verbum concionando prodesse volunt!» (ASBM, H.58, n° 1, int. 8/a). - Non contento, il Caronni vi aggiunse di suo questi distici:

Religionis securitas. Epistola.

Ut raptam dum fert lupus ad nota antra capellam

Canum latratu concitus ille fugit:

Ut, quae quam primum Aeoliis peritura procellis

Tranquillos portus hospita navis habet:

Sic mundi insidiis tutor, tum ducere datur

Sic mihi tranquillos Religione dies» (*Ivi*, int. 8/b).

⁸ Questo è l'attestato dell'esame: «Ego D. Joannes Petrus Tentorius delegatus a R. P. D. Hercule Aloysio Dralli Praeposito Collegii S. Mariae in Carrobiolo Modoëtia ad examen domini Felicis Caronni, qui petit recipi in Congregationem ut clericus, fidem facio me eiusdem examinis officium diligenter praestitisse, eundem Grammaticae fines excessisse, nec non in politioribus initiatum esse, Rhetoricae triennio studuisse ac Philosophiae cursum absolvisse. Hocque meo iuramento affirmo. In quorum fidem etc. Datum Modoëtia in Collegio S. Mariae in Carrobiolo die 16 mensis Julii anno 1767. Don Joannes Petrus Tentorius» (ASBM, H.58, n° 1, int. 9).

⁹ «A dì 8 del mese di Luglio dell'Anno 1767 in Monza. Noi infrascritti facciamo fede come il chierico sig. Felice Carono di Monza, figlio de' sigg. Antonio Maria Carono e Giovanna nata Corti, sia di legittimo matrimonio, come non obbligato a render ragione o

occhio ed altro sentimento, di buona complessione, di buona indole, né ardità né malinconica. È di statura mediocre. Dà segni, nel suo discorso, di accortezza e prudenza. Qual è il suo ingegno, potrà scorgersi come qual'è il suo scrivere, dal foglio del suo esame. Non soggiace a debolezza né a dolor di capo né ad umori malinconici, né gli suoi Parenti si sa che abbiano questo patito. Non è tocco da scrupoli né da aggravio di debiti o di render conto di maneggio. Dassi a conoscere di animo docile e pronto a sottomettersi, quindi stimiamo esser egli molto a' nostri Istituti accomodato. Insomma non ho iscoperto in tal Giovane cosa ripugnante alla Bolla di Sisto V né alle nostre Costituzioni, onde non possa accettarsi. Che se altrimenti fosse, lo avrei verisimilmente saputo — essendo egli ben conosciuto in Monza — mercè le diligenze a ciò usate. Più compita sarà l'informazione che verrà alla R. V. col secondo avviso. Ha fatta la prima sua Domanda ai 5 del corrente Luglio del corrente anno 1767 in presenza de' Padri Don Maurilio Limonta e Don Giambattista Casati, Discreti del nostro Collegio, da' quali è giudicato buono e fatto per la nostra Congregazione. Non mancherà del dovuto per gli alimenti nell'anno della sua probazione. L'ho poscia assegnato alla cura del nostro P. Vicario [Giovan Pietro Tentorio], perché da esso si confessi, spesso ad esso si presenti, e da esso ammaestrato ne venga — per quanto possibile — del religioso vivere a tenore del nostro Istituto. Intanto starò in aspettazione di sua deliberazione su ciò. Con che chiedo la sua benedizione.
Monza, S. Maria in Carrobiolo, 7 luglio 1767.

Don Ercole Luigi Dralli, Proposto»¹⁰.

La domanda del postulante fu accolta senza difficoltà e la risposta positiva dev'essere rimbalzata presto a Monza, se il Caronni sentì il dovere di impugnare la penna per un ringraziamento scritto al Provinciale. Con più agio e in disposizione d'animo più disteso, in quel 16 luglio sfoderò un latino ben migliore di quello del tema svolto all'inizio del mese¹¹.

conto ad altre né abbia debiti onde in alcun tempo possa esser molestato. Di che se fosse ei macchiato in alcuna parte, ci sarebbe facilmente noto per la lunga conoscenza e pratica di esso avuta. Facciamo inoltre fede come è buon giovane, modesto, ben educato, di buoni costumi e divoto, né altrimenti tenuto da quanti è conosciuto. Di che tutto possiamo noi fare indubitata fede, perocché è quegli che conosciamo da molti anni i suoi Padre, Madre e Fratelli, e manifesti ci sono vita e costumi suoi, e la stima con cui è tenuto e da noi e da tutti. E per fede della verità ecco sottoscriviamo la presente di propria mano. Io Carlo Andrea Pancerio della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Monza. Io Francesco Cattaneo della stessa Parrocchia» (ASBM, H.58, n° 1, int. 7).

¹⁰ ASBM, H.58, n° 1, int. 1.

¹¹ «Admodum Rev. Patri D. Josepho Rusca Praeposito Provinciali Clerr. Regg. S. Pauli Felix Caronni salutem plurimam dicit. Cum pro summo quo fruor beneficio nulla par gratia agi, nulla satis accommodata referri, nulla omnino digna haberi possit: eo de-veneram ut in rusticitatis notam prius incurrerem, quam ad gratias agendas parum idoneus existimarer. Adolescentem enim ad omnia quae laboriosa sunt impari, ad ea ad-missum quae sunt utilia tanti beneficii auctori nullas animi sui significationes adhuc exhibuisse, incultum sane et rude quoddam olere debuerat. Est hoc ignorantiae meae tri-buendum, qui quomodo me tanto in negotio gerere nesciebam; videbam hinc insigne do-

Tuttavia fu sottoposto alla trafila normale degli adempimenti di regola: il 17 luglio fu radunato il capitolo della comunità, che diede voto positivo alla sua accettazione, ma il 18 luglio gli fu intimata la dimissione dall'Ordine qualora egli occultasse qualcuno degli impedimenti previsti dalle Costituzioni¹²; poi, il giorno 19, l'atto capitolare e la seconda lettera informativa del Superiore P. Dralli furono inviati al Provinciale P. Rusca¹³, che con la sua Consulta lo accettò ufficialmente in Congregazione.

A metà agosto entrò nel noviziato con altri cinque compagni¹⁴ e qui, dopo due mesi di postulato, il 25 ottobre fu ammesso alla vestizione, ritenendo il proprio nome di battesimo assieme ad altri tre compagni, mentre due l'hanno cambiato¹⁵. Terminato l'anno di noviziato, ancora assieme ai compagni che tutti avevano perseverato, professò i voti religiosi nelle mani del P. Provinciale Rusca il 26 ottobre 1768¹⁶.

Le prime destinazioni

Da allora, noi abbiamo dalla sua stessa bocca le tappe successive della sua vita, almeno fino al 1805; infatti il 25 ottobre di tale anno, chia-

num, ineptas illinc gratias a me agi tantum posse considerabam; atque adeo conticui, donec amicorum cohortationes animum addiderunt, sperandique aditum praebuerunt. Spero igitur me ab ipso, a quo summam habui felicitatem, huius insufficientiae meae veniam facile consecuturum. Laetor enim, nescio quo bono omine, mecum ipse, me sub tanti ac tam humani patroni auspicio incidisse, quo sapientissimi viri permulti qui gaudent feliciter aetatem suam traducunt. Laetor me eam, quam non habeo unde repetam excusationem, sed ignorantiae meae incusationem hac in rudi Epistola apud te penes esse, de cuius sapientia, probitate ac humanitate et meae, et multorum aures adhuc resonare videntur. Quid deinde? Oro te, Pater omnium optime, ut teneas id muneris cordi meo in posterum haesurum, idque gratiarum a me agi velle, nec tamen posse credas, quae tanto hoc munere, quo tuo ex dono immerito fruor, non sint indignae. Dabam Modoëtia XVII Kalendarum Sextiles» (ASBM, H.58, n° 1, int. 3).

¹² «Protestamur ex parte Congregationis nostrae, qualiter eadem Congregatio illiusque Superiores ad quos spectat, animum non habent te recipiendi si haeresim abiuraveris, vel si alterius Congregationis, Societatis aut Monasterij habitu licet exiguo spatio indutus fueris, et huiusmodi impedimenta vel alterum eorum occultaveris. Datum in Collegio S. Mariae in Carrobiolo Modoëtia die 18 mensis Julij anni 1767». - «Ego Felix Caronni praedictam protestationem accepto uti iustam et rationabilem neque eandem umquam impugnaverò. Modoëtia in Collegio S. Mariae in Carrobiolo die 18 Julii 1767» (ASBM, H.58, n° 1, int. 6).

¹³ ASBM, H.58, n° 1, int. 2 e 4.

¹⁴ «È ormai il fine dei due mesi, da quando Felice Caronni monzese, Tommaso Pensa milanese, Serafino Clari milanese, Angelo Maria Giamboni bergamasco, Angelo Geronimo Rovelli alessandrino ed Alessandro Massimini da Caracco -Terra della Diocesi di Mondovì nel Piemonte - accettati tra' chierici della nostra Congregazione, sono venuti in noviziato...» (Il P. Dralli al Provinciale Rusca, 11 ottobre 1767: ASBM, I.30, mazzo 2, fasc. 3, n° 3). Tommaso Pensa assunse il nuovo nome di Carlo Luigi e Angelo Geronimo Rovelli quello di Michelangelo.

¹⁵ ASBR, *Liber sextus Professionum Clericorum*, p. 46, n° 2801.

¹⁶ Lettera di richiesta della Professione in ASBM, K.26, mazzo 4, int. 7; registrazione della Professione in ASBR, *Liber sextus...* cit., p. 46, n° 2801.

mato a Roma per testimoniare al processo di canonizzazione del Santo Fondatore, così indicava la serie dei suoi spostamenti:

«Nel Collegio di S. Maria di Carrobiolo di Monza io vestii l'abito religioso e feci la solenne professione. Passai poi nel nostro Collegio di *Pavia* a farvi i studj di Sagra Teologia, compiuti i quali andiedi al Collegio di *Lodi* a insegnar Belle Lettere; in appresso sono stato nel Collegio di *Arpino* del Regno di Napoli, in quello di *Livorno*, a S. Paolo di *Genova*, in questo di San Carlo ai Catinari, nel Collegio de' Santi Vincenzo e Anastasio (!) di *Cremona* ove dimorai tre anni, in quello di *Mantova* nel quale mi son trattenuto oltre tre anni, e finalmente — dopo aver fatto in tempo delle vacanze delle scorse letterarie nelle principali città d'Europa, come sarebbero Parigi, Vienna ed altre — passai al Collegio di San Barnaba in *Milano* a spiegarvi la Sagra Scrittura, nel qual Collegio tuttora io dimoro. Lo scorso mese di settembre mi portai in questa città, in questo mese ho fatto una scorsa a Napoli, da dove sono tornato da pochi giorni a questa parte, ed è imminente il mio ritorno a Milano. Vivo mantenuto dalla mia Congregazione decentemente e senza preterire le regole della povertà religiosa»¹⁷.

Vediamo ora di verificare queste affermazioni e, possibilmente, di aggiungere qualche altra notizia¹⁸.

A Pavia, in soli due anni, studiò tutto il corso di Teologia e nel 1770, ancora semplice diacono, fu destinato al collegio di S. Giovanni alle Vigne di Lodi come insegnante di Umanità. Era, questa, una prassi ordinaria nell'Ordine barnabite, e rimarrà in vigore anche per tutto il secolo successivo: i religiosi destinati all'insegnamento vi venivano applicati ancor prima di raggiungere il sacerdozio. Don Felice Caronni giunse a Lodi il 15 ottobre 1770 e subito entrò in esercizi spirituali per essere pronto all'ordinazione sacerdotale¹⁹, che ricevette il 19 ottobre successivo²⁰.

Del periodo lodigiano dell'ormai divenuto «Padre Caronni» non ci rimangono memorie particolari. Era il più giovane degli insegnanti e sua preoccupazione sarà stata quella di formarsi bene le ossa per i futuri anni di insegnamento. A Lodi durò poco: il 28 ottobre 1771 era già arrivato a Roma²¹, da dove, dopo alcuni giorni di riposo dal viaggio e di turi-

¹⁷ ASBR, *Processus...* cit., ff. 194v-195r.

¹⁸ Purtroppo sono andati perduti gli *Acta Praepositorum Generalium* dal 1767 al 1785, dove erano certamente registrate le varie licenze per l'ammissione agli ordini sacri, come pure l'obbedienza per i trasferimenti da una casa all'altra.

¹⁹ «Die 15 octobris 1770. E Papiensi Collegio, post Theologiae studium, ad nos accessit Don Felix Caronius, futurus in hisce Scholis humaniorum litterarum professor; ac postridie vacare coepit spiritualibus exercitationibus, ut quam primum ad Sacrum Presbiteratus Ordinem ascenderet» (Lodi, Arch. Municipale, *Archivio Storico, Acta Collegij S. Joannis in Vineis*, vol. II, f. 86).

²⁰ *Ivi*, f. 87.

²¹ «Die 28 octobris 1771. Ex Collegio Laudis Pompejæ profectus, Pater Don Felix Caronius pervenit ad nostrum Collegium» (ASBR, *Acta Collegij S. Caroli ad Catinarios 1717-1777*, f. 162r).

simo sacro, riprese la via per Arpino, sua nuova destinazione²². Vi giunse il 6 novembre²³ e per poche ore poté godere la compagnia di San Francesco Saverio Bianchi, che era venuto da Napoli per un breve periodo di riposo dal 30 ottobre al 7 novembre²⁴.

Ad Arpino

Circa il rituale triennio di insegnamento del Caronni ad Arpino possediamo notizie non abbondanti, ma sufficienti. Innanzitutto va detto che dalle classi di Umanità, nelle quali aveva insegnato a Lodi, era passato a quelle superiori di Retorica: segno che nei pochi mesi lodigiani aveva dato buona prova di sé. Gli Atti annotano che nel 1771 la solenne Prolusione per l'inizio delle lezioni fu affidata a lui, che la pronunciò «con eleganza» davanti a un folto pubblico²⁵. Per Natale, invece, egli scrisse un «elegantem et perpolitum sermonem» che fece poi recitare a memoria, in chiesa, durante la notte di Natale, al suo alunno Vincenzo Scappaticci²⁶: tradizione, questa, che ogni anno si rinnovava in tutte le scuole barnabittiche, ma all'Epifania e ad opera di un alunno delle classi di Umanità. Rimase poi memorabile l'Accademia pubblica allestita dal P. Caronni il 6 luglio 1772 in occasione della visita canonica del P. Generale De Noguez²⁷, tanto che alla fine dell'anno scolastico gli fu concessa una vacan-

²² «Die 5 novembris 1771. Arpinum proficiscitur Pater Caronni cum fratre Placido [Alberti]» (*ivi*, f. 162r). Ad Arpino era stato destinato il 13 settembre dal P. Generale Germano De Noguez durante la distribuzione annuale del personale (ASBR, *Acta Provinciae Romanae*, IV, 1749-1809, f. 40v).

²³ «Die 6 novembris 1771. Pervenit ad hoc Collegium P. D. Felix Caronni, ut hic Rethoricam doceret; et cum eo venit Frater Placidus e Roma, ut ex huius aëris salubritate in pristinam posset sanitatem redire» (ASBR, *Acta Collegii SS. Caroli et Philippi Arpini 1724-1775*, f. 123v).

²⁴ *Ivi*, ff. 123r-123v. Arpino era la patria del Santo, che vi sarà venuto, oltre che per respirare un po' d'aria nativa, anche per far visita ai parenti, che abitavano vicino al Collegio.

²⁵ «Die 25 novembris 1771. Habita est in nostra ecclesia elegans oratio pro Studio- rum Instauratione a P. D. Felice Caronni Rethoricae Professore, non mediocri Civium affluentia. Die vero 26 eiusdem mensis ah Humanitatis discipulis item in ecclesia recitatus fuit Dialogus modum cognoscendi libros docens: et post praefationem lectae fuerunt Regulae, ut omnes qui intererant modum scirent quo haec publica Gymnasia a nostris regantur» (ASBR, *Acta... Arpini* cit., f. 123; cfr. anche ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10, f. 170r).

²⁶ «Die 24 decembris 1771. Dum medium silentium tenerent omnia et nox in suo cursu medium iter perageret, Dominicae Nativitatis mysteria de more celebravimus in sacris Psalmidijs ac Missarum solemnijis. De tanto autem beneficio humano generi per Dominicam Incarnationem collato elegantem ac perpolitum sermonem a P. D. Felice Caronni eloquentiae professore elaboratum recitavit Vincentius Scappaticci Sancto-Patrensis, optimae spei adolescens, in quo praeclare se gessit» (ASBR, *Acta... Arpini* cit., f. 123v).

²⁷ «Die 6 Julij 1772. Literaria habita est in nostra ecclesia per Discipulos nostros Academia astante A. R. P. Generali; in eaque varias de Agricultura res vario metro, mira carminum elegantia parique styli felicitate complexus est P. D. Felix Antonius Caronni Rethoricae Professor, ut iure proinde ac merito ingentes eidem plausus ab ingenti civium

za-premio a Napoli²⁸, durante la quale però egli preparò la Prolusione per la riapertura delle scuole²⁹. A Natale aveva già approntato un altro sermone per la Messa di Mezzanotte, recitato dal suo alunno Tommaso Cossa³⁰, e un altro ne preparò per la festa della Madonna del Popolo, recitato il 27 giugno dal suo alunno Vincenzo Sangermano³¹, che il 26 agosto successivo chiese ed ottenne di entrare fra i Barnabiti³².

Come si vede, è una quotidianità didattica intensa, ravvivata da qualche manifestazione esterna un po' più rilassante. L'impegno che vi metteva il Caronni è rivelato da una frase degli Atti, là dove dicono che egli, «paene fractus ac defatigatus in pulchre ac bene faciendo», ebbe bisogno di un periodo di riposo a Roma³³. Vi stette dal 6 settembre all'8 ottobre, tornando ad Arpino in compagnia di due prelati di Curia che furono ospiti dei Barnabiti: il vescovo Domenico Morelli, giudice della Segnatura e suo lontano parente, e mons. Alessandro Litta, giudice della Rota³⁴. Ma pochi giorni dopo, il 17 ottobre, Padre Caronni lasciava Arpino per la sua nuova destinazione: il collegio S. Sebastiano di Livorno³⁵.

concursum fuerint impertiti» (ASBR, *Acta... Arpini* cit., f. 126r; cfr. anche *Acta Triennialia*, vol. 10, f. 170v).

²⁸ La lunga vacanza durò dal 24 settembre al 3 novembre 1772 (ASBR, *Acta... Arpini* cit., ff. 126v-127r).

²⁹ *Ivi*, f. 127r. Le scuole si riaprirono il 25 novembre.

³⁰ «[...] nec non eleganti sermone a P. D. Felice Caronni Eloquentiae Professore exarato, quem recitavit novitius Thomas Cossa bonae indolis adolescens, qui optime se gessit» (*ivi*, f. 127v).

³¹ «Die 27 Junij 1773. In oratorio nostro festum a discipulis solemniter celebratum est B. V. M. dictae *del Popolo*. Sermonem vero habuit idem qui anno superiori, Vincentius Sangermano Rhetoricae auditor, optimeque se gessit» (*ivi*, f. 128v; cfr. anche f. 124v, 9 febbraio 1772).

³² È evidente la simpatia con cui gli Atti registrano la domanda del Sangermano: «Die 26 augusti 1773. Quum suam diutius occultare non pateretur flagrantem cupiditatem erga nostram Congregationem, eam tandem nobis manifestam fecit dominus Vincentius Sangermano: enixe rogavit ut se inter Clericos nostrae Congregationis benigne exciperemus. Nos, qui iam ad nonnullos annos ingenium, studium ac mores ingenuos Adolescentis spectaveramus, de hoc plurimum gavisus sumus, pervestigataque eius vocatione eamque non aliunde sed divinitus provenisse cognoscentes, mandatis postea A. R. P. Vicarij Generalis Hieronymi Sironi ad primam petitionem iuxta nostras Constitutiones admisimus, onusque impositum fuit P. Don Honorato Gardini eum circa humaniores litteras examinandi a R. P. Superiore D. Romualdo Pasquini» (*ivi*, f. 129r). Partì per il noviziato di S. Carlo alle Mortelle il 18 ottobre (*ivi*, f. 130r). Per il P. Sangermano, famoso missionario in Birmania, cfr. Giuseppe BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, III, Firenze 1934, pp. 398-404.

³³ ASBR, *Acta... Arpini* cit., f. 129v.

³⁴ *Ivi*, ff. 129v-130r; per Domenico Morelli (1714-1804), cfr. *Hierarchia Catholica*, vol. VI (Padova 1958), p. 387; per Alessandro Litta (1719-1781) cfr. Emmanuele CERCHIARI, *Capellani Papae et Apostolicae Sedis Auditores causarum Sacri Palatii Apostolici seu Sacra Rota Romana ab origine ad diem usque 20 septembris 1870*, vol. II (Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1920), p. 259.

³⁵ *Ivi*, f. 130v: «Die 17 octobris 1773. Hinc hodie mane discessit illustrissimus dominus Antistes Morelli, unaque profectus est P. Don Felix Caronni, qui nobis et Arpinatibus valedixit: perrecturus enim erat Liburnum, edocendi causa adolescentes Litteras humaniores».

A Livorno

Nella sua lunga vacanza romana il Caronni aveva avuto la fortuna di incontrare e stringere una certa amicizia con Giovanni Battista Visconti, il vernazzese giunto quattordicenne a Roma e avviato allo studio dell'antiquaria dal Winckelmann, al quale era succeduto nel 1768 quale prefetto delle Antichità di Roma. Autore di poche ma ottime dissertazioni antiquarie, egli stava allora costituendo — col favore di Clemente XIV e del suo tesoriere Giovannangelo Braschi, divenuto Pio VI nel 1775 — il famoso Museo Pio-Clementino del Vaticano, rendendosi benemerito coll'assicurare alle Gallerie Pontificie tanti capolavori che stavano emigrando altrove.

Il Caronni diventò di casa, stringendo amicizia anche coi tre figli — il famoso Ennio Quirino, Filippo Aurelio e Alessandro — e intavolò con lui rapporti di informazione antiquaria e di scambio d'oggetti antichi³⁶. Certo il Caronni non doveva essere digiuno di cultura antiquaria, ché altrimenti una personalità già allora importante qual'era il Visconti non avrebbe perso tempo con lui; né noi sapremmo spiegare come sia nata e si sia sviluppata nel Caronni questa passione, essendo egli sacerdote da soli quattro anni ed essendo sempre stato impegnato nell'insegnamento. Certo era ancora alle prime armi, e il tono dimesso delle sue prime lettere al Visconti lo dimostra; tuttavia costui deve aver fiutato nel giovane barnabita un'autentica vocazione antiquaria e deve averla incoraggiata³⁷. A questo proposito è sintomatica la lettera scrittagli dal Caronni appena giunto a Livorno, informandolo del viaggio, delle antichità vedute a Fi-

³⁶ In tutte le lettere il Caronni manda saluti ai tre figli del Visconti (Ennio Quirino, Filippo Aurelio e Alessandro). Uno di questi — forse il primo — fa la delicatezza di trascrivere un intero foglio che mancava all'esemplare del Vaillant posseduto dal Caronni. Si ha notizia (lettere del 1° marzo e 15 aprile 1775), che una volta, in casa sua, il Visconti ha regalato al Caronni la moneta di «un Didio». Forse la conoscenza col Visconti è stata occasionata dal comune amico Domenico Morelli, vescovo e parente del Caronni, giacché in una lettera del 3 dicembre 1774 costui gli chiede: «Se sapesse come si sia ristabilito Mons. Morelli dalla sua disgrazia, la supplico di scrivermene un motto».

³⁷ Il Visconti ha conservato le undici lettere scrittegli dal Caronni fra il 1773 e il 1778. Si trovano nel codicetto Vat. lat. 10396 della Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi: BAV), cartaceo, di ff. 1-21 irregolari (da cm. 20,6 x 25,5 a cm. 16,5 x 20,5 a seconda della carta usata per le lettere, che sono tutte originali autografe). L'ordine è quello cronologico, eccetto per l'ultima lettera, la cui data è stata letta 1779 anziché 1774. La coperta (cm. 21,5 x 26,8) è in pelle rossa senza fregi; la numerazione dei fogli è stampigliata nell'angolo destro inferiore; all'angolo destro superiore c'è il numero progressivo delle lettere. Sul f. 1r è la nota: «Lettere del P. Caronni, che possono pubblicarsi». Poco più sotto, il titolo del codice in inchiostro viola: «P. Caronni Barnabita a Gio. Battista Visconti». Le lettere sono tutte dirette «a Roma, in Casa dell'Eminentissimo [Giovanni Carlo] Boschi», eccetto quella del 3 dicembre 1774, perché il Cardinale era o si preparava a entrare nel Conclave da cui uscì eletto Pio VI.

renze e contrattando lo smercio di alcuni pezzi d'antiquariato che il Visconti aveva già valutato³⁸.

«Livorno è bello e vi sto volentieri assai», scrive. Avremmo gradito che avesse aggiunto qualcosa anche della sua scuola di Retorica, che in quell'anno (e nel successivo) svolse ben due Accademie: una a programma libero, nel corso dell'anno, in cui insegnanti ed alunni — come al solito — fecero sfoggio della loro creatività; l'altra invece a programma obbligato, fissato direttamente dal Granduca: e in pratica si risolse in un vero e proprio esame delle materie studiate nel corso dell'anno³⁹. Infatti le scuole di Livorno stavano vivendo i prodromi di quell'invasione riformistica di stampo giansenista che il granduca Pietro Leopoldo stava attuando in tutta la Toscana e che di lì a otto anni — nel 1783 — lo porterà a sopprimere tutte le scuole e le case barnabite del Granducato⁴⁰. Forse per questo il Caronni fece buon viso alla proposta di trasferimento a Ge-

³⁸ «Livorno, San Bastiano, 17 novembre 1773. Permetta che io le scriva due righe, giacché, essendo io da V. S. lontano, non posso verbalmente confabulare. Si vos valetis B[ene] E[st], E[go] B[ene] V[aleo]. Ho viaggiato felicemente col piacere di rivedere le antichità raccolte nella Galleria del Gran Duca di Toscana, di maggior quantità di ogni raccolta Romana, specialmente di Statue e Busti Imperiali; vi è anco il Giulio Filippo Vecchio ed un «precipizio» di Antinoi; nulla però di Bassi Rilievi, toltine due pilastri di arme antiche. Non v'è la cista che V. S. possiede, ma v'è una bella corona murale, ed un Tripode come l'espresso in Giulio Cesare etc. Qui pure c'è il gusto (ma piccolo presso a de' piccoli) di medaglie, ed ho amicizia con un orefice che ne ha contraffatte molte in varie occasioni. Un personaggio forestiere non è gran tempo che in questi contorni spese lo spendibile e comprò ogni galanteria, specialmente delle antichità. Ma qui un certo (*spazio in bianco*) che raccoglie antichità spaccia d'aver uno de' sepolcri di Omero, ed è voce che sia qualcosa di buono; ma io non m'arrischio a credere. Non ho potuto vedere la raccolta del Gran Duca, perché vi stavano riaggiustando le cose. Per il Centauro, mi scrive Mons. Riminaldi che i Periti gli hanno detto che non vale più di mezzo zecchino, onde mezzo zecchino mi offre, e mi chiede a chi lo debba egli restituire; ed io in questo stesso ordinario gli rispondo che se trovasse un altro Perito che glielo stimasse un zecchino intero, si potrebbe attener a quello, per seguir la via di mezzo tra V. S. molto pratico di tali sculture (che pregia la storia di Nesso e Deianira più che non il bronzo o la doratura) che lo stimò due zecchini, e tra que' di mezzo zecchino. Diversamente potrà degnarsi di renderlo a V. S., che me lo venderà quando vuole, come vuole, a chi vuole, per quanto vuole e con quelle libertà che vuole, e che io voglio che V. S. debba volere. Livorno è bello e vi sto volentieri assai. In primis mi riverisca i sigg. Figli suoi dottissimi e degni del Padre; poi mi scriva del successo e del denaro che V. S. caverà dal Centauro, quale Ella potrà mandare al P. Cavalleri in S. Carlo ai Catinari» (BAV, *Vat. lat.* 10396, ff. 1r-v).

³⁹ Gli *Acta diurna* di S. Sebastiano di Livorno, per neghittosità del cancelliere, hanno un'estesa lacuna che abbraccia anche il periodo che ci interessa. La notizia dell'accademia-esame riferita nel testo è desunta dagli *Atti Triennali* che si inviavano ai capitoli generali: «Habitae sunt a Rhetoricis, anno transacto et praesenti, binae Academiae: una labente studiorum curriculo, ut iuxta Principis mentem quid quisque in unaquaque re profecerit specimen exhibeatur; altera discipulorum sponte, ut ingenii studiique vis gloriolae incitamento exacuatur» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 15, f. 28r).

⁴⁰ Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Settecento*, Roma, A. Manuzio, 1929, p. 332; Giuseppe BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, II, Firenze, Olschki, 1933, p. 357; AA. VV., *San Carlo dei Barnabiti a Firenze*, Firenze 1995, p. 13.

nova dopo solo un anno di permanenza livornese, per inserirsi in un'attività completamente diversa da quella scolastica.

Intanto da Livorno egli continuava a commerciare col Visconti, come indica la lettera del 30 maggio 1774⁴¹. Invece riveste particolare importanza quella del 25 luglio, perché il Caronni, oltre che mercante, si rivela già egli stesso collezionista, anche se ancora incerto sull'autenticità dei singoli reperti. La riferiamo per disteso.

«Ho ricevuto per appunto le n° 10 medaglie avvisatemi nella cartolina suggellata colla Testa d'Omero e nella graditissima sua lettera che mercoldi ricevei. Ho riscritto allo Scotti di farle in persona i miei ringraziamenti, e per assicurarla maggiormente della mia riconoscenza, me le dichiaro anche in questa mia infinitamente tenuto. V. S. con quello che mi ha mandato mi ha già raddoppiati per appunto di numero e di bontà la mia nascente Serie di Piccolo Bronzo. Della mia Serie grande non ho che una ducentina di medaglie diverse e legittime, ed una trecentina delle mezzane, ed in tutto saranno vicino a 70 diversi Augusti (comprese le Donne). Quanto ho di conservato non è raro, e quanto ho di raro non è troppo conservato. Pure, aggiungendosi la terza serie delle Piccole, che finora non passa le 20 Teste, spero di consolare la mancanza dell'una cosa e qualità con l'altra. Qualche volta le manderò un Catalogo di tutto il mio Museo, che gli potrà ispirare più agevolmente quale e qual'altra piaga faccia più bisogno medicare, e tener a parte il ragunato o supplito, finché me l'avrò meritato. In quell'occasione le manderò alcune medaglie dubbie da dichiararmi, ed un Traian Decio co' vasi Pontificali quale mi era stato rubbato, come scrissi in fine del Vaillant di sua Casa. Se egli è falso, V. S. lo rimanderà; e se sarà legittimo e le parrà degno di lei, sarà a sua disposizione. Le medaglie belle, se raddoppiate mi capiteranno, farò come ho fatto del Settimio. Se saranno singolari e rarissime, parimenti mi farò preggio di collocarle nella sua Serie dove sono onorate dall'altre. Ho dato commissione a qualche mio amico che mercanteggia in Smirne; e se da Levante verrà in questo porto

⁴¹ «Livorno, di S. Bastiano, 30 maggio 1774. Ho gran piacere che V. S. Ill.ma abbia aggradita la medaglia di Settimio, e n'avrò maggiore in avere suoi riscontri intorno alla medesima. Le mando la Matidia a vedere e un cammeo di un Siciliano mio amico, che vorrebbe esitarlo in Roma dove è pregiato l'antico più che in altri luoghi. Mi aspettavo sue lettere fino prima d'ora, ma ho piacere che coll'altre notizie mi aggiunga anche il prezzo fissato alla Matidia ed all'anello, per vedere se i venditori sono contenti. Ma si vole sollecitare, perché il padron dell'anello deve partire prima di luglio per le coste di Spagna a bordo della nave fregata Austria del Gran Duca che anderà in corso verso que' mari. Se il valore dell'anello è stimato e l'esibizione è superiore almeno alli 7 zecchini lo esiti pure subito, ed il denaro lo mandi a me per la posta; se è inferiore, V. S. me ne scriva subito e frattanto faccia diligenza per lo spazio di un altro ordinario. Per la Matidia non c'è questa fretta, ma solo per l'anello. Mons. Lucas è tornato da Napoli; se V. S. può da lui conoscere che sia per trovarsi a Livorno o a Pisa verso li 17 ovvero 18 di giugno, potrà a lui consegnare tutto ciò che vole mandarmi, meglio che spendere alla posta. Bramo le sospirate notizie de' maestri ne' Collegi degli Ex Gesuiti, come pure dell'incontro in Roma del Conte di Zannovich, che ora si è portato in questa Dominante, poiché tal notizia può a molti giovare o nuocere, secondo che è cattiva o buona. Altro non le dico se non di riverirmi i sigg. suoi Figli» (BAV, *Vat. lat.* 10396, f. 3r).

qualche cosa vendibile di antico, io sarò avvisato per il primo da uno de' Custodi della Quarantina che conviene subire a chi viene dall'Oriente, onde V. S. s'assicuri che non mi dimenticherò mai del più dotto e liberale degli Antiquarj. E senza più annoiarla le incarico i miei rispetti per i suoi tre Signorini, quali spero di abbracciare il prossimo Anno Santo»⁴².

La permanenza livornese del P. Caronni fu di breve durata: il 17 novembre 1774, assieme ai due corrieri romani Sebastiano e Agostino Migoni, si trasferiva a Genova via terra⁴³.

A Genova

Come vi sia giunto, lo dice lui stesso in una lettera del 3 dicembre al Visconti: «Essendo il mio solito, nell'autunno, di goderlo in qualche città cospicua, diversa da quella in cui sono stato tutto l'anno, passai sul principio di settembre, per mare, a vedere e godere Genova, bellissima e superba Città, da Livorno discosta non più di 120 miglia. Vi sono dimorato fino allo scader del mese; e dopo ch'io mi fui restituito a Livorno, intesi che il nostro P. Generale Visconti⁴⁴ era stato dai nostri Padri di Genova pregato di destinarmi a questo Collegio per predicarvi le lezioni di Sagra Scrittura. Io accettai umilmente l'impiego, cui darò principio il 1° di gennaio. E mi ritrovo di nuovo in Genova, dove passo i miei giorni con sommo contento e piacere»⁴⁵. Gli era anche stata fatta balenare l'eventualità che da Genova venisse poi trasferito, con lo stesso incarico, a Roma: cosa di tutto suo gradimento⁴⁶.

La casa di S. Paolo in Campetto, a cui il Caronni era stato destina-

⁴² BAV, *Vat. lat.* 10396, ff. 20r-v; Livorno, S. Bastiano, 25 luglio 1774.

⁴³ «Ho stretto amicizia con due corrieri di Roma che dimorano a Genova e coi quali sono partito da Livorno per Genova, per terra, il 17 dello scaduto [novembre], uno de' quali tornerà fra poco a Roma (Sebastiano Migoni, di parentela), e tornato quello partirà dopo due giorni Agostino Migoni suo nipote, che è il secondo corriere mio amico: dei quali due io mi prevalerò liberamente per Roma e V. S. per Genova, senza occasione di spendere una lira. [Mi prevalerò] specialmente del Migoni nipote, giovinetto di 20 anni incirca, molto studioso, avendo egli delle bellissime edizioni di autori antichi e non essendo ignaro della numismatica, avendomi mostrato una sua medaglia di Famiglia Emilia col *Rex Areta captus* di cui egli conosceva il pregio» (BAV, *Vat. lat.* 10396, ff. 5v-6r; da Genova, 3 dic. 1774).

⁴⁴ P. Ignazio Visconti, giunto a Genova in visita canonica nell'ottobre 1774.

⁴⁵ BAV, *Vat. lat.* 10396, f. 5r.

⁴⁶ «Tantopiù volentieri ho accettato questo impiego, perché mi si apre così la via di godere presto la di Lei amorevolissima compagnia e de' suoi virtuosi primi figli, perché potrò venire probabilissimamente Lezionista in San Carlo a' Catinari subito che partirà quello che ora vi è. [...] M'imagino che di fissarmi in Roma non sarà possibile che dopo due o tre anni almeno, dovendosi combinare e il predicare in Genova almeno due anni (per non sembrare di starvi malvolentieri, essendo stato così parzialmente degnato di tale impiego e di tal Collegio insigne), e la circostanza che il Lezionista di Roma allora appunto finisca» (*ivi*, ff. 5r-v).

to, aveva un'attività di ministero sacro così intensa, che per poterla svolgere bene i Padri s'eran decisi a chiudere la loro pur fiorente scuola. Il Caronni, oltre al ministero ordinario, poté svolgervi con onore la sua particolare mansione di «annualista», cioè di espositore e commentatore della Bibbia, in chiesa, tutte le domeniche pomeriggio⁴⁷. In questo modo, quasi senza saperlo, egli veniva sviluppando le sue non comuni capacità oratorie, che più tardi avranno tanto peso nella sua vita e lo renderanno desiderato oratore per i migliori pulpiti italiani ed esteri. Naturalmente, nei momenti liberi della giornata, egli poteva dedicarsi anche ad altre attività, quali la pittura⁴⁸ e il disegno, così legato alla sua passione di numismatico e di incisore.

Ma il suo hobby principale, che andava evolvendo in scienza e specializzazione, rimaneva l'antiquaria, specialmente il settore numismatico. Dalle otto lettere da lui scritte da Genova a Giovanbattista Visconti⁴⁹ possiamo seguire abbastanza bene l'iter di questa crescita. Nel dicembre 1774 è ancora in fase iniziale, giacché ancora non sa bene individuare le immagini delle medaglie e delle incisioni, ricorrendo perciò alla competenza del Visconti⁵⁰. Il 1° marzo 1775 baratta con lui — a cui preme con evidenza di tenersi legato il Caronni — otto monete, per le quali non vuole il prezzo stimato in cinque scudi, ma il cambio con altre monete abbastanza rare, anche se non in ottimo stato di conservazione: e a questo proposito indica quali mancano alla sua collezione, della quale ha già compilato un Catalogo⁵¹.

⁴⁷ Gli *Acta diurna* di S. Paolo in Campetto sono stati conservati solo per gli anni 1618-1764 (ASBR, *Acta diurna Collegiorum*, vol. 25), quindi ci sono inservibili. L'unico riferimento al Caronni «annualista» si trova negli *Acta insigniora* di S. Paolo in Campetto: «Sacrae lectiones porro habentur diebus dominicis, quod munus erudite exercuit per hosce annos Pater Don Felix Caronnius non sine populū frequentia» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 14, f. 93r).

⁴⁸ Di lui il P. Levati menziona una tela che nel 1933 si conservava ancora in Genova: «Un grazioso quadretto ad olio si conserva ancora nell'Archivio di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova, di mano del P. Caronni. E esso nel rovescio porta la seguente iscrizione: *Immagine del Cuore di Maria Santissima espressa da Felice Caronni Barnabita, 1777*» (Luigi LEVATI e Attilio MACCIÒ, *Menologio dei Barnabiti*, IV, Genova, Derelitti, 1933, p. 124).

⁴⁹ Hanno queste date: 3 dicembre 1774; 8 marzo, 18 marzo, 15 aprile («Sabbato Santo») e 2 dicembre 1775; 3 febbraio e 9 marzo 1776; 12 dicembre 1778.

⁵⁰ «Gli chiudo la lettera col suggello di una bellissima incisione antica — che io credo Giulia di Tito — in agata legata in oro. Se a V. S. pare che possa valere 8 o 10 zecchini essendo veramente antica, otterrò dal corriere di mandargliela per la posta, pigliandomi io il pensiero per la spesa del trasporto e promettendole di compensarla io — assieme al paolo dell'altro anello — per il ritorno. V. S. si compiaccia di scrivermi che Augusta crede che ella sia, e se può avere tal prezzo essendo veramente antica, e se la devo mandare subito o colle altre anticaglie per il primo dei due corrieri Migoni, potendo V. S. rimandare il tutto, o il danaro, per Agostino Migoni secondo corriere, che V. S. vedrà a Roma il 2° ordinario dopo lo zio» (BAV, *Vat. lat.* 10396, f. 6r; da Genova, 3 dic. 1774).

⁵¹ «Veramente, essendo le 8 medaglie di sì poco prezzo, io avevo intenzione di non alienarle [...]; ma, atteso il piacere di ornarne il suo Gabinetto, io non ho difficoltà di

Due settimane dopo conclude il baratto delle 8 medaglie con 3 medaglioni di tre Augusti, a cui però vorrebbe che si aggiungesse anche una moneta di Adriano; e invia in dono un suo grande disegno, riprodotto due medaglioni antichi: uno di Antonino Pio con la fuga di Enea da Troia col padre e il figlioletto, l'altro di Marco Aurelio con Orfeo che ammansisce le fiere⁵². Il 15 aprile ringrazia per le monete avute e offre una Giulia «Domna» per averne altre da riempire le lacune della sua raccolta, della quale il Visconti ora ha il Catalogo⁵³. Nel dicembre dello stesso anno segnala un Tito in oro e un Caligola in bronzo, a cui aggiunge tre monete sue delle quali il Visconti «farà il prezzo a suo beneplacito»⁵⁴. Il 3 febbraio

spropriarmene per V. S. Più che l'offerta del denaro, mi alletta a ciò la speranza di avere qualche piccola cosa di soprappiù per la mia raccolta, come V. S. mi accenna; e se V. S. vuole trovarmi qualche testa non gran fatto rara che a me manca in Grande, sappia (senza che legga per ora il mio Catalogo, che non ho trovato ancora occasione di spedirle) che mi manca — delle non rare assai — il Nerva, l'Elio, la Giulia Mesa e Soemia, e l'Eliogabalo nella forma Grande, onde, benché sconservate, queste mi sarebbero care. Se perciò V. S. potrà trovarmi le presenti - sebene non tutte - io le lascio all'offerta di 5 scudi le note medaglie; e se non ho le sudette, mi accontenterò di 3 zecchini con quel poco di medagliucce che le piacerà. [...] Se trova d'esitare il Traiano d'argento e l'Antonino doppio a questo valore, me ne dia un avviso, acciò se mai V. S. volesse ritenerlo per compenso delle 5 Teste sopra nominate con l'altre medagliucce d'argento, io possa determinare ciò che tornerà bene. [...] Di altre medaglie rare, come Giulia Paola, Equilia Severa, Domitilla, Vitellio etc., anche se ne trovasse di sconservatissime e consumate come il Didio che mi diede in Roma, pure ne prenderei in qualunque forma, non ne avendo affatto. In *Piccolo* poi, dei primi Cesari, mi mancano Galba, Claudio, Caligola (colla testa però), Tito, Elio, Vespasiano, Commodo, Lucio Vero, Faustina Cuispina Lucilla, e dopo di questi non ho che il Settimio, il Treboniano, il Tr. Decio, Valeriano e Gallieno e Postumio. V. S. a buon conto raduni quanto può trovare opportuno per me e me ne dia notizia» (BAV, *Vat. lat.* 10396, ff. 7r-v).

⁵² «Quanto alle 8 medaglie, si serva a suo piacere. Ai tre Augusti promessimi, è vi qui ai suoi piedi un supplievole che gli si vorrebbe intromettere, giacché viaggerebbe volentieri ancora con l'Adriano, da cui come figlio adottivo non si sa separare [...]. Le manderò due carte pecore rappresentanti due medaglioni [...], dell'altezza di questo foglio, travagliate dalla mia penna con ogni diligenza» (BAV, *Vat. lat.* 10396, f. 9r; da Genova, 18 marzo 1775).

⁵³ «Sono contentissimo e me le dichiaro pieno d'obbligazione. [Le medaglie] sono, a proporzione della mia raccolta, ben coservate e vi faranno delle migliori figure. Se le capita un Elio grande dell'uguale calibro, me le raccomando, perché ne son senza. Ed allora potrò dire che di Medaglie rare, se non ne ho, non mi mancano almeno tutte quelle che sono di rarità mediocre. [...] Io ho una Giulia Domna ancora (col tempio di Pafo, come vedrà dall'*Indice* mio) col titolo di «Domna», dell'ugual conservazione dell'altre greche simili da V. S. trascelte, ma più tonda, più grande e più ricca di metallo assai. Questa mi pare l'unica fra le mie tutte che possa desiderarsi ancora da V. S. Se la vorrà, non ha che a dirmelo, e qualunque medaglia V. S. significhi di volermi trasmettere per essa, di quelle che mi mancano (cioè delle Teste grandi), mi basterà per compenso» (BAV, *Vat. lat.* 10396, f. 11r; da Genova, «Sabbato Santo» [15 aprile] 1775).

⁵⁴ «In mano di un orefice ho veduto un bel Tito in oro restituito da Traiano. Egli è conservatissimo e del peso di due Gigliati incirca. Havvi pure un Caligola in Bronzo Grande coll'allocuzione di 5 soldati oltre l'Imperatore che parla. Ella non ha patina ed è di metal giallo, ma ben conservata, specialmente nel Rovescio in cui si distingue anche il volto delle 6 figurine. Della prima medaglia vogliono 6 zecchini, ed un e mezzo della seconda. Per la loro legittimità non v'è dubbio, ed in caso V. S. non mandi il denaro, ma rimanderà le medaglie. Se V. S. mi ordina di comprarle al sudetto prezzo, lo farò per man-

1776 gli manda in osservazione una *Plotina* che spera gli venga presto donata; se così sarà, gliela potrà offrire in cambio di ciò che vorrà, come ora accetta il Macrino in cambio del Caligola trattato nella lettera precedente⁵⁵. Di lì a poco, il 9 marzo, gli dà informazione di due gruppi di monete in argento e in bronzo, parte portate da un Inglese da Tunisi, parte di proprietà d'un Gentiluomo genovese. Il Caronni non è in grado di acquistarle, ma le offre al Visconti, permettendosi anche di consigliarlo nella scelta⁵⁶.

darglielo col primo ordinario; se non le servono, o non le piace il prezzo, basterà solo un avviso. Evvi anche un Macrino in argento e un Galerio Massimiano col Castro Pretorio e 4 soldati; ed un *Romano* in rame mezzano non assai conservato; e di questi, essendo miei, farà V. S. il prezzo a suo beneplacito, accontentandomi di qualche Elio Br[onzo] Gr[ande] con un Geta Br. Gr. od un Macrino Br. Gr., della conservazione solita delle mie medaglie» (BAV, *Vat. lat.* 10396, f. 12r; da Genova, 2 dicembre 1775).

⁵⁵ «Così di soppiatto le invio da osservare la *Plotina*, quale favorirà rimandare a Posta corrente nell'istessa maniera. Le dico in confidenza la ragione di ciò. La medaglia acclusa non è mia, ma mi fu lasciata per qualche tempo da osservare da un Cavaliere Genovese, cui prestando un servigio è per rilasciarmela per sempre. Speravo, nel decorso dell'ultima mia alla risposta sua, di terminar la faccenda, ma non ne potrò riuscire che dentro del mese corrente. Godo però che V. S. la vegga ed esami quali offerte si meriti da V. S. in caso che ella diventi mia, il che tengo di certo, ed io l'avrò da poter mostrare di novo in caso che il Cavaliere sudetto, pria di cedermela, volesse vederla per l'ultima volta. A questo modo, come feci del Caligola (per lo quale accetterò volentieri il Macrino G. B.) V. S. non potrà mai lagnarsi di me come di esaggeratore del merito di tali medaglie. Ringrazio quel de' suoi signorini che s'incomodò di copiarli la mancatami foglia del Vaillant. [...] Il Macrino V. S. me lo manderà per il Corriere Migoni, che corre la sua posta da Genova il 25 dell'andante, per lo quale le manderò da osservare la sovr'impresa corniola (pare Matidia o Giulia di Tito) che non so se sia autentica» (BAV, *Vat. lat.* 10396, f. 16r; da Genova, 3 febbraio 1776).

⁵⁶ «Le do avviso che sono capitate varie medaglie da Levante, per lo più comuni, fra le quali però v'è un Augusto in argento con un tempio nel cui peristilio *Imp. Caesar*; un Vespasiano pure in argento, con *Judaea* Donna sedente sotto un Trofeo; una Plautilla ed una Salonina pur in argento, com'anco in argento un medaglione o didrammo di Giulia Pia, ed un Ilderico col solito rovescio unico *Felix Kartg.* Donna con spighe nell'una ed altra mano. In Gran Bronzo v'è di buono un Eliogabalo *Victoria Antonini*, un Congiario di 4 Figurine in Commodio giovine, ed una assai bella Barbia Orbiana pure Gran Bronzo con *Concordia Augustorum* Figura sedente muliebre con patera nella destra e due C.C. nella sinistra. Toltone il Commodio, dall'una parte mal conservato, anzi un po' detrito, le altre sono tutte in buonissimo essere, specialmente l'Orbiana. Non potendo io fare per me tale spesa, le ho riceute in deposito e le offro a V. S., e che le rilevi. Di tutte queste ne dimanda il Proprietario 5 zecchini, e volendo sceglierne tre sole, delle 3 ne chiede tre gliati. V. S. dunque potrebbe — a mio parere — scegliere il Congiario che può star benissimo tra gli altri, l'Orbiana e l'Ilderico, qual è — come sa — rarissimo, e viene stimato perlomeno tre scudi romani. Il Proprietario è un Inglese. È poc' anzi venuto da Tunisi, riputata da molti l'antica Cartagine, onde son da credersi anche per tale ragione genuine, sebbene parlin da sé. Elleno sono presso di me frattanto, e l'Inglese si deve trattenere de' mesi, onde V. S., se volesse prima veder le medaglie che significar il suo prezzo, le manderò; e se, parendole gravosa la domanda, vorrà che alle sudette 3 medaglie se ne aggiunga alcune altre delle surriferite, vedrò di ottenerlo dal Proprietario. In una casa di certo Gentiluomo genovese, tra molte mediocri medaglie d'un museo ho visto tre medaglie greche di bronzo, di forma piuttosto grande e grossa: una Testa muliebre senza epigrafe e nel rovescio un labirinto quadrato e sotto ... ΩΕΙΩΝ; una di Lisimaco con una Testa come di Giove Ammone e nel rovescio Figura sedente etc., ed un'altra quasi simile con una longa parola dall'un canto che non ho potuta leggere, e dall'altro a diritta *Aristomacos*, e sotto *Mitilenaion*. Ne ho chiesto il prezzo, e ne vole tre scudi. Io

Ci si può chiedere come mai il Caronni non fosse in grado di acquistarle. Ne abbiamo la spiegazione nella lettera successiva, che è del 12 dicembre 1778, nella quale il Caronni si mostra tutto intento «in raccogliere libri di tale studio (= *la numismatica*), per acquistarne miglior cognizione». È forse questo il passaggio dal Caronni numismatico pratico al Caronni numismatico anche teorico. Scambia ancora monete, ma per averne «qualche bell'opere numismatiche». Ha una preziosa moneta dell'imperatore M. Massimo Pupiano — eletto nel 238 d. C. con Decimo Celio Balbino — che il Visconti desidera e che il Caronni non si sente di negargli, se non a condizione che gli procacci le opere del Vaillant⁵⁷ che gli mancano:

«Di questo, sì, vorrei pregarla: che siccome di tutte le opere numismatiche del Vaillant mi mancano il tomo delle medaglie greche, quello delle Colonie e quello de' Tolomei (avendo io già tutte l'altre 6 in 8 tomi), così, invece del denaro che V. S. sarebbe per darmi, facessemi far tale acquisto. Sono assicurato dall'Abate Baroni, antiquario del Conte di Provenza, che in Francia i libri di medaglie, eccettuato il solo Pellerin (tomi 9 in 4°, che ho fortunatamente ora acquistati in Milano per 15 zecchini) abbondano e si vendono per niente. In Torino difatti, per 4 zecchini e non più, ho acquistato in persona le *Famiglie* 2 tomi in foglio, gli *Arsacidi* e gli *Achemenidi* due tomi in 4° legati ottimamente alla francese; ma il [tras]porto da Parigi e le gabelle di tale strada ne farebbero contrappesare il buon mercato ch'io facessi, che da V. S. ricerco in Roma. Non mi premerebbe che fossero conservati così appuntino, purché V. S. li avesse, e presto, ed a non più di quello stimerebbe il Pupiano»⁵⁸.

La lettera continua con proposte di altri scambi d'antichità⁵⁹, ma è l'ultima che i due si sono scambiati, forse perché in quell'anno il Viscon-

non ho detto né sì né no, ma se V. S. le par bene il comprarle o per me, o per V. S., me ne faccia avvisato» (BAV, *Vat. lat.* 10396, ff. 14r-v).

⁵⁷ Jean-Foi Vaillant (1632-1706), autore di opere numismatiche famose, quali l'*Epistola ad totius Europae antiquarios* (Parigi 1662), *Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora* (Parigi 1674), *Seleucidarum imperium sive historia [...] ad fidem numismatum accommodata* (Parigi 1681), *Numismata aerea Imperatorum Augustorum et Caesarum in Colonia* (Parigi 1688), *Numismata Imperatorum Augustorum et Caesarum a populis romanae dititionis etc.* (Parigi 1695), *Historia Ptolemaeorum ad fidem numismatum accommodata* (Amsterdam 1701), *Nummi antiqui Familiarum Romanarum* (Amsterdam 1705), *Arsacidorum Imperatorum sive Regum Parthorum historia* (Parigi 1725) e molte *Dissertazioni*: opere tutte che furono ristampate nel Settecento.

⁵⁸ BAV, *Vat. lat.* 10396, ff. 18v-19r.

⁵⁹ «Non le posso dissimulare che mi sono innamorato della cornioletta etrusca impressami nella gradita sua, con i rari simboli di anello, quadriga, spighe etc. Quando la suddetta non l'interessasse, le offrirei la Lucilla in Gran Bronzo col rovescio *Hilaritas Aug.* citato dal Vaillant col titolo *inter rariores*, [...] e che è la più conservata e bella che fosse in tutto il deposito che comprai, trovato in Constantina di Barberia dal nostro medico Levantino; o altra a suo arbitrio li manderei, delle migliori fra quelle, come il *Jovi Custodi* d'Adriano, il Tempio a 10 colonne a *Venere Felice* di Pio, o il Re armeno del medesimo, che sono rare e non mal conservate; e quanto ritrahesse dall'Augusto e Livia che potrebbe esitare, la quale mi costa precisamente uno zecchino. Attendo sopra di ciò sue determinazioni, in specie riguardo al completarmi il Vaillant» (*ivi*, f. 19r).

ti ebbe l'incarico di illustrare il Museo vaticano Pio-Clementino e quindi non aveva tempo da perdere in occupazioni minori, ma forse anche perché il Caronni, un anno dopo quest'ultima lettera, fu trasferito a Roma, dove i rapporti avranno potuto essere continuati a tu per tu, almeno fino alla morte del Visconti, che avvenne nel 1784. Essi furono continuati coi figli: non tanto col primogenito Ennio Quirino, per le note e tristi sue implicanze col governo francese, quanto invece col terzogenito Alessandro, come attesta una lettera a lui diretta nel 1810, nella quale ci sono i saluti anche per Filippo Aurelio⁶⁰.

A Roma, Bormio e Cremona

La buona prova data come oratore sacro ed esegeta biblico determinò i Superiori a trasferire a Roma il P. Caronni con lo stesso incarico⁶¹. Vi giunse il 4 febbraio 1780 e il 13 seguente era già in pulpito ad iniziare le sue lezioni⁶², che continuarono con successo fino a tutto l'agosto, allorché venne a molestarlo una noiosa indisposizione con febbre persistente, che tra l'altro gli impedì di tenere un discorso già preparato per la festa di S. Ivo⁶³. Sembrava una cosa passeggera, ma solo il 1° gennaio

⁶⁰ «Milano, S. Barnaba, 5 maggio 1810. Siccome il 13 corrente io ripartirò per l'Ongheria a riordinare il Medagliere Wiczai, e ne ripartirò al fine di giugno, Ella scrivendomi faccia l'indirizzo *Vienna per Hédervár chez le Comte de Wiczai*, e se ha medaglie rare da offrire le denoti esattamente col prezzo apposto a ciascuna. S'intenda per ciò col Sig. Vitali, da' quale fui posto in isperanze grandi a questo riguardo. Ottimamente farà ad abbracciare i dilettanti a' quali fornivo io i Numeri del giornale Avellino, e questi erano: il Principe Don Carlo Albani per li RR. Arciduchi etc., Monsignor Nunzio Severoli per i Nipoti or ora tornati a Faenza, Mons. Ubaldo Bellini di Osimo, il N. H. Domenico Almorò Tiepolo di Venezia, l'Ab. Schiassi Direttore del Museo dell'Istituto di Bologna, e fors'anco quel Bibliotecario Ab. Morelli, il Cav. Sen. Luigi Castiglioni di Milano, la Biblioteca Ambrosiana, io per me, e più per il Conte Wiczai, il Sig. Conservatore del Museo nostro Gaetano Cattaneo; notandole che da Avellino avevo le due copie gratis anche a titolo dei tipi aneddoti del Museo Wiczai che gli comunicavo, come farò pure con lei. — Sarebbe meglio separare lo stampato francese dall'italiano, e faria più compratori qui e oltramonti, essendo per entrambi inutile il doppio idioma con dispendio della carta e doppio volume, per cui i trasporti si renderanno gravosi. Piuttosto, ogni due o tre mesi aumenti il numero delle medaglie sulla tavola o tavole due, e tardi a darle quando non ha materia sufficiente pronta, per abbondare quando l'avrà copiosa. Sono di fretta. Co' saluti al Sig. Filippo e Casa Giustiniani, il suo aff/mo D. Felice Caronni Barnabita». A tergo: «Al Sig. Dott. Alessandro Visconti, Alla Libreria Imperiale» (BAV, *Vat. lat.* 10820, f. 117; originale autografo). Il «giornale Avellino» di cui si fa parola è il «Giornale Numismatico» che il Cav. Francesco M. Avellino pubblicava a Napoli dal 1808. Per l'Avellino, cfr. relativa voce di Piero Treves in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, Roma 1962, pp. 652-655.

⁶¹ ASBR, *Acta Provinciae Romanae*, vol. IV, f. 50r.

⁶² «Die 4 februarij 1780. Circa meridiem e Collegio S. Pauli Januae pervenit ad nos novus S. Scripturae Interpres Rev. P. D. Felix Carroni (!)»; «Die 13 februari Don Felix incipit S. Scripturam publice in ecclesia nostra interpretari» (ASBR, *Acta Coll. SS. Blasii et Caroli 1777-1810*, p. 19).

⁶³ «Die 5 septembris 1780. Congregatio S. Ivonis celebrat festum de Sancto solemniter in ecclesia. Missam pontificalem celebrat Ill. et Rev. D. Franciscus M. Piccolomini,

1781 poté risalire il pulpito⁶⁴, che peraltro dovette ancora abbandonare due mesi dopo e andare a ristabilirsi all'aria della nativa Monza⁶⁵.

Tornò a Roma il 30 ottobre e due giorni dopo era già in pulpito a riprendere le sue lezioni bibliche⁶⁶, che proseguirono senza intoppo fino all'estate 1782, durante la quale predicò il triduo dell'Assunta nel Collegio Inglese⁶⁷ e più tardi andò col P. Bolognini a Tivoli per studiarvi quelle antichità⁶⁸. L'interesse antiquario del Caronni persisteva e l'ambiente archeologico romano forse lo acuiva. Certo è però che la gita a Tivoli lo fece ricadere nel suo solito male, per cui i Superiori credettero opportuno esonerarlo dalla predicazione e provvedergli una residenza più adatta⁶⁹: il che avvenne il 14 dicembre 1782, quando egli partì per Bormio in Valtellina come docente di Retorica⁷⁰.

L'esonero dalla predicazione e la destinazione ad una località di alta montagna fa pensare che il male del Caronni fosse di natura polmonare. Esso covava forse in lui da tempo, originato dalla lunga vociferazione nell'insegnamento e nella predicazione, che allora — è bene ricordarlo — era priva di microfono. Considerando che in tutto il resto della sua vita, non ostante i lunghi viaggi e gli strapazzi che ebbe a sostenere, egli non fu più molestato da alcunché di simile, bisogna concludere che l'aria di Bormio gli fu davvero salutare.

Non sappiamo quando abbia lasciato Bormio per Cremona, dove egli dice di aver trascorso tre anni nel collegio dei SS. Vincenzo e Giaco-

assistente Card. Sanctobono protectore. Orationem panegyricam composuit P. D. Felix Caronni, recitavit tamen D. Michael Angelus Comi, ingravescente morbo Patris D. Felicis praedicti, a quo paucis abhinc diebus tenetur» (*Ivi*, p. 21). La confraternita di S. Ivo, che aveva sede in S. Carlo ai Catinari, era composta di avvocati che prestavano patrocinio gratuito nelle cause dei poveri.

⁶⁴ «Die prima Januarii 1781. Ratione convalescentiae, hodie tantum incipit P. D. Felix Caronni pergamum conscendere; nam, si secus fuisset, a die prima novembris coepisset Sacram Scripturam interpretari, prout de more» (*Ivi*, p. 24; cfr. anche p. 23, 16 dicembre 1780).

⁶⁵ «Die 6 martii 1781. Modoëtiam pergit P. D. Felix Caronni causa salutis, qui munus interpretandi S. Scripturam de Superiorum consensu commisit P. D. Joanni Baptistae Faenza» (*Ivi*, p. 25).

⁶⁶ «Die 30 octobris 1781. Modoëtia pervenit P. D. Felix Caronni». - «Die prima novembris 1781. Incipiunt hodie in ecclesia nostra Lectiones Sacrae Scripturae, quas prosequitur P. D. Felix Caronni» (*Ivi*, p. 27).

⁶⁷ «Die 13 augusti 1782. Triduum in honorem B. M. V. opportuna concione coepit P. Don Franciscus (!) Caronni in Collegio Anglico huius Almae Urbis» (*Ivi*, p. 31).

⁶⁸ «Die 6 octobris 1782. Tibur Antiquitates invisendi causa proficiscuntur R. P. Bolognini et P. D. Felix Caronni». - «Die 10 octobris. Ad Collegium redit P. Bolognini, relicto P. Caronni, qui Zagarolum profectus est». «Die 25 octobris. Zagarolo redit P. D. Felix Caronni» (*Ivi*, p. 31).

⁶⁹ «Die 27 octobris 1782. Novaria, ubi in Collegio S. Marci Sacras Scripturas interpretabatur, P. Duelli accessit ad nos huiusmodi munus functurus, loco P. D. Felicis Caronni qui, suae salutis causa, ad aliud Collegium profecturus est» (*Ivi*, p. 81).

⁷⁰ «Die 14 decembris 1782. Pater D. Felix Caronni ad novum Collegium S. Ignatij Burmij se transfert, ut artem bene dicendi doceat» (*Ivi*, p. 33).

mo⁷¹; e neppure sappiamo quali mansioni vi abbia svolto. Certo il 20 febbraio 1786 era già a Mantova, da dove scrisse la prima delle sue 32 lettere al P. Angelo M. Cortenovis, le quali saranno per noi fonte d'informazione preziosissima. Sottraendo dal 1786 i tre anni di Cremona, giungiamo al 1783 e alla conclusione che il Caronni rimase a Bormio solo per l'anno scolastico 1782-83⁷².

A Mantova

Vi giunse, pienamente e definitivamente rimesso in salute, alla fine del 1785 o all'inizio del 1786. Essendo andati smarriti tanto gli *Acta diurna* quanto gli *Acta triennialia* del collegio di S. Carlo di Mantova, noi saremmo anche qui senza notizie, se non ci sovvenissero quattro lettere scritte dal Caronni al Cortenovis, nelle quali le notizie non solo abbondano, ma fanno luce su un periodo che orientò definitivamente la sua vita.

Nella prima, che è una lunga postilla ad altra del P. Olimpio Brocchieri al Cortenovis in data 20 febbraio 1786, il Caronni si rivela ormai esperto in numismatica e antiquaria⁷³ anche dal punto di vista teorico. Non sarà fuori luogo immaginare che egli, durante il lungo periodo del-

⁷¹ Cfr. sopra, p. 244. Il collegio era intitolato ai SS. Vincenzo e Giacomo, non ai SS. Vincenzo e Anastasio.

⁷² Per le vicende di questo effimero e tormentato collegio, cfr. PREMOLI, *Storia...* cit., III, pp. 336-338. L'unica notizia cremonese del Caronni è che per tre mesi fu confessore delle Angeliche (cfr. ASBR, *Processus...* cit., f. 205v).

⁷³ «Il P. Caronni di nuovo la riverisce ed aspetta gli ordini suoi per la succennata trasmissione (cioè l'invio di due dissertazioni dell'abate Gian Girolamo Carli e delle dissertazioni etrusche di Giovanbattista Gherardo dell'Arco, consegnate dal Brocchieri al Caronni perché le facesse pervenire al Cortenovis). Ho veduto ultimamente nell'edizione del Silio Italico d'Utrecht, il tipo dell'assaria da me dissegnatole, ma appunto col piede alzato e testa rivolta (quasi per difendersi) come il suo descrittomi, ma senza i punti. Quello però appartiene ad una città greca dell'Asia Minore ed è di scoltura più elegante, e non come la mia che pare de' giorni primi di Servio Tullio e nel gusto etrusco. Io non ne dico altro per l'epoca degli anni; ma passando all'epoca del terzo rilievo mantovano illustrato, dirò che il P. Brocchieri fa bene a convenire con V. R. che sia molto posteriore a scalpelli etruschi. Ella rileva giusto, secondo me, che i copisti Romani avran fatto il sarcofago tenendosi per quanto sapeano allo stile più antico, e facendo la corte a' loro mecenati, come si fa ora, tessendo e miniando alla cinese. L'etrusco ha un non so che di tagliente ed angolare in tutte le piegature e mosse del corpo, il quale è sempre mosso di molto, ossia con azioni esaggerate, o direi manierate. Ciò che ne abbiamo nei vasi sagontini, nelle patere e nelle gemme di anaglifi veramente creduti etruschi ne fa fede abbastanza. Il terzo rilievo illustrato, che io ho veduto in natura, è troppo corretto, naturale e ricco, specialmente nel vestire, per non riconoscervi l'abile mano secol-aurea che, deferendo in parte all'antichità, non ha voluto sacrificare in tutto la propria perizia. Quando le manderò la dissertazione, le manderò forse qualche altra quisquilia abozzata da me dall'antico. Intanto sia certo che sono pieno di desiderio di aver occasioni di venirla a conoscere di persona, tanto che di prestarle da lontano servitù comunque io possa. I soliti saluti costi ecc.» (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Mantova, 20 febr. 1786, f. 1r).

la passata sua malattia, avrà certamente cercato di riempire le ore di solitudine con letture erudite.

Questa prima lettera, anche se accenna ad altre già scambiate fra i due, tradisce un rapporto ancora all'inizio: vi si usa il «Lei» e si mostra il desiderio di far presto la conoscenza personale. Nella seconda lettera, del 20 giugno⁷⁴, il P. Caronni fa un passo avanti: propone se stesso per uno scambio temporaneo col P. Angelo Zamboni, maestro di Retorica a Udine (era passato da Mantova con alcuni amici), per avere l'opportunità di conoscere finalmente *de visu* il Cortenovis.

Ma è nella terza lettera che noi troviamo notizie preziose. A parte l'inizio, in cui il Caronni dà ragguaglio delle ricerche sul Fondatore dei Barnabiti da lui svolte a Cremona su incarico del Cortenovis, vi si parla poi del suo ingresso nell'Accademia letteraria che l'abate benedettino Mauro Mari aveva fondato nel suo Monastero e nella quale il Caronni aveva letto un suo *Preciso Storico* sul Sacco di Mantova avvenuto nel 1630⁷⁵. Lo aveva composto — com'egli indica nel corso della trattazione — sfruttando le *Cronache* manoscritte del Mantovani e dell'Amadei, ma soprattutto attingendo ai dispacci diplomatici dei due vescovi di Manto-

⁷⁴ «Colla bellissima opportunità della sorpresa che il mio P. Giambone (= *Zamboni*) mi ha fatta in un co' Cavaglieri di sua compagnia, godo rammentarle con queste righe la mia servitù. Da lui sentirà con quanta ansietà l'averia seguito fino a costì nel di lui ritorno, per aver il bene di conoscerla personalmente e di apprendere qualcosa dalla di lei erudita conversazione. Se il P. Giambone per altro volesse e dal canto suo, e coll'approvazione di V. R., prestarsi ad un mio progetto di cui quasi per ischerzo s'era fatta fra di noi parola, questo vantaggio non sarebbe lontano al verificarsi realmente. Essendo facile che nell'estate ventura io mi portassi per la prima volta a vedere l'Ascensione di Venezia, si potrebbe fare un cambio con esso che verrebbe a rimpiazzarmi a Mantova per il tempo della fiera, mentre io verrei volentieri a supplire ad Udine la di lui scuola. Così piacesse al Cielo e alla R. V. di secondare questa nostra idea, cui mi pare che ogni circostanza non opporrebbe. Finisco la presente col chiederle scusa del mio avanzamento e nella raccomandazione di sue orazioni» (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Mantova, 20 giugno 1786, f. 1r).

⁷⁵ «Io le debbo fare i complimenti assai affettuosi del Rev.mo Padre Don Mauro Mari Benedettino, Abate del famoso Monastero di S. Benedetto di Mantova da un anno in qua. Più volte egli mi parlò con compiacenza della R. V., ma più particolarmente se n'è fatto discorso in questi giorni che io ho douiti passare colà per un'Accademia letteraria da lui istituita, in cui — pressato a recare qualcosa anch'io — vi ho letto un *preciso storico* del Sacco di Mantova del 1630, compilato col favore di memorie manoscritte e di gran parte del carteggio de' principi d'allora, dell'Archivio di Casa Agnelli, ond' erano ambasciatori straordinarij del Duca di Nevers li due vescovi di Mantova e Casal Monferrato. Il P. Prandi loro Procuratore in questo Ospizio di Mantova (causa di tale mia intrusione) vi ha letto un Elogio istorico del loro Cardinal Cortese (*Gregorio, riformatore dei Benedettini, 1483-1548*), che meritevolmente assai più d'ogn'altra produzione vedrà il giorno; ed *alii alia* di poesie e di prose. Se gli Abbati successivi seguiranno l'esempio che l'Ab. Mari darà loro anche negli altri 5 anni restantigli di quel governo, e farà valere i stimoli della munificenza da esso mostrata col pubblico e co' particolari, l'oggetto può divenire serio e segnalato col tratto del tempo, attesi specialmente i soccorsi che dalla Biblioteca, da' Manoscritti e dagli Archivi copiosi di quella Badia possono trarre que' Monaci studiosi» (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Mantova, 9 aprile 1788, ff. 1r-1v).

va e di Casale Monferrato Vincenzo Agnelli Soardi e Scipione Agnelli Maffei⁷⁶ conservati nell'Archivio di Casa Agnelli.

È la prima ricerca storica del Caronni, data alle stampe in quello stesso anno e dedicata a suo padre Antonio Maria⁷⁷. Narra uno dei più sanguinosi fatti accaduti durante la guerra di successione al Ducato di Mantova. Lo stile — non certamente quello che s'addice a una ricerca storica — è retorico ed ampolloso, con frequenti citazioni di autori classici, con visibile compiacimento nella narrazione di particolari orribili e crudeli, ma anche sottolineando la irrimediabile iattura di archivi, musei e biblioteche, nei cui avanzi ci si poteva ancora imbattere nei tempi che correvano: e cita un Tito Livio di edizione elzeviriana appartenuto ai Gonzaga ed ora arrivato nelle sue mani, come pure un ricco medagliere proveniente da quei disordini e che egli aveva potuto vedere. Manca una valutazione critica dei fatti. Forse l'insistenza sui particolari di cronaca è volutamente intesa, sia per non stancare l'uditorio (la dissertazione era letta nell'Accademia benedettina), sia — come gli dice — «per destar compassione col racconto delle sciagure toccate»⁷⁸.

Molto più importante invece è quanto la lettera ci narra sul Caronni incisore. Già il P. Colombo aveva scritto che «l'Accademia di Brera si professa debitrice ai buoni uffici del P. Caronni presso l'imperatore Leopoldo II della istituzione della Scuola di Incisione. Il celeberrimo monzese suo parente, Giuseppe Longhi, incisore pittore letterato, da lui ricevette sapiente avviò in materia d'arte, e da lui veniva accomodato d'esemplari di disegno e d'intaglio sui quali addestrarsi»⁷⁹. La notizia è accolta come sicura dagli studiosi⁸⁰, ma noi possiamo conoscere dal Caronni stes-

⁷⁶ Per i quali cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 426-428.

⁷⁷ *Lezione accademica di un Preciso Istorico della presa e saccheggio di Mantova del 1630, recitata nell'Accademia di S. Benedetto e dedicata al Signor Antonio Carono da suo figlio Don Felice Antonio Chierico Regolare Barnabita*, Mantova, nella Stamperia di Giuseppe Braglia, 1788, IV-35 pp.; cfr. Giuseppe BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, I (Firenze, Olshki, 1933), p. 418.

⁷⁸ Talvolta si attribuisce al P. Caronni un altro lavoro di ricerca storica, edito nel tomo 13 dell'«Archivio Storico Italiano» con titolo *Alcuni documenti per servire alla storia degli Amedei VI, VII e VIII dei Savoia*. Esso invece è dovuto all'omonimo Marchese Felice Caronni, del quale è ivi riportata una breve nota biografica.

⁷⁹ Giuseppe COLOMBO, *Profili biografici di insigni Barnabiti* (seconda serie), Lodi, Tip. E. Wilmant, 1871, p. 203.

⁸⁰ Valga per tutti l'ultimo che se ne è interessato: Nicola PARISE, voce *Caronni Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20 (Roma, Treccani, 1977), p. 542: «Abile disegnatore e buon incisore, si adoperò presso Leopoldo II perché venisse introdotto nell'Accademia di Brera lo studio dell'incisione: la nuova cattedra sarà affidata a Vincenzo Vangelisti (1790) e passerà alla sua morte (1798) a Giuseppe Longhi, l'abate monzese di cui proprio il Caronni aveva secondato l'inclinazione verso la grafica». Del Longhi, il Caronni possedeva parecchie incisioni (cfr. più avanti l'Appendice, p. 343) Anche Paolo, il fratello minore di Padre Felice, si diede all'incisione sotto il Longhi a Brera e divenne eccellente: cfr. Clelia ALBERICI, voce *Caronni Paolo*, in *Dizion. Biogr. degli Italiani*, vol. 20 cit., pp. 545-546. Che il nostro Caronni aiutasse tutti i giovani che avessero inclinazione

so quale fu l'origine vera della Scuola d'Incisione del Brera. Scrive egli infatti al Cortenovis:

«Ho sempre desiderato di veder un poco di Germania, ed almeno-almeno Vienna. Se potevasi combinare i rarj oggetti miei con questo, io non aspettavo altro ad eseguirli. Ho presentato un piano al Governo, d'ordine suo, per l'erettione in Mantova o almeno nello Stato di Milano d'una Scuola d'incisori in rame; ed ho anzi rassegnato un lungo e ragionato prospetto in 3 parti, divise da 12 articoli ciascuna, sull'arte incisoria, per abbozzo d'un'opera che potrei dare alle stampe in tal materia; ma ho domandato d'esser abilitato a fare il viaggio in Germania per acquistare i lumi necessari a ben riempire l'impegno. Il Governo di Milano ha accettissima la mia intenzione e fatica, e per l'Erezione della Scuola intende di interpellare Sua Maestà per l'oggetto della spesa, sebbene diminuita assai dalle rendite già fissate per l'Accademia delle Arti di Mantova, e dal molto lucro da farsene appresso; e probabilmente — per lo che riguarda all'andata a Vienna — potrà disporre da sé anche senza appello a Vienna, sì che sarò al fatto in breve, essendomi raccomandato ad un Consigliere a cui sono molto noto, per la sbrigativa»⁸¹.

Come si vede, il progetto del Caronni era nato per Mantova, ma poi le autorità avranno creduto più opportuno realizzarlo nella «capitale» piuttosto che in una città di provincia. Ho fatto di tutto per rintracciare nell'Archivio di Stato milanese il «lungo e ragionato prospetto» di cui parla la lettera del Caronni, ma non ho avuto la fortuna di trovarlo. So però che esso fu oggetto di grande considerazione: infatti nel marzo 1789 — quindi poco prima che il Caronni partisse effettivamente per l'Austria⁸² — a Milano il protocollo del Consiglio di Governo ne ha verbalizzato questo parere: «Sarebbe una determinazione utile per il necessario servizio della Zecca e per il vantaggio delle Arti che hanno bisogno di cessellatori, il formar allievi in quest'Arte»; e l'11 maggio — più chiaramente — una «relazione» del consigliere Giusti a S. A. il Principe Kaunitz, dopo aver ricordato il lungo carteggio che c'era stato con lui in precedenza e il poco successo ottenuto dalle accurate diligenze praticate in Italia e in Germania per trovare un valente Professore, aggiunge: «Ultimamente il Padre Caronni, Barnabita, presentò al Consiglio di Governo un

all'arte, ne abbiamo testimonianza anche in una lettera da lui scritta il 27 agosto 1790, nella quale, chiedendo notizie dell'Accademia di Disegno fondata a Bergamo dal conte Giacomo Carrara (per il quale cfr. la relativa voce, di Francesco ROSSI, in *Diz. Biogr. d. Italiani*, vol. 20, pp. 676-680), scrive: «Al suo vantaggio pur io contribuivo anche infin da Roma (quindi già negli anni 1780-82) provvedendo una parte degli eruditi materiali» (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Pest, 27 agosto 1790, f. 2v).

⁸¹ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Mantova, 9 aprile 1788, f. 1v. La lettera continua al f. 2r, annunciando una sua visita a Venezia per assistere alla funzione dell'Ascensione e chiedendo alcune informazioni, per poter organizzare una sosta a Udine nel suo viaggio a Vienna.

⁸² Lasciò l'Italia nella seconda metà di maggio del 1789.

suo *assai esteso Progetto* per una Scuola d'Intaglio, *offrendosi alla direzione della medesima* [...], ma l'idea non fu dalla Corte approvata; fra tanto non vien fatto nemmeno un passo verso l'introduzione di un'Arte così importante e lucrativa al giorno d'oggi»⁸³.

Il decollo del progetto ha avuto bisogno di un periodo di incubazione a motivo delle difficoltà nel reperimento dei fondi necessari, come già accenna la lettera del Caronni; ma nel 1790 — il decreto di erezione è del 6 marzo di quest'anno — l'Accademia di Brera già era una felice realtà, e ciò fu per intervento diretto dello stesso Caronni, come ci assicura una importantissima sua frase al Cortenovis: «Altra volta vi informerò di quella Incisoria ora eretta in Milano per finale spinta delle mie rappresentanze scritte al Governo, e di cui il fondamento principale sono i giovani stati miei allievi o protetti, perché un giorno (e presto!) superassimo gli Oltramontani»⁸⁴.

Ci si può chiedere come mai sia venuta in mente al P. Caronni un'idea simile. E la risposta è facile: perché pare che una scuola simile egli l'avesse già realizzata, in piccolo, a Mantova, come risulta da quanto dice Pietro Zani⁸⁵ e lo stesso Caronni nella surriferita frase, là dove constatata con orgoglio che il «fondamento principale» della nuova Accademia di Brera è costituito da giovani «suoi allievi o protetti».

Primo viaggio all'estero

Il P. Caronni era già stato sostituito a Mantova dal P. Carlo Allegri e trasferito a Monza perché si preparasse a questo atteso viaggio culturale; ma nel maggio 1789 dovette tornare a Mantova «per sgombrare la sua camera», e da lì scrisse al P. Cortenovis promettendogli una visita durante il viaggio d'andata: promessa che non riuscirà a realizzare⁸⁶. E finalmente partì.

⁸³ Milano, Arch. di Stato, *Protocollo del Consiglio di Stato*, alle date.

⁸⁴ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Pest, 27 agosto 1790, f. 2v.

⁸⁵ Parlando del suo viaggio a Bologna — via Cremona, Mantova e Ferrara — compiuto nell'autunno del 1787 in compagnia di Carlo Bianconi (poi Segretario Perpetuo dell'Accademia Belle Arti di Brera), lo Zani scrive: «In Mantova fummo a visitare quanto le Belle Arti forniscono degno di ammirazione; ed il Segretario fece colà alcune memorie sui dipinti del grande Mantegna. Demmo un'occhiata di volo alle stampe del Marchese Andreasi, a quelle del famoso Padre Carroni (!) Barnabita, e del Segretario Borozzi» (Pietro ZANI, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle Belle Arti*, vol. I, parte I, Parma, Tip. Ducale, 1819, p. 9). Nel 1787 il Caronni era a Mantova da quasi due anni e già aveva stampato alcune sue incisioni, che lo Zani dice di aver visto. Si può pensare che già allora avesse attorno a sé un gruppo di allievi in quest'arte, com'egli stesso afferma nella lettera citata alla nota precedente.

⁸⁶ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Mantova, 12 maggio 1789, ff. 1r-1v. Gli *Atti diurni* di San Barnaba (Arch. della Casa, vol. 5, p. 175) registrano che il P. Caronni è venuto da Mantova a Milano per tenere una predica nella chiesa di San Sepolcro.

Possediamo ben 14 lettere che ci permettono di ricostruire passo per passo le vicende di questo viaggio, che per varie circostanze e interventi si prolungherà fino al 15 agosto 1793. Giunto a Vienna — via Tirolo — il 23 giugno 1789, con tappe culturali ad Augusta e a Monaco, il P. Caronni già da un mese era ospite dei confratelli barnabiti di S. Michele, quando mandò le sue prime notizie al P. Cortenovis⁸⁷. Seguirono quattro mesi intensissimi, nei quali egli perlustrò le collezioni scientifiche e antiquarie di Boemia, Sassonia, Ungheria e Prussia. Particolare accoglienza ebbe a Hédervár in Ungheria, dove si era recato per visitare la collezione numismatica del conte Michele Wiczai. Costui capì ed apprezzò la competenza del Caronni e si fece promettere che sarebbe tornato come suo ospite per almeno un mese: promessa che il Caronni mantenne al termine della sua *tournée* in Prussia. E fu appunto durante questa seconda permanenza che diede ragguaglio di sé al Cortenovis⁸⁸, accennando sia alle otto ore giornalieri dedicate al riordino del medagliere, sia alle battute di caccia e alle cavalcate compiute nelle estese foreste del Conte.

Tornato nella comunità barnabita di S. Michele, che era la base delle sue peregrinazioni culturali, fu qui raggiunto dalla notizia della morte dell'imperatore Giuseppe II, avvenuta il 20 febbraio 1790. Tra i vari riti funebri che vennero celebrati dopo le solenni esequie, ci fu anche quel-

⁸⁷ «Io vi ringrazio de' ricapiti additatimi per Venezia, che non ho vista in ora, per aver preferito il più economico cammino del Tirolo, da dove anche con poca spesa ho potuto passare ad Augusta, e quindi per dieci giorni a Monaco di Baviera, dove ho moltissimo goduto e imparato. Ora è un mese appunto che mi trovo in Vienna, dove alcuni affari di casa mia — oltre allo stimolo di questi ottimi Confratelli ospiti — mi obbligheranno forse a passare anche l'inverno. È impossibile il tutto dire in oggi, e il dettaglio merita una visita ad Udine dopo il mio ritorno. Intanto dirò che le precise notizie della salute di Sua Maestà (*Giuseppe II*) sono così variate dal Luxemburgo a qui, che nulla più. Per quanto però so dall'istesso Cav. Brambilla suo chirurgo, di cui sono spesso ospite commensale, esso non è in caso di tornar a Vienna per ora, sebbene tutto il di lavori agli affari co' suoi Segretarij. La presa di Belgrado, se arriverà, finirà la campagna e forse la guerra, se il Turco si umilierà» (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Vienna, 23 luglio 1789, f. 1r).

⁸⁸ «De' superbi gabinetti da me visti in Boemia, Sassonia e Prussia, io vi darò una volta o l'altra, se camperemo, tutti i dettagli a parte. Solo vi dico ora che, essendo venuto (prima di tale andata in Prussia) in Ongheria a visitare il Gabinetto del Conte Wiczai, vi ho trovati tanti tesori di rarità numismatica — di cui Eckhel al defunto Conte Padre ha fatto un Tomo in-folio d'indice per il solo Bronzo Imperiale — che ho dovuto promettere e mantenere la parola al Conte Figlio, egualmente passionato e forse più, di ritornarvi per un mese almeno, dopo il noto piccolo giro per assestare co' nuovi li vecchj acquisti suoi. La caccia ne' suoi privati boschi vastissimi, le cavalcate, gite etc. sono il nostro sollievo nei dopopranti delle più belle giornate, che però sono assai rare; e fra otto giorni andremo a Presburgo alla caccia di Casa Esterházy per quattro giorni. Io sono sano e m'occupo col Contino nel Gabinetto per otto ore al giorno, ed è molto quello che imparo nell'atto dell'occupazione più gioconda. Eckhel ha dato alla stampa, con altre medaglie, anche quelle di Wiczai, onde d'esse non ve ne parlo» (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Hédervár, 14 novembre 1789, f. 1r).

lo che la «nazione italiana» organizzò nella propria chiesa di S. Maria della Neve il 20 aprile, e il discorso ufficiale fu affidato al P. Caronni. L'impegno era difficile e rischioso. Ebbe tempo solo cinque giorni per stenderlo e mandarlo a memoria. Le condizioni di spirito con cui vi attese — trattandosi di Giuseppe II — ben si possono immaginare, e così egli le confida al Cortenovis, mandandogli una copia della stampa che se ne era fatta in Vienna⁸⁹.

«Vi mando l'orazione statami incombenzata per l'occasione de' funerali fatti in Vienna dalla Nazione Italiana all'Imperatore defonto. Essendone ivi state fatte due ristampe in Mantova e in Milano, oltre una traduzione francese in Vienna⁹⁰, mi fo lecito di farne parte a Voi, che saprete valutare le circostanze per almen compatirla. Vedrete che il mio assunto non è già il dichiarare un Eroe in Giuseppe II, né provare che egli abbia felicemente regnato e fatta la felicità pubblica, ma che il suo principio *era di farla*. Mi servo di fatti noti per provar l'intenzione; e come i fatti sono certi, l'intenzione ne viene almeno probabilmente dedotta. Ero chiamato a fare un elogio, e non un processo; onde ero necessitato a valermi de' materiali meno disputabili per cavarmi d'impegno, oltreché in faccia di un Successore Fratello era anche poco rispetto (oltre l'azzardo pericoloso) il non *garder les bienséances*. Però da varj passi da me qui sublineati colla penna, e precisamente da alcune parole doppiamente lineate, e voi e chiunque non dorme leggendo scoprirete che io non ho voluto essere un marcio adulatore. Non vi troverete altro stile che quello di chi scrive in italiano in Vienna senza un sol libro o documento — come ho potuto asserire con verità — ed in quattro giorni, e di chi senza curare la coltura si guidava colla sola massa delle cose che aveva in testa da esporre, col semplice appoggio Scritturale, per essere udienda Italiana e perciò Cattolica»⁹¹.

Non ostante queste confidenze e non ostante la dichiarazione pubblica di «voler evitare tanto la piaggeria quanto l'adulazione», egli tratteggia a cenni vigorosi i molti progetti del Defunto per il bene dei sudditi, le sue riforme politiche e sociali, il mecenatismo per le scienze e le arti, e in genere gli alti ideali a cui sempre si è ispirata la sua azione illuminata.

⁸⁹ *Orazione funebre per Giuseppe II Imperatore, detta nella chiesa di S. Maria della Neve della Nazione Italiana di Vienna il giorno 20 d'aprile, dedicata a Madonna la Contessa Marianna Wiczai*. Vienna, Appresso la Società Tipografica, 1790, 16 pp. (cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti...* cit., I, p. 418).

⁹⁰ La ristampa milanese è stata eseguita dalla Tip. Cesare Motta nello stesso anno; di quella mantovana non si ha notizia oltre quanto ne dice il Caronni. L'edizione in lingua francese è questa: *Oraison funèbre de Joseph II d'Autriche, par le Père Caronni barnabite, traduite de l'italien par le cosmopolite Source*, Vienne, chez Mathieu André Schmidt, 1790, 16 pp. C'è stata anche un'edizione in tedesco e una quarta in italiano (cfr. nota 93), che però non sono riuscito a rintracciare.

⁹¹ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Pest, agosto 1790, f. 1r. Brano già pubblicato in PREMOLI, *Storia...* cit., III, p. 389, nota 1.

Discretissimo com'era, il P. Cortenovis nella sua risposta non espresse alcun giudizio su questo discorso, non ostante che il Caronni ne lo sollecitasse⁹². Certo le critiche ai contenuti, e talora anche alla forma, furono molte⁹³. Il criterio del «parce sepulto!», nel quale forse il Caronni aveva confidato, non era stato condiviso dagli uditori.

Al servizio del Wiczai

Il discorso per Giuseppe II era stato dedicato alla contessa Mariana, moglie del conte Michele Wiczai, col quale ormai il Caronni era legato da forte amicizia, basata sulla stima, la fiducia e... la libertà. Il Conte aveva cercato di legare a sé per sempre il Barnabita, ma questi era troppo affezionato alla propria famiglia religiosa per riuscire ad abbandonarla anche con la prospettiva di un avvenire più onorato e comodo. Allora il Conte ripiegò su un periodo di tre anni, e ne ottenne regolare autorizzazione dalla S. Sede e dai Superiori dell'Ordine nell'agosto 1790, come veniamo informati da questo lungo brano di lettera al Cortenovis:

«Credo avervi scritto più dall'ultima volta, che il conte Wiczai di Presburgo, avendo ereditato dal padre un ricco Scrigno e Biblioteca in Hédervár presso di Rahab, ha voluto conoscermi e impegnarmi a restare seco qualche anno (giacché io non mi arresi all'istanza fattami da principio di deporre l'abito ed eternarmi con lui a quelle condizioni che io avrei fissate) per *sistemare, aumentare e descrivere* il suo Gabinetto, di cui una terza parte già dal Padre Khell e dall'Abate Eckhel era stata descritta in un grosso volume manoscritto. Impegnò a tal fine il Card. Primate Bathiani⁹⁴ per ot-

⁹² «Datemi poi un sincero rapporto del giudizio vostro e altrui su della piccola *pièce funéraire*, la quale non è andata certo finora esente anche da forti critiche» (*Ivi*, agosto 1790, f. 2v).

⁹³ Il Caronni stesso riconosce l'ingenuità di certe sue espressioni: «Come va che non mi diciate una parola dell'orazione funebre di Giuseppe II, acclusavi nella mia? È ella così cattiva, da non meritare da voi che il silenzio? Se si è perduta alla posta, vi avviso che di quattro edizioni fattesene, so che una è andata sulle Gazette di Venezia annunziata presso il Graziosi, di dove potrete averla più facilmente. So che taluno ha trovato a ridire di trovarvi una parità del granchio (che pur ha luogo nel Zodiaco) venerato dagli antichi quale simbolo della prudenza. Io non ho voluto citare a piè di pagina le medaglie de' Gabalei, dell'Opia, ecc., perché non avendo campo né comodo per erudizioni esotiche, non ho citato che i passi Scritturali, poiché scrissi il sermone in cinque giorni *in terra aliena* senz'altro libro che il breviario e senz'altra guida che la persuasione, la prudenza e in più due dita di buon senso, per cavarmi dall'impegno dell'impostomi Elogio. Nell'edizione in Francese è stato soppresso quel passo; ed in quella tedesca ho fatto sostituire il paragone con Augusto rapresentatoci da Svetonio come lodevole per avere una volta retroceduto da un suo decreto» (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Pest, 27 agosto 1790, f. 2v).

⁹⁴ Giuseppe Batthyány (30 gennaio 1727-22 ottobre 1799), arcivescovo metropolitano di Strigonia (Esztergom) in Ungheria, già vescovo di Erdély e poi di Kalocsa-Bács, creato cardinale da Pio VI il 1° giugno 1778 (*Hierarchia Catholica*, VI, Padova 1948, pp. 32, 173, 387, 412).

tenere da Milano e Roma⁹⁵ le facoltà legali, e si concluse che resterei tre anni con lui come suo Antiquario o Bibliotecario, in qualità di amico sì, ma non di stipendiato (per decenza ch'io volli al carattere Barnabatico); e così sono anche in una spezie di libertà con lui stesso, che mi vale di più. Intanto, oltre a frequenti tratti della sua benevolenza, godo di seguirlo ove egli va; e mi trovo ora in Pest alla dieta per la incoronazione di Leopoldo II in Buda, a cui siamo uniti col Ponte Danubiano.

Come è facilissimo che io prima del triennio possa fare una scorsa in Italia — e per rivedere i miei vecchi Genitori, e per trovare aumento alla collezione affidatami — o nell'andare o nel ritornare non solo potrò realizzare la visita al vostro Collegio, ma pure profittare in parte delle vostre offerte, per arricchirmi della vostra erudizione e fare per mezzo vostro delle acquisizioni per Hédervár. Anzi, da questo punto vi prego se sapete ove siano acquisibili medaglie antiche rare, e moderne, bronzetti, avorj antichi di Dittici e Trittici e simili, Manoscritti o Edizioni antiche, etc., poiché saranno lodevolmente pagate; ed io avrò così meglio adempito lo scopo della mia effimera carica.

Monsignor Bossi⁹⁶, ordinario del Duomo di Milano, venuto in Ongheria pure alla Dieta col Principe Kevenüller come antiquario compagno, mi dice che in Klangfurt ha trovato un certo Parroco di S. Vito che ha bellissime cose, ma che per la sua gran diffidenza non vuole contrattarne che per carteggio. Se aveste mediatori per far trattare con lui di ciò che vuol alienare, e di quanto, sarebbe ottimo. Se volete che vi mandi una nota delle Teste che ci mancano in oro, argento e rame, la vi manderò.

Tutto quello che ho trovato finora in alcuni mesi che sono alla testa del Medagliere consiste in sette medaglioni d'argento d'Augusto, e due di Marco Antonio, un Severo II in oro, ed un Emiliano *Provincia Dacia* in rame, portato qui alla Fiera di Pest ora precisamente dalla Valacchia. Questo mi ha fatto sperare di trovare di più se avessi fatta io stesso una scorsa per quelle parti, ed acconsentii perciò di seguire Mons. Bossi nell'andare a Belgrado, ma ne fui in questo deluso»⁹⁷.

Il brano è importante, non solo perché ci rivela i meccanismi di questa strana svolta nella vita del Caronni e risponde in parte alle accuse di *vagabondaggio congenito* che gli vennero fatte più tardi, ma anche perché ci

⁹⁵ Né l'Epistolario dei Superiori Generali, né i registri del Procuratore Generale ci hanno conservato memoria di questa concessione; si vede che la cosa è stata trattata in via diplomatica con la S. Sede previa consultazione orale coi Superiori della Provincia Lombarda, che da Giuseppe II con suo decreto del 27 luglio 1781 era stata staccata dalla Congregazione dei Barnabiti e sottratta alla giurisdizione del Generale (Luigi LEVATI, *Serie cronologica e cenni biografici dei Padri Provinciali di Lombardia*, Lodi, Tip. Vesc. Quirico e Camagni, 1892, p. 80). Vedremo più tardi che, allo scadere del triennio, il Caronni ci terrà ad essere puntuale nel rientrare nella comunità di Monza, alla quale era stato destinato.

⁹⁶ Luigi Bossi (25 febr. 1758 - 10 aprile 1835), entrato nel 1779 a far parte del Capitolo Metropolitano milanese: cfr. la relativa voce di Lucia SEBASTIANI nel *Diz. Biogr. degli Italiani*, vol. 13 (Roma 1971), pp. 323-327. Pare che il Caronni non ne avesse — allora — molta stima, data anche la giovane età e la poca esperienza antiquaria.

⁹⁷ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da «Buda, anzi in Pest», agosto 1790, f. 1v.

documenta la sua dignitosa condotta e il particolare tipo di «rapporto di lavoro» che lo legherà ormai al conte Wiczai. Se il viaggio che doveva durare pochi mesi si è protratto per un quadriennio, non è dipeso solo da lui.

D'ora in poi egli sarà tutto al «servizio del suo Magnate», percorrendo l'Europa in cerca di «anticaglie» per arricchire la già ricca collezione. Adesso era col Wiczai a Budapest, impaziente che la Dieta terminasse ed egli potesse accompagnarlo all'altra Dieta di Francoforte, fissata per metà settembre, onde essere poi libero per un viaggio di esplorazione e di acquisti che già vagheggiava: «Potrei andare in Olanda e in Inghilterra, e ivi imbarcarmi per l'Italia e far un po' di recluta di medaglie per il mio Conte; e tornando tenerei parola ad Udine di passaggio; ma il progetto è totalmente indeciso per molte circostanze, e principalmente per il ritardo di questa Dieta»⁹⁸. Tuttavia il 29 gennaio 1791, da Presburgo, scrive di essere stato per un certo periodo a Vienna, dove aveva trovato le copie della dissertazione del Cortenovis sul Platino⁹⁹ che aveva consegnato agli Abati Eckhel e Neumann¹⁰⁰ com'era convenuto; ora da Presburgo dove si trovava sarebbe andato a Hédervár, prevedendo di «avervi da lavorare assai, per unirvi gli acquisti di tre musei comprati per mille doppie, fra' quali il Garelliano¹⁰¹ — eccetto l'oro, statone derubato — e quello del fu Maresciallo Haddik»¹⁰².

Tre mesi dopo, da Hédervár, dava notizia all'amico di nuovi importanti acquisti e gli annunciava l'itinerario del viaggio che stava per intraprendere:

«Sono già sul [punto di] fare baulle per Vienna, di dove la domenica in Albis — o poco prima, o poco dopo — partirò per Frankfort, Düsseldorf, Amsterdam e Londra. In Vienna devo occupare ogni minuto per un catalogo dei duplicati venduti dal nostro Conte, in risulta di grosse partite di

⁹⁸ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Pest, 27 agosto 1790, f. 2r.

⁹⁹ *Che la Platina americana era un metallo conosciuto dagli Antichi*, Bassano 1790: dissertazione nella quale il Cortenovis, con una valanga di riferimenti classici, cerca di dimostrare che il platino era metallo già noto agli antichi. L'operetta è stata ristampata anche ai nostri giorni dall'editore Neri Pozza di Vicenza (1992 e 1994), a cura di Guido Ruzzier per la Platinum Guild International. Curioso il giudizio che ne dà lo Eckhel, riferito dal Caronni in questa lettera da Presburgo: «Eckhel vi paragona ad ottimo avvocato che assiste una causa disperata». D'ora in poi il Caronni, in aiuto alle teorie dell'amico, porrà attenzione particolare alle migliaia di monete antiche che passeranno fra le sue mani, per trovarne qualcuna coniata in platino.

¹⁰⁰ Eckhel Joseph Hilar, gesuita, dopo la soppressione della Compagnia fu fatto direttore del Gabinetto Imperiale di Vienna. Alla sua morte (1798) gli succedette il Neumann, morto il quale (1814) la direzione del Museo fu offerta — come vedremo — al Caronni, che però preferì tornare in Italia.

¹⁰¹ Collezione privata di Pio Nicola Garelli (1670-1739), il bolognese medico personale dell'arciduca Carlo d'Austria da lui seguito durante le guerre di successione di Spagna. Tornato a Vienna, fu nominato consigliere imperiale, primo medico e primo bibliotecario dell'impero.

¹⁰² ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Presburgo, 29 gennaio 1791, f. 1r.

medaglie che gli ho ultimamente acquistate per 8000 fiorini. [...] Per vostra regola vi dirò che di Inghilterra verso il principio o metà di luglio, io conto di passare in Italia, ove resterò fino all'autunno. E siccome non so quale strada l'occasione mi farà prendere al ritorno, se per l'Oceano e Mediterraneo fino ai porti d'Italia, ovvero per la Francia, così non so precisamente quando potrò da Ancona o da Bologna passare per l'Adriatico. So che ai primi di Dicembre, se mi renderò per Karlstadt e Agram ad Esseck e Darda, vi troverò là una partita di amici ad una Caccia solenne e probabilmente il mio Conte, con cui, o col di cui amico ospite conte Casimiro Esterházy, ritornerò a questa mia residenza. Dunque tutto il tempo che mi avanzasse dalla scorsa del Regno di Napoli e Romagna, potrei passarlo presso di voi secondo l'antico mio e vostro desiderio. In Lombardia sarà meglio che io non ricomparisca che passato il mio impegno, anzi per isbrigarlo più sollecitamente, giacché colà per raccogliere antichità v'è poco da fare, e non si fa che perdere il tempo e le spese»¹⁰³.

Il programma andò in atto puntualmente: infatti il 22 luglio, da Parigi, il Caronni scriveva¹⁰⁴ d'aver dedicato un mese all'Impero e all'Olanda, un altro mese all'Inghilterra, e adesso si trovava da qualche tempo a

¹⁰³ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Hédervár, 3 aprile 1791, f. 1v.

¹⁰⁴ «Coll'occasione che per Segretario d'Ambasciata presso l'Ecc. Pisani, ove stamani pranzerò, ho trovato nel garbatissimo suo Vignola un alunno di voi Barnabiti di Udine, gli rassegno queste due da spedire (di cui voi farete correre la diretta per Brescia). Un mese mi ha ritenuto l'Impero e l'Olanda; uno l'Inghilterra, uno e forse più Parigi. Di qui non so ancora se passerò direttamente in Italia, o dopo una corsa in Ongheria, per dove ho molte piccole trovaglie, e taluna ragguardevole. Di tutte, però, quella che eccedeva i miei pensieri, nonché speranze, è il Dittico pubblicato fin dal 1742 a Altorf di Nüremberg, che io per quasi 200 zecchini ho auto dall'istesso Proprietario ed autore della dissertazione Mr. Niegeln decrepito Sçavant di colà che lo negò al Card. Quirini per 140 che ne volle dar solamente. Ho meco anche il libro coi due rami, ma non le *Planches* di rame che il signor Gori di Fiorenza ha comprate. Il console è Armonio Clementino del 513 e al di dentro [è] una Liturgia in Greco di Sicilia del 772, ossia al 1° anno di Adriano I patriarca e papa che vi è nominato. Il Dittico anderà al Museo, ma la dissertazione resta meco in viaggio, onde se ci vedremo la leggerete. Da qualche musei privati, e dal Britannico Reale, ho levati i disegni di qualche *barbariche* medaglie promesse per la vostra edizione. Se S. E. Pisani mi farà entrare a questo custodito da Mr. Barthélemy, malgrado i torbidi che chiudono ogni tesoro, prenderò copia di ciò che non sarà così monotono in questo genere, poiché quasi tutto si riduce a un cattivo cavallo o cavalletto, e tipi sformati e mostruosi. [...] Tutto qui è tranquillo, dopo il piccol sacrificio di una dozzina di briganti fatto dalla truppa all'altar della Patria il 17. Chi sa se fra i morti non v'è quel che mi ha rubato di tasca il povero mio orologio (non per l'oro, ma per il mnemosino di un mecenate) il 14, allorché, finito il pontificale, vi montai con tanti altri per curiosità? Io non amerei però la vendetta. Addio. - Il Re, che è sempre sotto guardia, e sarà lasciato libero dopo compilata la Costituzione, acciò libero l'accetti o la rifiuti se vol essere il Re de' Francesi. Intervenni anch'io all'Assemblea Nazionale il giorno della discussione di questo articolo, che fa l'aspettazione di tutto il mondo politico. I Francesi vogliono un Re come gli Inglesi, e pare che tutte le forze del Regno siano per concorrere a tale sistema. Non mi scrivete se non vi avviso dove. Salutate tutti» (ASBR, *Epist. Cortenovis*, Caronni, da Parigi, 22 luglio 1791, ff. 1r-1v). Il P. Premoli (*Storia... cit.*, III, p. 391, nota 2) pubblica l'ultimo brano *Tutto qui...mondo politico*, con un'interpolazione a ricordare che il 14 luglio era anniversario della presa della Bastiglia.

Parigi, dove intendeva trascorrervi ben più di un mese. Tra gli acquisti fatti, segnalava un prezioso Dittico d'avorio dell'anno 513 con l'effigie del console Armonio Clementino, e all'interno un testo liturgico siciliano in lingua greca dell'anno 772, con la dissertazione che su questo Dittico aveva pubblicato il Niegelein nel 1742; così pure segnalava che a Londra aveva fatto acquisto dell'«Adrianetto Aeliana Pincensia». Passava poi a narrare la disavventura del suo bell'orologio d'oro rubatogli mentre visitava l'altare della patria, e la partecipazione all'Assemblea Nazionale il giorno in cui vi si discusse il problema istituzionale della Francia. Desiderava vedere il famoso Medagliere di Parigi. Se vi sia riuscito o no, tramite i buoni uffici dell'ambasciatore Pisani, noi non sappiamo.

Lasciò Parigi alla fine di settembre e il 9 ottobre scriveva da Bologna al Cortenovis di voler arrivare entro dieci giorni a Roma, da dove poi, risalendo verso il Nord, avrebbe fatto di tutto per fermarsi a Udine¹⁰⁵. Arrivò effettivamente a Roma il 19 ottobre¹⁰⁶, ma non sappiamo se riuscì a realizzare la programmata «scorsa a Napoli» di cui parlava nella lettera del 3 aprile, perché scrivendo al Cortenovis il 12 novembre dice di aver trovato a Roma «gran piogge perpetue»; e aggiunge che, venendo a Udine, aveva «gran bisogno» di acquistare il maggior numero possibile di monete antiche¹⁰⁷: segno evidente che altrove la pesca non era stata abbondante quant'egli avrebbe desiderato.

Lasciò la città eterna il 19 novembre 1791¹⁰⁸ e stavolta poté finalmente passare per Udine, dove si fermò una settimana. Ce ne ragguaglia una lettera del Cortenovis a suo fratello barnabita Pier Maria: «Abbiamo avuto qui, per otto e più giorni, un grande antiquario nel Padre Felice Caronni, che dopo il giro dell'Europa fatto in nove mesi torna in Ungheria a Hédervár, dove ha il carico di ordinare e illustrare il Museo del signor conte Wiczai, uno dei Magnati d'Ungheria. Aveva egli già spedito due bauli di anticaglie al detto Museo, ed ora se ne va carico di altre provviste a Roma e lungo il viaggio. Cammei, corniole, gemme, idoli, avorij, manoscritti, medaglie, ecc. formano il suo tesoro. Ha condotto seco da Udine un giovane che sa incidere in rame ed in pietra dura. Mi ha fatto buona compagnia in tempo della mia gotta, e mi incantava il dolore mostrandomi i più belli dei suoi acquisti»¹⁰⁹. Noi conosciamo il nome

¹⁰⁵ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Bologna, 9 ottobre 1791.

¹⁰⁶ ASBR, *Acta diurna Collegii S. Caroli de Urbe 1777-1816*, f. 69: «Die 19 octobris 1791. Hospitem habemus P. D. Felicem Caronni Provinciae Mediolanensis».

¹⁰⁷ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Roma, 12 novembre 1791, f. 1r.

¹⁰⁸ ASBR, *Acta diurna Coll. S. Caroli...* cit., f. 69: «Die 19 novembris 1791. Discedit P. Don Felix Caronni».

¹⁰⁹ [Innocente Gobio], *Elogio e lettere familiari del P. Angelo M. Cortenovis*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1862, pp. 361-362. Di questa sosta udinese abbiamo traccia nella lettera scritta dal Caronni al Cortenovis il 25 settembre 1793, dove chiede il breviario che aveva là dimenticato: «Vi prego di un altro favore che mi sta moltissimo a cuore. Non tro-

di questo giovane: era un certo Variante Percoto, che pareva un acquisto prezioso, ma che ben presto si rivelò incompetente e disonesto¹¹⁰.

Tornato a Hédervár, il Caronni fu molto occupato nel dar sistemazione agli oggetti acquistati durante il viaggio e nel condurre a termine il catalogo dell'intera collezione Wiczai: stava infatti scadendo il termine del suo indulto e desiderava far ritorno in patria con rigorosa puntualità¹¹¹. Quanto alla strada da percorrere, era indeciso. Da una parte, lo attirava la voglia di vedere Aquileia e «il sacchetto di monete antiche giacenti come sepolte» in casa del Procuratore Pesaro a Venezia, di cui gli avevano parlato; dall'altra, era già stata fissata la data del suo ritorno (a Monza, il 15 agosto): quindi sarebbe stato consigliabile seguire la via più corta e agevole del Tirolo. L'amore per la numismatica gli fece scegliere

vo più il mio 3° tometto, o parte Autunnale, del Breviarjno mio di Edizione commodissima plantiniana in-16°. Io ho dubbio di averlo depositato in Udine presso qualcuno di voi — siccome allora, al mio passaggio, finiva la parte autunnale — ed essermene fatta prestare da Don Mario (*Cortenovis, fratello del P. Angelo*) o d'altri una iemale, che debbo aver poscia come inutile lasciata in Ongheria. Questo mi fa un vuoto terribile, e ne sto in ansietà grande, onde vi supplico informarvene da tutti in Collegio e soltanto darmene la nuova per mia quiete, se si trovasse» (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Monza, 25 settembre 1793, f. 1r).

¹¹⁰ Scrivendo al Cortenovis il 16 marzo 1793 gli dice: «Io prego Dio perché vi preservi dalla podagra, ma più dall'ingerirvi — come feci io costì — con gente che non conoscete pienamente». La frase sibillina viene chiarita dalla lettera del 3 giugno: «Ricevo le care vostre e di Stella, a cui l'aver espressa nella lettera di Percotti la verbale supplica al Conte Wiczai di usare per sé dei 5 zecchini della Cassettina dovia bastare per prova legale che gli fu pagata, e che ne resta egli il debitore. Pure aggiungo il transunto de verbo ad verbum della Quietanza da lui fattane al Conte Wiczai, e se passerò di costà gli darò l'originale istesso in mano: «Io sottoscritto ho ricevuto zecchini sette d'ordine dell'Ill.mo Sig. Conte di Wiczai dal Signor Carlo Michetti per il disimpegno di intagliare l'onice vendutogli a zecchini quattordici. Di più ho ricevuto zecchini cinque dal medesimo Sig. Michetti per ordine del Sig. Conte stesso da pagarsi al Padre Don Francesco Stella di Udine per la cassetta d'avorio che V. S. riceverà mediante il sig. Borgilli, a cui V. S. ha data la commissione ed il biglietto per la riscossione della medesima. Vienna, a' 20 luglio 1792. Variante Percoto». Se il mostrare questa copia al Conte Percoto non fu pagare, il mostrare l'originale (che sicuramente verrà dopo) basterà perché paghi suo Padre sul conto del di lui assegno, com'è troppo giusto; poiché il mio Magnate, oltre il pagamento delle di lui miserabili incisioncelle per le quali si ritenne quanto io avevo speso per condurlo a Vienna da costà, sentendo che pretendeva un compenso per l'utile che avrebbe àuto ad intagliare l'onice di 14 zecchini, gli regalò (dispensandolo dall'inciderlo per non guastare una pietra già danneggiata da una crepatura, e meglio liscia che mal da lui lavorata) li sette zecchini sumentovati, come metà del valor della gemma istessa, potendogli servire ciò come per le spese del ritorno onestamente sottintese. Io persisto in compatire ed amare quel povero sedotto Cavagliere, e per quanto abbia scritto al signor Giovan Gherardo de Rossi a Roma — uno dei primi cometenti d'intaglio — per fargli dare da travagliare, aiutarlo e fargli del credito, egli ne deve avere a poco nell'arte, che non si sa nemmeno se sia in Roma». La questione non era ancora risolta il 10 agosto, giorno in cui fu spedito a Udine l'autografo della famosa Quietanza e la promessa del Caronni di saldare lui il credito del P. Francesco Stella, qualora i Percoto padre e figlio fossero ancora renitenti (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, alle date).

¹¹¹ «Io sono alla vigilia di finire il Catalogo, e spero senz'altro in maggio di terminare e partire per Vienna a disporre per il ritorno alla Patria» (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Hédervár, 16 marzo 1793, f. 1r).

la via di Venezia, ma il suo temperamento meticoloso e incontentabile gli fece perdere del tempo prezioso: giunse, sì, a Venezia, però non più in tempo per una digressione a Udine, da dove per due volte gli avevano mandato la carrozza a Gorizia per prelevarlo. L'attaccamento alla parola data gli fece scegliere di scontentare gli amici udinesi per essere puntuale a Monza. Il 10 agosto prese la diligenza Venezia-Milano¹¹² e il 15 mattina si presentò alla porta del Carrobiolo di Monza, pronto a entrare subito in confessionale.

Ma quale amara delusione lo aspettava! I Superiori — forse per dimenticanza, forse perché non credevano più alla disciplina di quel randagio impenitente — non avevano comunicato al Preposito di Monza l'ingiunzione fatta al Caronni¹¹³; sicché, quando costui si presentò, non solo non era atteso, ma neppure una camera era disponibile per lui. «Oh, quanto ho fatto male a precipitare (credendo fare meglio) la mia corsa a Monza per l'Assunta, giacché le stanze di questo collegio — cui ero destinato — l'ho trovate tutte occupate!», scriveva desolato al Cortenovis alcuni giorni dopo, quando una sistemazione gli si dovette pur trovare, anche se egli diceva di sentirsi «supervacaneo», inutile¹¹⁴.

Sodale a Monza

Il 5 novembre 1793 il P. Caronni venne ascritto al collegio di Monza come sodale¹¹⁵; prima vi era rimasto come ospite. Possiamo immaginare le sue mansioni comunitarie: svolgere il ministero sacerdotale nella chiesa del Carrobiolo e seguire la vita regolare che in una casa di noviziato è scandita da precise azioni comuni. Scrivendo al Cortenovis, il Caronni dice di sentirsi in un «ritiro continuo»¹¹⁶.

Non è a credere che egli si sia immerso nell'ascesi e nella contemplazione, quasi in reazione alla movimentata e dissipata vita trascorsa all'estero. Le sue lettere continuano a mostrarlo in caccia di monete anti-

¹¹² Tutto questo si ricava dalle affogate e frettolose lettere dei giorni 16 marzo (da Hédervár), 3 giugno (da Hédervár), 1° luglio (da Vienna), 18 luglio (da Vienna) e 10 agosto (da Venezia), nella quale ultima si mostra desolato di dover deludere gli amici per obbedire al dovere (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, alle date).

¹¹³ Era Superiore Provinciale il P. Carlo Giuseppe Quadrupani, famoso predicatore e spesso fuori sede per il suo servizio apostolico; quindi è abbastanza comprensibile il disguido della mancata comunicazione al Superiore di Monza.

¹¹⁴ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Monza, 25 settembre 1793, f. 1r; «Se avessi divertito e mi fossi fermato ad Udine, sarebbesi tratto forse qualche utile da me, che qui non si cava, siccome da soggetto arrivato forse già troppo tardi, e supervacaneo. Dio faccia egli, secondo la santa disposizione sua» (*ivi*).

¹¹⁵ «Die 5 novembris 1793. Huic Collegio adscriptus est Rev. Pater Don Felix Antonius Caronni» (Monza, Arch. della Casa, *Acta Collegii S. Mariae in Carrobiolo Modoëtiae a mense Augusti anni 1782*, f. 43).

¹¹⁶ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Milano, 19 febbraio 1794, f. 1r.

che, sempre più desiderate e acquistate. Ciò sembrerebbe strano, dal momento che il rapporto col conte Wiczai era chiuso; ma il Caronni ora comprava per sé, per la sua collezione personale, che egli intendeva donare al tesoro del Duomo di Monza.

L'idea non era nuova. La vagheggiava fino da Hédervár e l'aveva comunicata anche al P. Cortenovis, durante il viaggio di ritorno¹¹⁷. Quando però la comunicò ai Superiori per ottenere i relativi permessi — giacché egli, come religioso, non poteva disporre di nulla — l'idea parve alquanto peregrina. Se intendeva veramente incrementare la cultura, perché non donarla al Museo delle scuole barnabite di S. Alessandro in Milano, dove migliaia di giovani avrebbero potuto usufruirne¹¹⁸? Siccome però il Caronni insisteva per Monza, il benessere dei Superiori venne e le pratiche presso la S. Sede furono avviate l'11 novembre con la presentazione del Memoriale del Supplicante¹¹⁹. La risposta giunse il giorno successivo e fu positiva; ma la facoltà di autorizzare tale operazione fu comunicata al P. Generale Emerico Brucco e vincolata a due condizioni: «ut scilicet accedat consensus Capituli Collegii domicilii sui per secreta suffragia praestandus, et actus donationis perpetuaeque conservationis eorumdem Numismatum fiat nomine ipsius Collegii». Quindi il P. Generale in data 17 novembre 1793, autorizzando il P. Provinciale Carlo Giuseppe Quadruni a procedere, ribadiva queste due condizioni¹²⁰, e il Cancelliere

¹¹⁷ «Ora sono rivolto a formare un dono patrio di tutto il profitto della mia quadriennale emanenza (!); e se vi sono medaglie d'oro antiche (fuor di Nerone del conte Nicoletto Romano) ad acquistarsi per me, scrivetemi il loro titolo e pretesa, e se manca alla cinquantina che ne possiedo già, le acquisterò prontamente» (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Venezia, 10 agosto 1793, f. 1v).

¹¹⁸ È quanto consta dalla lettera con cui il Procuratore Generale dei Barnabiti presentò alla S. Sede la supplica del P. Caronni: «Desideraret Congregatio nostra animum Don Felicis Caronni propensioem esse versus Collegium nostrum S. Alexandri Mediolani, ubi, iussu Imperatoris, Musaeum ornatur et accrescitur; verum, cum dictus Orator versus Modoëtiaie Basilicam magis propendeat, cum inter Sanctos et Sanctas nulla sit invidia, nulla sit pariter inter dictam Basilicam et Collegium nostrum S. Alexandri. Igitur, qualiscumque sit Sanctitatis Vestrae sententia, hanc ego cum Patribus nostris reverebor, et mihi pro summo erit sacros Beatitudinis Vestrae pedes osculari. Ex Collegio SS. Blasii et Caroli ad Catinarios, 11 novembris 1793. Don Josephus Cornut, Procurator Generalis CC. RR. S. Pauli» (ASBR, *Acta Procuratoris Generalis*, vol. 13, f. 237).

¹¹⁹ «Beatissimo Padre, Don Felice Antonio Caronni Barnabita di Monza, Oratore umilissimo della Santità Vostra, avendo formata col frutto delle sue letterarie occupazioni una raccolta numismatica colla spesa di circa scudi 500 per unica erudizione propria e della posterità, vorrebbe unirla — per maggior vantaggio e onore della sua Patria — al Tesoro della Basilica di San Giovan Battista, già illustre per altre nobili antichità donatele da' Sovrani Longobardi suoi Fondatori, e dal Mecenate suo liberalissimo San Gregorio Magno. A tal fine supplica umilmente la Santità Vostra per la opportuna dispensa e per la facoltà di divenire a quegli atti legali che possino assicurare stabilmente l'applicazione di detta raccolta al Tesoro della menzionata Basilica. Che della grazia etc.» (ASBR, *Acta Procuratoris Generalis*, vol. 13, f. 236).

¹²⁰ ASBR, *Acta Praepositorum Generalium*, vol. 14, f. 99. Tutta la documentazione di tale donazione, con lo strumento notarile di consegna e l'elenco delle monete (stampa-

mandava al Preposito di Monza P. Fortunato Aimetti l'ordine di radunare il Capitolo della casa per la decisione¹²¹. L'atto ufficiale del capitolo, radunatosi il 9 dicembre, è il seguente:

«Congregato Capitolo in quo fuerunt R. P. Praepositus Aimetti, P. D. Fulgentius Compagnani, P. D. Aloysius Bressi, P. D. Petrus Slatri, P. D. Justus Tarantula, aberat autem P. D. Felix Caronni — is enim erat in causa — Propositio sequentibus verbis facta est: *Cum Pater D. Felix Caronni petierit a S. Congregatione ac Rev/mo P. Generali facultatem donandi numismata antiqua patrio Thesauro Modoëtia; cumque et S. Congregatio et dictus P. Generalis benigne annuerint, dummodo assensus accesserit huius Collegij et donatio nomine fiat Collegij; accepto insuper ab A. R. P. Provinciali Capituli convocandi monito, Propositio — inquam — facta est an concedendus esset adsensus Donationis huiusmodi exequendae, atque idem P. Caronni delegandus ad legales actus Donationis huius Collegij nomine, tribus tamen conditionibus, id est:*

Primo: *ut per actum legalem praecaveatur ne series numismatum vendi, alienari, permutari aut mutilari unquam possit, sub nullitate — si aliter fiat — et retrocessione Donationis ad pristinum dominium;*

Secundo: *ut probabilis effectivus valor numismatum in indice declaretur;*

Tertio: *ut eiusdem indicis copia, copia item Decreti S. Congregationis et concessionis P. Generalis, atque actus legalis Donationis Archivio nostro resigretur.*

Datis ideo secretis calculis, conclusum est quoad omnia affirmative.

D. Fortunatus Aimetti Praepositus

D. Fulgentius Campagnani Cancellarius¹²².

Finalmente venerdì 3 gennaio 1794 il P. Caronni, quale Procuratore del Collegio di Monza, con strumento notarile rogato da Giuseppe Antonio Bonacina¹²³ addiveniva alla donazione e consegnava ai delegati del

to poi in opuscolo a sé, di 16 pp., senza note tipografiche ma datato «dalla Specola di S. Maria degli Angioli, 1794»), è stata comunicata dal Caronni al canonico Anton Francesco Frisi, che l'ha pubblicata nel secondo volume delle sue *Memorie storiche di Monza e sua Corte* (Milano, Gaetano Motta, 1794), pp. 301-316. Noi preferiamo produrre la documentazione direttamente dalle fonti.

¹²¹ Così scriveva il cancelliere provinciale P. Candido M. Carnevali al preposito di Monza il 7 dicembre 1793: «Quest'oggi solo è giunto dalla Missione il Rev. Padre Provinciale; ed avendogli tosto parlato dell'affare di cotesto P. Caronni riguardo alla donazione che egli pensa di fare a cotesto Tesoro di S. Giovanni, mi ha dato ordine di pregarla a radunare il suo capitolo, per sapere se esso consente a tal donazione, giusta l'ordine della S. Congregazione. Favorirà poi mandare l'Atto capitolare, acciocché la Ven. Consulta decida sopra di questo punto» (Monza, Arch. della Casa, *Acta Capitulum 1579-1857*, p. 513).

¹²² Monza, Arch. della Casa, *Acta Capitulum* cit., p. 513; FRISI, *Memorie...* cit., p. 306.

¹²³ Pubblicato in FRISI, *Memorie...* cit., pp. 305-316, con incluso il catalogo delle monete. La parte principale è la seguente: «Adm. Rev. P. Don Felix Caronni quondam Antonij Mariae, ex praedictis Modoëtientibus Barnabitis, nomine eiusdem Collegij, praemissi et infrascripti doni faciendi illudque firmis vinculis legaliter adserendi causa Procurator nominatus ut supra, hic praesens; Voluntarie etc.; Et omnibus modo etc.; Ad laudem

Capitolo dei Canonici della Basilica monzese (l'arciprete Giuseppe Sangiorgi, il canonico decano Giovanni Andrea Sesti e il canonico Giuseppe Monza) l'intera sua collezione di 2015 monete antiche (90 in oro, 992 in argento, 933 in bronzo), del valore materiale di 100 scudi romani, ma del valore numismatico di 1000 e più scudi, destinata «publico insignis Basilicae S. Joannis Baptistae Modoëtiæ Thesauro exornando, patriæque decori adaugendo», da conservarsi in perpetuo col nome di *Numophilacium Modoëtiense*.

La terza delle cinque clausole a cui era vincolata la donazione suonava così: «Si Basilicae huius Modoëtiensis foundationem dirimi quovis facto contingat, Barnabitarum possessio ipso iure et facto reviviscat; quod si praemissis in casibus et unoquoque eorum eveniret Modoëtienses Barnabitas suppressos fuisse seu alio translatos, vel supprimi, seu alio transferri, tum cum reliquis eiusdem Congregationis Barnabitarum Praelatis de redditione, vel de coeque retributione agendum erit saltem per transactionem»¹²⁴. Ma... stavano arrivando i Francesi, e nel 1796 un decreto della Cisalpina dichiarava beni nazionali tutte le proprietà delle corporazioni religiose¹²⁵. I tempi si facevano bui e quella clausola poteva arrecare serie difficoltà ai Barnabiti, che per evitare ogni controversia decisero di rinunciare ad ogni diritto sul medagliere monzese. Il capitolo della casa il 21 febbraio 1798¹²⁶ ne presentò formale domanda al P. Provinciale, che era allora il P. Francesco Fontana, il quale il 5 marzo approvò la decisione e le ragioni che avevano mosso i Padri «ad lites omnes declinandas»¹²⁷.

Sanctissimae Trinitatis, Divi Praecursoris Baptistae et patrij nominis gloriam, *Collectionem Numismatum antiquorum* Regum, Populorum, Familiarum, Imperatorum, Augustorum, Caesarum et Tyrannorum tam Graeci quam Latini Commatis in auro, argento et aere, nonnullis in calce recentioribus adiectis ad normam subiecti Repertorij, *publico Insignis Basilicae S. Joannis Baptistae Modoëtiæ Thesauro exornando Patriæque decori adaugendo destinata, dedit donavit dedicavit, et dat donat dedicat, atque «Numophilacium Modoëtiense» in perpetuum nuncupat*, cum solemnibus tenore, iurium cessione, dominii ac seu quasi translatione, caeterisque clausulis de praxi».

¹²⁴ FRISI, *Memorie...* cit., p. 307.

¹²⁵ Per tutte le vicende che il Collegio di Monza ebbe a patire sotto i Francesi, cfr. Domenico FRIGERIO, *I due quadri della «Passione» di Antonio Campi, dono di S. Carlo Borromeo*, in «Barnabiti studi», 5 (1988), pp. 257-260.

¹²⁶ Monza, Arch. della Casa, *Acta Capitulum...* cit., p. 519, ove si dice che l'iniziativa era partita dal P. Caronni («ita postulante P. D. Felice Caronni»), che allora apparteneva alla comunità di S. Barnaba. È chiaro che costui intendeva dare sicurezza alla sua fondazione, sottraendola a un Ordine religioso e vincolandola «in toto» alla basilica monzese.

¹²⁷ L'originale del decreto provincializio è allegato al registro degli *Acta Capitulum* di Monza, p. 521: «Franciscus Fontana Clerr. Regg. S. Pauli in Provincia Lombardiae Praepositus Provincialis Patri Paullo Brioschi Praeposito Collegii S. Mariae Carrobioli Modoëtiæ eiusdem Congregationis salutem. Petiistis a nobis facultatem cedendi jura, quaecumque Collegio vestro competere possent, ad Collectionem Numariam quam P. Felix Caronni nomine dicti Collegij dono dederat Thesauro S. Joannis Modoëtiæ, eundemque Patrem Caronni delegandi ad rem componendam: idque utrumque expedire quammaxime declaravistis ad lites omnes declinandas quae inde enasci possent. Nos igi-

Il capitolo, riunitosi nuovamente il 6 marzo, decise di rinunciare in forma giuridica ai propri diritti e l'incarico di condurre a termine l'operazione fu affidata, com'era logico, al P. Caronni¹²⁸.

Ma era scritto che questa raccolta non dovesse avere pace! L'incuria degli uomini e l'attenzione dei ladri la fecero volatilizzare silenziosamente e a poco a poco. Don Angelo Pagnoni, che se ne è occupato nel 1933, così descrive lo stato in cui allora si trovava: «Dei 2015 pezzi di cui si componeva, oggi se ne conservano appena un paio di dozzine, ed anche questi è molto dubbio che abbiano fatto parte della raccolta Caronni. E gli altri pezzi? Mah... non se ne sa nulla. Povero P. Caronni!»¹²⁹.

Nella comunità di Monza il P. Caronni aveva il particolare ufficio di cancelliere della casa, e come tale aveva la cura dell'archivio e teneva nota di quanto accadeva nella comunità. I registri degli *Acta* sono da lui redatti, nella sua bellissima grafia, dal 22 settembre 1794 al 17 agosto 1795, giorno in cui lasciò Monza per S. Barnaba di Milano, a cui era stato destinato¹³⁰. Prima di partire volle lasciare a Monza un significativo ricordo di sé, donando alla casa e collocando nel coro una preziosa *Madonna* del Sassoferrato, dipinta su rame a grandezza naturale, da lui ereditata dal proprio genitore defunto da poco, il quale a sua volta l'aveva avuta da Basilio Corti, padre della moglie e suo suocero. L'immagine era uguale a quella conservata oggi, su tela, alla Galleria Doria-Pamphilj di Roma e riprodotta mille volte nei libri e in immaginette di devozione. Nel coro di Monza il quadro era stato collocato il 4 agosto, entro una cornice di marmo fatta per l'occasione¹³¹.

tur approbantes rationem in supra dictis litteris vestris allatam, quam postulastis facultatem per has litteras nostras manu propria sigilloque nostro munitas, quantum in nobis est impertimur. - Datum Mediolani in Collegio S. Barnabae die quinta mensis Martii anni 1798. - Franciscus Fontana Praep. Prov., Aloysius Valdani Pro-Cancellarius».

¹²⁸ Monza, *Acta Capitulum...* cit., pp. 519-520: «Die 6 martii 1798. Congregato Capitulo lectisque litteris R. P. Provincialis, [...] post reiteratum rei examen, datis suffragiis, ad lites declinandas conclusum est jura omnia ad eandem Collectionem Nummariam — quantum in nobis est — cedenda esse et renuntianda, ut actu cessimus et renuntiavimus, eundemque Patrem Felicem Caronni ad rem in Domino stabiliendam et componendam praeficiendum esse et delegandum, ut praefecimus et delegavimus. Huius autem cessionis delegationisque actum per me Cancellarium conscriptum, sigilloque huius Collegii munitum, R. Patris Praepositi meique subscriptione confirmavimus. Pro fide: P. Tranquillinus Rubbiati Cancellarius».

¹²⁹ Angelo PAGNONI, *P. Felice Caronni (1747-1815) numismatico e archeologo*, in AA. VV., *I Barnabiti a Monza nel IV Centenario dell'approvazione dell'Ordine*, Milano, Tip. delle Missioni, 1933, p. 83.

¹³⁰ «Mediolanum apud Divum Barnabam accersitus pro Sacris Lectionibus Pater Don Felix Caronni finem fecit Collegii huius Cancellariae exercendae; in quorum fidem me ipsum subscripsi. Don Felix Caronni manu propria» (Monza, Arch. della Casa, *Acta Collegii...* cit., p. 49).

¹³¹ Monza, *Acta Collegii...* cit., p. 48: «Hodie sub primis vespere B. M. V. ad Nives exposita est eiusdem Deiparae Imago (antiquiore dimota) a Sassoferrato naturalis formae

Anche questo quadro era stato legato dal P. Caronni a una condizione: qualora il collegio del Carrobiolo, per qualsiasi ragione, avesse dovuto chiudersi, il quadro avrebbe dovuto tornare alla famiglia Caronni. E questa evenienza non tardò a manifestarsi. La voracità francese aveva già messo gli occhi sui beni delle corporazioni religiose. Gli *Atti* di Monza registrano frequenti soprusi dei francesi, fino a che il 14 novembre 1798 (24 brumale dell'anno VII) devono con tristezza registrare l'ordine di trasferimento dei religiosi in altra sede e la confisca della loro casa e dei loro beni: ordine che venne eseguito il 19 novembre¹³². Il P. Caronni, che era a San Barnaba, non stette ad aspettare questo giorno, avendo già a Milano l'esperienza di come si stessero mettendo le cose. E col benestare dei Superiori si riprese il quadro, pronto a rimmetterlo al suo posto appena le cose si fossero normalizzate¹³³.

Col ritorno in Lombardia degli Austriaci (18 aprile 1799), il Marchese Carlo Arconati comprò dallo Stato le confiscate casa e chiesa del Carrobiolo, e le restituì ai Barnabiti, che ricomposero la comunità di Monza il 21 maggio di quell'anno¹³⁴. Ma l'anno successivo, con la vittoria di Marengo, i Francesi con Napoleone tornarono in Lombardia e in buona parte della penisola. Ragioni politiche suggerirono al Bonaparte atteggiamenti e linguaggio filoreligiosi, giungendo fino a promettere la restituzione almeno parziale dei beni confiscati. Il Caronni temporeggiò a portare l'immagine. Visto però che il buon vento durava, il 2 febbraio 1808 si decise alla restituzione, a queste condizioni: che se per qualsiasi causa pubblica o privata il quadro rischiasse di andar perduto, fosse consegnato per tempo — e solo in deposito — a qualcuno dei membri più stretti

in cuprea lamina picta. Rubra illi interior vestis vix adparet, candido peplo caput humeros ac pectus plerumque obtegente, caeruleoque desuper amictu. Manibus ante pectus ad orandum iunctis, demissove gratissime obtutu tota pulchra et suavis, mater amabilis, ac vas insigne devotionis merito appellari potest, quae sublimes picturae dotes et piissimum affectum una refert. Hanc Dominus Joseph Corti, demortui Don Basilii pater, quadraginta aureis ex Januensibus manubiis iampridem redemptam quondam Antonio Mariae Caronno, Don Felicis Patri, Genero suo, legaverat; ipsamve posterius eius Ecclesiae nostrae huic habendam donavere, ea tantum lege, ut si quando Collegium hoc tolli contingat, prior Familiae Caronni possessio vigeat. Ornamentum lapideum, quod expresse removendum oportere fuit, adm. Rev. P. D. Fortunatum Aimetti Novitiatus huiusce Praepositum munificum auctorem habet in exemplum insignis illius qua pollet erga Mariam pietatis».

¹³² Monza, *Acta Collegii...* cit., alle date; *I Barnabiti a Monza...* cit., pp. 23-32.

¹³³ L'attestazione autografa si trova inclusa nei citati *Acta Collegii* di Monza, tra le pp. 56 e 57: «Milano San Barnaba, 2 giugno 1798. Io sottoscritto attesto di aver ripigliata l'immagine della Beata Vergine che avevo collocata in cotesto Coro di Monza e donata a condizione che non avesse a passare in altre mani o ad altro uso che a quello cui era stata destinata; e ciò a motivo delle nuove circostanze che mi hanno fatto luogo a valermi della dichiarazione a ciò relativa da me fatta in allora e registrata negli Atti di codesto Collegio, secondo il tenore della quale dichiarazione sono sempre disposto a rimettere a luogo la detta immagine. E per fede, Felice Caronni Barnabita».

¹³⁴ *I Barnabiti a Monza...* cit., p. 29.

della famiglia Caronni, previa cauzione per mano di notaio; che se nessun membro di detta famiglia sopravvivesse e non ci fossero altri mezzi sicuri per la conservazione, il quadro venisse venduto e il ricavato fosse distribuito ai poveri¹³⁵.

Ci stette per poco: infatti il 10 maggio 1810 Napoleone decretava la generale soppressione degli Ordini religiosi e la confisca dei loro beni. Il Caronni si affrettò a ritirare ancora il suo quadro, al cui posto fu rimessa la vecchia tavola della Vergine che v'era in precedenza¹³⁶. Certo un quadro così prezioso non può aver fatto una brutta fine e la sua caratteristica di «olio su rame» può essere un forte criterio di individuazione¹³⁷.

Durante la sua permanenza monzese il P. Caronni continuò la corrispondenza col P. Cortenovis, che del resto durerà fino alla morte di quest'ultimo (26 febbraio 1801). Abbiamo già visto la lettera del 25 settembre 1793, nella quale egli si rammarica di aver avuto troppa fretta di arrivare a Monza, dove ha ricevuto quella bella accoglienza. Ne sono se-

¹³⁵ Monza, *Acta Collegii...* cit., p. 91: «Beatissimae Mariae a Saxoferrato picta Imago, cuius descriptio habetur hisce in Actibus sub die 4 augusti anni 1795 [...]; quoniam vero temporum calamitate, sic permittente Deo, Collegium hoc infortunium iam subierit anno 1798, apud Patrem D. Felicem Caronni hucusque custodiae fuit; modo iterum ad Collegium demandata est, sequentem ferens inscriptionem in vertice tabulae: *Saxoferrato pinx[it] Don Felix Caron[nus] Modoëtens[is] Barnabita D[ono] D[edit] A[nno] D[omini] MDCCCVIII 2 Feb[ruarii]*. Quae conditiones hisce in Actibus hac die litteris mandandae haec sunt, videlicet: quod cum, experientia magistra, vereatur ne haec tabula — venerabilis propter Imaginem, praetiosa propter quadraginta aureorum numeratam pecuniam — aliquo infortunio publica vel privata auctoritate sit pereunda, in depositum tradatur apud proximiorum Familiae Caronni consanguineum, cautione tamen exigenda in scriptis per Notarium conficienda; vel deficientibus ex eiusdem Familia superstitibus, aliisque securitatis mediis, venundetur, eiusque praetium pauperibus distribuatur; quapropter rationi consentaneam hanc petitionem iudicantes, hisce in Actibus demandamus tamquam a Patribus adprobatam, ac eorum fidei in posterum valituram». Questa nota non è autografa, ma ci vuol poco a capire che essa è stata composta dal Caronni; il Cancelliere di Monza l'ha solo trascritta.

¹³⁶ «Nella seconda disgrazia della soppressione generale delle Corporazioni Religiose, per la seconda volta [il P. Caronni] se lo ripigliò, e in luogo suo fu messo un altro quadro di Maria Vergine col Bambino, dipinta su legno, come vi stava prima che il P. Caronni facesse il succennato dono; anzi, tra le disposizioni de' Novizi trovasi che fino dal 1706 il novizio Don Francesco Gaetano Sola fece fare a tal quadro la cornice dorata, a maggior ornamento» (Monza, Arch. del Carrobiolo: [Antonio M. MAURO], *Notizie riguardanti la Chiesa, la Casa, i Beni e i Redditi del Collegio di S. Maria in Carrobiolo de' Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, cavate dai libri mastri, giornali e scritture dell'Archivio fino a tutto l'anno 1820* [manoscritto], Tomo I, p. 16).

¹³⁷ Non sappiamo dove sia andato a finire: certo non compare nell'Inventario degli effetti lasciati alla sua morte (cfr. più avanti, Appendice). Probabilmente è stato antecedentemente da lui donato o venduto. Pensavo di identificarlo con quello attualmente al Castello Sforzesco, giuntovi nel 1881 quale lascito del Nob. Camillo Tanzi (cfr. François MACÉ DE LEPINAY, *Giovanni Battista Salvi «il Sassoferrato»*. *Catalogo della Mostra 1990*, n° 22), ma non può essere, perché questo è olio su tela, mentre quello del Caronni era olio su rame.

guite altre sette¹³⁸, delle quali possiamo ben immaginare il contenuto: nuovi acquisti di monete e di oggetti d'antiquariato, informazioni bibliografiche, interpretazione di immagini e d'iscrizioni, discussioni su anomalie numismatiche, segnalazione di giacenze o possessori di monete antiche. Ma anche gradite sorprese, come quando il P. Provinciale Quadrupani, dovendosi recare ad Udine per predicazione alla fine di febbraio 1794, volle condurre con sé il Caronni, sapendo di fargli piacere. «Certo e sissignore che vengo!» scrisse il Caronni al Cortenovis il 19 febbraio da Milano, alla vigilia della partenza. Arrivò il 27 febbraio, e quei pochi giorni passarono nella visita ad Aquileia e nella ricerca di antichità, soprattutto nell'esame di un complesso di 400 medaglie che il proprietario era disposto a vendere¹³⁹. L'8 marzo stava ripartendo per Milano da Venezia, donde scriveva di essere in trattative col conte Persico per la vendita di alcune monete d'oro, ma che teneva per sé «le 70 monete d'argento con le 7 d'oro da me scelte; le 4 d'oro rimanenti le riterrò pure al peso d'oro, oppure ve le rimanderò, giacché può stare l'uno o l'altro, come vi piacerà»¹⁴⁰.

Tutto questo traffico di informazioni e di acquisti continuerà anche quando egli sarà tornato a Monza. A mo' d'esempio trascriviamo quanto dice nella lettera del 16 settembre 1794, ma tutte le lettere sono piene di discorsi simili:

«Ho ricevuto per mezzo del P. Magnan la Placidia e la di lei figlia Onoria, intorno alle quali medaglie mi suggerisce il pensiero di domandarvi se mai vi abbiate trovato qualche D. N. CONSTANTIVS P. F. AVG. che è il marito di quella e padre di questa, e di cui più facilmente che della figlia vi deve essere qualche tipo con VICTORIA AVGGG, con tre GGG, per aver regnato con Honorio che avealo dichiarato Augusto e datagli Placidia sua sorella in moglie e con Teodosio II che nol volle riconoscere. Se non vi fosse con AVGGG solito di lui distintivo dal Costanzo figlio di Costantino il Grande, e vi fosse coi soli due AVGG come sta nel Museo Cesareo, lo conoscerete sempre dalla fabrica simile agli Onorj e dal R. V. che si trova nel campo del rovescio, come del CONOB, ovvero COMOB, dell'esergo, segnali sicuri che mai non si incontrano in Costanzo II. Vi potrebbero pur essere dei D. N. CONSTANTINVS P. F. AVG., i qua-

¹³⁸ Conservate in ASBR, *Epistolario Cortenovis*, in data: 17 dicembre 1793, da Monza; 19 febbraio 1794, da Milano (S. Alessandro); 8 marzo, da Venezia; 14 maggio, da Monza; 13 agosto, da Milano (S. Barnaba); 10 settembre, da Monza. La trascrizione di queste e delle altre lettere del Caronni al Cortenovis — alcune d'inchiostro assai sbiadito e quasi illeggibili — si trova in ASBR accanto agli originali.

¹³⁹ «Domattina passiamo a Bergamo e, sebbene in posta, faremo tante fermarelle nel prendere la strada per Vicenza e Treviso, che appena potremo essere Giovedì il 27 costà. [...] Io ripartirò tosto combinato il poter veder Aquileja o con voi, o con altri, o solo» (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Milano, 19 febbr. 1794, f. 1r); cfr. anche lettera del 16 settembre 1794 (*ivi*).

¹⁴⁰ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Venezia, 8 marzo 1794, f. 1r.

li se non sono del Giuniore sono del Tiranno, di cui ho soltanto un piccolo quinario; e mi piacerebbe averlo anche in duplo, per valermene per fare de' cambj. Vegliate dunque attentamente, e ripassate o fate ripassare le medesime medaglie per trovarvi un Costanzo III o qualche Costantino III; e dopo esservene assicurato dell'esistenza, avvisatemi per quanto si possa comprare, che per me vi do licenza di pagare il duplicato del peso d'oro.

Se poi di sicuro non vi sono che Onorj, Teodosj e Valentiniani senza nessuno de' sudetti due soggetti, allora cesserò di sperare; ma fate diligenza, ché pare impossibile che in 400 medaglie ove furonvi almeno due Placidie e due Onorie, non vi debba essere il socio dell'Imperatore Onorio di lui cognato, e fratello ed avo delle suddette Imperatrici!»¹⁴¹.

Sarebbe ingenuità chiederci come mai il Caronni, che aveva donato tutta la sua raccolta al Duomo di Monza, continuasse a impicciarsi di compravendita di monete, complice il Cortenovis, da lui lepidamente chiamato «mia guardia (= *sentinella*) numismatica»¹⁴². Ma può mai un collezionista perdere la passione o... il vizio? Sta di fatto, però, che il Caronni aveva già cominciato un'altra collezione, che poi venderà — non sappiamo quando, né se tutta o in parte — al Principe di Corigliano-Saluzzo, dal quale l'ha acquistata nel 1808 il Brera di Milano¹⁴³. Ma c'è da giurare che il Caronni continuò a raccogliere monete fino alla morte, forse limitandosi alle sole rarità, come attesta la piccola serie numismatica trovata dagli esecutori testamentari nella sua camera di Monza nel 1815¹⁴⁴.

Un uomo così dinamico si sarà forse adattato con fatica alla vita raccolta e silenziosa del noviziato di Monza. Lo capirono i Superiori, e cercarono di variarla, affidandogli diversi incarichi. Vogliamo accennarne almeno due. Il primo — quello gradito — fu il riordino dell'archivio storico di San Barnaba. «Mi trovo qui in Milano da varie settimane — scrive il 13 agosto 1794 al Cortenovis — ad assestare, d'ordine del P. Provinciale, questo Archivio da lungo tempo desolato, e preparare un *Elenco* (che non esiste) per il prossimo Capitolo Provinciale»¹⁴⁵. Il secondo — gradi-

¹⁴¹ *Ivi*, da Monza, 16 settembre 1794, f. 1r.

¹⁴² *Ivi*, da Milano, 13 agosto 1794, f. 1r.

¹⁴³ «Anche il Gabinetto Numismatico di Brera a Milano ha per base una raccolta del P. Caronni, poiché la raccolta del Principe di Corigliano-Saluzzo comperata nel 1808 dall'Istituto di Brera era formata in origine dal P. Felice Caronni ed era ricca di oltre 5000 medaglie greche e romane di ogni metallo e modulo» (PREMOLI, *Storia...* cit., III, pp. 390-391, citando il vol. *Milano e il suo territorio*). Da Francesco GNECCHI (*Guida Numismatica Universale*, II ed., Milano 1889, p. 42) sappiamo che aveva 254 monete d'oro e che fu venduta per 30.000 lire milanesi; ciò fu per contribuire alle spese per la causa di canonizzazione del S. Fondatore, come vedremo (cfr. testo e nota 266).

¹⁴⁴ Cfr. qui avanti, p. 356.

¹⁴⁵ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Milano, 13 agosto 1794, f. 1r.

to solo all'inizio — fu quello di confessore dei soldati tedeschi di stanza a Monza, data la sua conoscenza delle lingue. «Oggi — dice ancora nella citata lettera — finisco la mia fatica in questo Archivio, che riescirebbe meno informi se non mi avesse il Padre Provinciale, nell'istesso tempo, mandato spesso a Monza a confessare quei soldati tedeschi che il Governo mi ha fatti raccomandare, perfin che gli provvede il tanto sospirato Cappellano Militare, qual mai non si trova perché lo vorrebbero gratis!». Non che gli dispiacesse il ministero sacerdotale, ma refrattario com'era a ogni genere di vincolo, e soprattutto davanti allo sfruttamento evidente che il Governo faceva della sua persona con l'unico scopo di risparmiare lo stipendio di un cappellano militare, era logico che presto o tardi ne sentisse il peso e quasi il rigetto. «Pregate tutti per una mia grande tribolazione — scriveva al Cortenovis il 16 settembre di quell'anno — cioè la forzosa carica di dover far in oggi da Cappellano Militare in Monza. [...] Sarei già fuggito in altro Stato, se il Governo (per risparmiare la pensione di un Cappellano tedesco!) non avesse obbligato me e il Provinciale, sotto responsabilità e con replicato Decreto, a confessare i tedeschi, ongari, boemi, polacchi, etc. del Militare situato a Monza, che altro non è che uno Spedale perpetuo di invalidi d'ogni nazione; sebbene io abbia solennemente protestato che non solo non intendo che il solo Tedesco, ma che nemmeno quello il so abbastanza da confessare!»¹⁴⁶; parole, quest'ultime, di modestia fin troppo interessata. Non sappiamo quanta penitenza ancora abbia dovuto fare. Certo non oltre il 17 agosto 1795, giorno in cui lasciava Monza per San Barnaba di Milano.

A Milano

Vi giunse il giorno stesso, destinatovi «annualista» e cancelliere del Superiore Provinciale¹⁴⁷. Più tardi si gloriava di essere stato cancelliere di ben tre Provinciali¹⁴⁸!

Giungeva in una comunità numerosa (22 Padri, 12 Chierici e 11 Fratelli)¹⁴⁹, in cui ciascuno svolgeva il suo ufficio in pace e regolarità. Il P. Caronni cominciò subito l'ufficio di cancelliere provinciale e il 29 novembre anche quello di annualista¹⁵⁰; ma la sua fervida intraprendenza si prestava anche ad altri servizi, come predicare nelle chiese cittadine¹⁵¹,

¹⁴⁶ *Ivi*, da Monza, 16 settembre 1794, ff. 1r-1v.

¹⁴⁷ «Die 17 augusti 1795. E Collegio Modoëtiensi ad hoc se contulit P. Don Felix Caronni S. Scripturae lectiones in ecclesia nostra habiturus et muneri Cancellarii adm. Rev. P. Provincialis functurus» (Milano, Arch. della Casa di S. Barnaba, *Acta diurna Collegii*, vol. 5, f. 197).

¹⁴⁸ ASBR, *Processus... Antonii M. Zaccaria* cit., f. 194v, venerdì 25 ottobre 1805.

¹⁴⁹ Milano, *Acta diurna Collegii* cit., ff. 199-200.

¹⁵⁰ *Ivi*, f. 198.

¹⁵¹ *Ivi*, f. 201.

confessare le Angeliche¹⁵² o aggiustare l'organo di San Barnaba, che egli sapeva suonare benissimo¹⁵³.

Scrivendo al Cortenovis il 19 dicembre 1795 si mostra soddisfatto di questa vita serena e laboriosa con sottofondo continuo di interesse numismatico: infatti manda due disegni di moneta e di gemma in onice con epigrafe da interpretare¹⁵⁴; e ancora l'11 maggio 1796, mandandogli uno sconosciuto *Poema* del barnabita Francesco M. Santini da copiare e chiedendo monete antiche come al solito¹⁵⁵, non sembra neppure lontanamente sospettare il tremendo uragano che si stava addensando sulla Lombardia e sull'Italia. Cinque giorni dopo, infatti, le armate francesi entravano nel Ducato di Milano. Cominciò così quella che il Caronni, soprattutto a titolo personale, chiamerà «persecuzione francese»: il 25 maggio l'arcivescovo Filippo Visconti, con una circolare alla diocesi, impose obbedienza e riverenza ai Francesi¹⁵⁶; il 16 giugno venne fatto obbligo di presentare l'inventario di tutta la suppellettile della chiesa di S. Barnaba col prezzo di stima per ogni capo¹⁵⁷; il 17 novembre arrivò l'ingiunzione di consegnare tutti gli argenti e di tracciare l'elenco di quanto veniva lasciato per il servizio della chiesa¹⁵⁸; il 29 gennaio 1797 giunse l'ordine di sgombrare S. Barnaba, destinato a divenire ospedale, ma il superiore P. Volpini andò a perorare la causa dei Barnabiti e ottenne che ai Padri rimanessero le aule superiori, la chiesa, il cenacolo e la cucina¹⁵⁹; il 17 agosto arrivò il primo gruppo di 230 feriti o malati (anche l'archivio e la sala capitolare furono trasformati in ospedale), e mentre alcuni Padri rimasero in S. Barnaba per il servizio della chiesa, gli altri dovettero sistemarsi in casa di un amico, il signor De Battisti¹⁶⁰; il 1° ottobre poi arrivò l'ingiunzione che, trattenute 1000 lire all'anno per i sacerdoti e 600 per i non sacerdoti, tutto il resto delle finanze venisse consegnato all'erario¹⁶¹.

¹⁵² *Ivi*, f. 197, 1° ottobre 1795; cfr. anche ASBR, *Processus...* cit., f. 205v.

¹⁵³ *Ivi*, f. 199, 25 dicembre 1795: «P. Don Felix Caronni organum ecclesiae nostrae refecit novisque fistulis auxit». Vedremo più tardi che da Vienna porterà con sé un pianoforte delle migliori marche.

¹⁵⁴ ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Milano, 19 dicembre 1795, f. 1r.

¹⁵⁵ «Caronni vi saluta e vi manda una produzione barnabita credo stata finora ignota a noi, quale io ho scoperta ed acquistata per S. Barnaba dalla Biblioteca Kenenüller. Leggetela e fatela anche copiare per vostro uso, e rimandatemi l'originale quando ne avrete buona occasione. Ricordatevi di medaglie o da offrirmi o da notificarmi» (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, poscritto a una lettera del P. Francesco Fontana, 11 maggio 1796, f. 1r). Per il poema di stile lucreziano del P. Santini, cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., III (Firenze 1934), pp. 410-411.

¹⁵⁶ Milano, *Acta diurna Collegii* cit., ff. 203-204.

¹⁵⁷ *Ivi*, ff. 204-205.

¹⁵⁸ *Ivi*, ff. 209-210, 211-212. Gli argenti furono consegnati il 19 novembre; il verbale degli argenti consegnati e di quelli lasciati si conserva in ASBM, Appendice, cart. B.1, mazzo unico, fasc. 4, interni 4 e 5.

¹⁵⁹ Milano, *Acta diurna Collegii S. Barnabae* cit., f. 213.

¹⁶⁰ *Ivi*, f. 215.

¹⁶¹ *Ivi*, f. 216.

Erano crescenti manovre iugulatorie che in nome della libertà e dell'uguaglianza preannunciavano la schiavitù totale, soprattutto perché le finanze erano già stremate per le esosissime contribuzioni imposte dai Francesi fin dal 1796. Solo alla casa di San Barnaba era stata imposta una tassa di quasi 42.000 lire, tanto che il P. Caronni fu inviato a Genova in cerca di prestiti anche a costo di ipoteche, senza peraltro riuscirvi¹⁶².

Poi, nel mese di novembre, successe un caso serio: il P. Caronni fu chiamato a comparire davanti al Comitato di Polizia. Probabilmente si voleva solo sapere qualcosa di più sulla sua lunga permanenza all'estero e quali fossero i rapporti che egli continuava a mantenere con Vienna, dove i Barnabiti officiavano la parrocchia imperiale di S. Michele ed egli aveva pronunciato il discorso funebre di Giuseppe II; però può darsi che il Comitato di Polizia avesse in mente qualcos'altro. Fatto sta che il P. Caronni fu preso dal panico e fuggì da Milano, riparando in Piemonte¹⁶³. Ma di lì a poco, l'11 gennaio 1797, un proclama (che ne reiterava uno precedente) faceva obbligo a tutti i cittadini assenti di rientrare nello Stato e ne gravava la responsabilità ai capofamiglia e ai capi di comunità. Il Preposito di San Barnaba, con mossa diplomatica, così scrisse il 29 maggio al Comitato di Polizia:

«In vista del Proclama con cui l'Amministrazione Generale ha invitati gli assenti a rientrare nello Stato, Giuseppe Volpini Proposto del Collegio di S. Barnaba vorrebbe richiamare il P. Caronni che, essendo stato comandato da cotesto Comitato di Polizia, preso da timore è partito da questo Collegio e si è ritirato in Piemonte; prima però ricorre al Comitato stesso, pregandolo di togliere quelle difficoltà che ancora potessero ostare al ritorno e alla libera dimora del suddetto P. Caronni in questo Stato»¹⁶⁴.

¹⁶² Lo sappiamo da una lettera del Caronni al Cortenovis in data 10 agosto 1796: «Nel viaggio che feci a luglio a Genova per trovar un imprestito alla nostra Congregazione e ad altre ancora, dovendo pagare la contribuzione toccata di 41.800 pel solo San Barnaba, 34.000 per Lodi, etc., sebbene non abbia potuto — come nissun altro — far un quattrino colà, malgrado l'ipoteca di fondi e garanzia dei nuovi nostri Padroni [...] (ASBR, *Epistolario Cortenovis*, Caronni, da Milano, 10 agosto 1796, f. 1r); ma, collezionista impenitente, si consola di «aver fatto almeno buona caccia numismatica, poiché ho trovato dei medaglioni d'argento fenicj con longhe e conservatissime iscrizioni aneddote, un Tigrane re d'Armenia, Filettero di Pergamo, Antioco Evergete, Filippo Epifane, oltre quelle di terza forma pur in argento di Ariobarzane, di Antioco Dionisio, di Fraate XV, oltre qualcun'altra di Città. V'ebbi pure un'Atene col magistrato di Sotade e Temistocle, un medaglione di Antonino Pio di bronzo col Cabiro all'incudine citato dal Vaillant, un Trajano in oro colla testa dell'Oriente e un orgogliosissimo Adriano pur d'oro col *vota publica* di 6 figure. Di tre medaglie però in rame bramo informarvi più precisamente» [...]. (ivi).

¹⁶³ I citati *Acta diurna* di S. Barnaba annotano eufemisticamente: «Die 6 novembris 1796. Pater Don Felix Caronni, huius Collegii Cancellarius, ob negotia nonnulla discessit» (f. 209). L'autografia del Caronni, nel registro degli Atti, va dall'8 agosto al 2 novembre 1796.

¹⁶⁴ ASBM, Appendice, A.6, mazzo 2, fasc. 10, alla data.

Al che il Comitato rispose: «Essendo cessato il motivo per cui fu chiamato il P. Caronni, il Petente lo potrà invitare al ritorno nel Collegio, dove potrà tranquillamente dimorare»¹⁶⁵. E il 26 giugno il P. Caronni effettivamente tornò¹⁶⁶.

Da allora, non ostante la malleveria del Comitato di Polizia, il Caronni si sentì nel mirino della gendarmeria francese e cercò di agire con tutta la prudenza possibile. Quando il Governo impose a San Barnaba la cessione del bel quadro del Lanino rappresentante *Mosè ebbro*, oggi alla Pinacoteca di Brera, il capitolo dei Padri fu contrario, adducendo come ragione il timore che potesse emigrare fuori Italia questa insigne opera milanese¹⁶⁷; malgrado tutto, però, essi dovettero cederla¹⁶⁸. Per salvarla, il Caronni chiese di poter ricavarne copia da incidere poi in rame, e il benessere venne concesso; ma anche questo procrastinare non giovò a nulla. Per questo il Caronni si affrettò — come già abbiamo visto — a ritirare da Monza la Madonna del Sassoferrato, perché non facesse la stessa fine del Noè.

Quello però che fu più odioso al P. Caronni e a tutti quei barnabiti lombardi che percorrevano l'Alta Italia come apprezzati e ricercati predicatori di missioni popolari, di esercizi spirituali aperti, di tridui e novene (basti citare i nomi del P. Quadrupani e dei due fratelli Felice e Gaetano De Vecchi), fu l'ordine — arrivato nel maggio 1798 — di sospendere qualunque genere di predicazione¹⁶⁹. Ciò risultò oltremodo esoso al P. Caronni, non solo perché dovette sospendere le lezioni bibliche in S. Barnaba, ma anche tutte le altre prestazioni oratorie: proprio allora che il P. Quadrupani, conosciute le sue doti, per lanciarlo e anche per acconsentire a un desiderio del Vescovo lo aveva portato con sé ad Alessandria, dove avevano predicato insieme per dieci giorni un corso di esercizi spirituali¹⁷⁰. È quindi comprensibile che l'anno dopo, quando gli austriaci tornarono a Milano cacciandone i francesi, il Caronni si sia unito esultante al tripudio dei milanesi, come altri confratelli¹⁷¹. I suoi sentimenti

¹⁶⁵ *Ivi*.

¹⁶⁶ *Acta diurna Collegii S. Barnabae* cit., f. 215: «Die 26 Junii 1797. Pater D. Felix Caronni huic adscriptus Collegio iterum ad nos venit».

¹⁶⁷ *Ivi*, ff. 217, 228-229.

¹⁶⁸ La lettera perentoria del Governo e il rimpianto della Comunità per la perdita della bella tela si possono leggere nei citati *Acta diurna* di S. Barnaba, ff. 228-229.

¹⁶⁹ *Ivi*, ff. 220-221, ove si registra che nel mese di settembre anche la biblioteca venne chiusa e sigillata: gravissimo sacrificio per uomini di cultura quali erano i Padri di San Barnaba.

¹⁷⁰ «Pater Caronni sub Ascensionis festum Patrem Quadrupani Alexandriam comitatus est, ab episcopo illo invisitatus, ut sacris Exercitiorum laboribus partem aliquam haberet per decem dies, quibus elapsis domum se statim recepit» (Milano, *Acta diurna Coll. S. Barnabae* cit., vol. 5, p. 221). Nel marzo 1799 egli predicò tutto solo due corsi di Esercizi agli alunni delle Scuole di Brera e a quelli di S. Alessandro che erano sfollati a Castellazzo (*ivi*).

¹⁷¹ Scrivendo al Cortenovis, il Caronni avverte che molti barnabiti «hanno dati fuo-

sono espressi nel discorso che egli tenne al santuario della Colorina in Nerviano, il 23 giugno 1799: «Non possiamo che estasiarci — egli dice — in trovarci come rinati a nuova vita. Ogni individuo è ridonato a se stesso, è ridonato a quell'esistenza sociale di cui, rapinatane la realtà, ci era lasciato, isolato, il solo fastoso vocabolo»¹⁷². Seguendo in filigrana la narrazione biblica dei Maccabei, egli si sofferma a narrare il clima di terrore instaurato dai francesi, che avevano riempito la Lombardia con la feccia sociale trasportata qui da tutta la Francia: le chiese trasformate in circoli giacobini dove si ponevano in ridicolo i riti religiosi con volgarità teatrali¹⁷³, i carri che nel buio della notte prelevavano gli argenti dai sacri templi e li trasportavano alla zecca per venirvi fusi¹⁷⁴, il calendario cambiato e le feste soppresse per scristianizzare la società¹⁷⁵, la diffidenza imperante che non faceva osare neppure di salutare i conoscenti¹⁷⁶: clima irrespirabile, instaurato con l'inganno e la menzogna:

ri dei componimenti in questa occasione della liberazione d'Italia, tra gli altri i Padri Grandi, Ciceri e Scotti» (ASBR, *Epist. Cortenovis*, Caronni, da Milano, 30 ottobre 1799, f. 1v). Sono: il P. Antonio M. Grandi (1760-1822) che pubblicò varie Canzoni nell'opuscolo *Per le gloriose vittorie delle armate imperiali*, Vicenza, Bartolomeo Paroni, 1799 (cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, II, p. 268, n° 1); il P. Lorenzo Ciceri (1752-1817) con la raccolta di Canzoni a cui allude il Boffito, vol. I, fine di p. 465; il P. Cosimo Galeazzo Scotti, maestro del Parini, con *Il ritorno di Ulisse in Itaca* (BOFFITO, vol. III, pp. 460-470, n° 5): dramma allusivo al ritorno degli Austriaci in Milano, rappresentato dai Convittori del Collegio Imperiale nel Carnevale 1800 (e ivi stampato coi tipi di Cesare Orena). Le Scuole di S. Alessandro si erano già esibite, come dice l'opuscolo stampato (cfr. BOFFITO, vol. II, p. 524, n° 87), nel *Saggio di poetici componimenti e di iscrizioni intorno alle segnalate vittorie degli invitti eserciti austro-russi, che si darà dagli studenti del Ginnasio di S. Alessandro*, Milano, Pirota e Maspero, 1799. A ciò s'aggiunga il *Discorso recitato nella Chiesa parrocchiale di S. Maria del Carmine da Don Francesco Scanzi Barnabita, nella solennissima funzione di rendimento di grazie al Signore per le vittorie riportate dall'armi austriache nello scorso anno 1799, dedicate a S. E. Rev.ma Mons. Filippo Visconti arcivescovo di Milano*, Milano, Cesare Orena nella Stamperia Malatesta, 1800 (BOFFITO, III, p. 453, n° 7). Di esso dice il Caronni al Cortenovis: «Vedrò di mandarvi il discorso del P. Scanzi nostro sulla liberazione d'Italia, assai bello, il cui testo è *Vos scitis quid fecerim vobis et quomodo portaverim vos super alas aquilarum*. Or ora fu stampato» (ASBR, *Epist. Cortenovis*, Caronni, da Milano, 25 genn. 1800, f. 1r). L'ultima frase sembra escludere l'edizione del 1799, come invece pare far capire il Boffito.

¹⁷² *Discorso in ringraziamento della liberazione attuale d'Insubria, recitato il giorno 23 giugno 1799 nella festa solennizzata al Santuario di M. V. detta «La Colorina» dalla Casa Crivelli della Croce a Nerviano* dal P. D. Felice Caronni Barnabita. Milano, Tip. Antonio Guerrini, 1799, 20 pp.; cfr. BOFFITO, vol. I, p. 419, n° 4.

¹⁷³ *Ivi*, p. 8.

¹⁷⁴ «Mi sembra tuttora di udire i notturni cariaggi coperti accostarsi alle cattedrali, alle parrocchie, agli oratori, e nel cuor delle folte tenebre vedere al favor di cupa lanterna il sollecito traghettio de' requisiti arredi, trasportati alla zecca divoratrice. Quanti di voi stessi o posseggono o spesero monete novellamente coniate col metallo di quelle pregiate lampade e candelabri coi quali la pia munificenza de' vostri antenati aveva condecorata l'immagine de' Santi suoi Protettori!» (*ivi*, pp. 6-7).

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 15.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 7: «All'incontrarsi per le vie solinghe, appena ardivasi levar incerto il guardo».

«La finzion di costoro fu crudele nonché maligna. Si annunziarono progetti di amicizia e di prosperità, si promulgarono risoluzioni di abolire sudditanze e stabilire indipendenza, si fecero precedere proteste di solenne garanzia di religione e proprietà, si alzarono simboli e predicarono sentimenti di eguaglianza, fraternità, virtù repubblicana, ma il tutto andò a finire nella risoluzione di signoreggiare e depredare: quanto esisteva di pregevole per la materia o per l'arte, tutto in breve sparì»¹⁷⁷.

E l'oratore concludeva attribuendo a Maria «causa nostrae laetitiae» l'ottenuta liberazione, ponendo alla fine della stampa del suo discorso la riproduzione di una corona d'alloro al cui interno era la scritta «W la Religione!»¹⁷⁸.

Non contento, il Caronni volle aggiungere al suo lavoro la parafrasi in rima che egli aveva fatto di alcuni testi sacri posti all'ingresso del santuario e stampati poi anche in opuscolo a sé¹⁷⁹. Tali testi, tratti dal libro dei Maccabei e dai profeti Isaia e Daniele, assieme all'iscrizione posta sull'arco d'ingresso alla chiesa, suggerirono al Padre alcuni versi estemporanei che vennero anch'essi esposti. L'iscrizione, che inneggiava al «ritorno d'ogni felicità», fu commentata in ottave di endecasillabi popolari, dalle rime facili e quasi scontate; i testi profetici, in sonetti che vennero posti ai lati. I contenuti sono quelli ricorrenti: lamento per le sofferenze subite e gaudio per la libertà riconquistata. La forma è più di prosa che di poesia.

Rivolgendosi a Dio, il Caronni chiedeva di «raddoppiare il valore germanico, perché venissero sconfitte le ultime schiere francesi arrestate alle sponde dell'Adda». C'era forse il vago timore d'un probabile ritorno francese, in queste parole? Difatti un anno dopo Napoleone rientrava coi suoi in Milano. Caronni era appena tornato da Salò, dove — per la prima volta — aveva predicato il Quaresimale¹⁸⁰. Ora, nella quiete di San Barnaba, dove da tempo aveva ripreso il suo ufficio di cancelliere del Provinciale e della Comunità assieme all'impegno di «annualista» in chiesa¹⁸¹, attendeva alle sue dilette occupazioni erudite, incidendo alcune

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 6.

¹⁷⁸ *Ivi*, p. 19.

¹⁷⁹ *Parafrasi dell'iscrizione e dei testi sacri esposti in occasione di un solenne «Te Deum» cantato nell'Oratorio della B. V. Immacolata detta La Colorina presso Nerviano, pel ritorno — con le gloriose armate austriache — d'ogni nostra felicità*. Milano, Guerrini, 1799.

¹⁸⁰ «Dovevo predicare [il Quaresimale] a Vienna (ove è di 3 volte la settimana), ma altri mi tolse il luogo. In vece ho ottenuto Salò, che io conosco, tanto più prodotto dalla Casa Fioravanti e incontrandomi senza competitori. È Quaresimale intiero, ma vi ero già disposto e mi ci porterò dopo la domenica Sessagesima, perché ora fo le lezioni domenicali in San Barnaba» (ASBR, *Epist. Cortenovis*, Caronni, da Milano, 25 gennaio 1800, f. 1r).

¹⁸¹ «Die 8 decembris 1799 P. D. Felix Caronni munus suum aggressus ex hiberno tempore interpretandi Scripturas. [...] Die 16 februarii 1800 finem imposuit interpretandi Scripturas in ecclesia nostra, propterea quod die 17 februarii Salodium petivit ad quadragesimale munus obeundum» (Milano, *Acta diurna collegii S. Barnabae* cit., vol. 5,

Tavole di monete inedite da aggiungere alle Tavole già pubblicate dall'Eckhel¹⁸² e continuando il traffico di monete e di libri¹⁸³.

Non pare che egli abbia avuto noie dai francesi, almeno in questi mesi. Ne approfittò per accettare inviti di predicazione fuori Milano, e da allora i suoi viaggi apostolici divennero una buona copertura per i suoi interessi scientifici e commerciali. Nel settembre lo troviamo a Venezia per non so quale predica e il 14 di quel mese — festa dell'Esaltazione della Croce — vi fa stampare una sua *Lettera* sulle monete crocifere¹⁸⁴, che Sisto V aveva dotato di particolari indulgenze. Una di queste era conservata nella casa barnabita di S. Alessandro in Milano. Era dono del Card. Agostino Cusani senior¹⁸⁵ e per essa i Barnabiti avevano avuto qualche questione con l'arcivescovo Alfonso Litta, che ne aveva proibito il culto pubblico¹⁸⁶. Forse è proprio un barnabita di S. Alessandro l'«Amico» a cui è diretta la lettera.

Il Caronni esamina quindici tipi di tali medaglie, enumerando i brevi elogi alla Croce che esse recano e arricchendo la trattazione con varie notizie d'indole storica. Basandosi sulla testimonianza di Rufino per la famosa visione di Costantino, sostiene che «la memoria e la venerazione della Croce sembra aver preceduto di molti secoli la Passione del Redentore» e così spiega la varietà dei tipi di conio che presentano le antiche monete recanti l'emblema della Croce. La *Lettera*, che è in italiano (mentre tutte le altre *Lettere* scientifiche sono in latino) termina con alcuni brani della Bolla con cui Sisto V nel 1587 indulgenziava la venerazione di simili monete. Da notare che l'annessa Tavola è stata disegnata e incisa dallo stesso Caronni.

p. 225). Venti giorni prima aveva predicato un corso di Esercizi a Casalpusterlengo (*ivi*, p. 224).

¹⁸² «Eccovi la quarta tavola di tipi inediti da poter aggiungere alla dozzina di Eckhel e quale ho incisa totalmente io stesso. Giacché il degno Abbate Lanzi mi fa coraggio, anderò seguitando di mano in mano che mi incontro in cose degne d'osservazione a trarne il disegno e produrlo dopo. Avrei da poter formare una quinta Tavola ancora, ma il Quarosimale a cui per la prima volta mi azzardo mi toglie fino a Pasqua l'occuparmi di tali divertimenti eruditi. Col viaggiare potrò delle cose altrui mettere presto insieme più tavole. Io aspetto pur dopo Pasqua a fare stampare le note o spiegazioni delle 4 tavole pres[istenti]; intanto vi servano di ricreazione» (ASBR, *Epist. Cortenovis*, Caronni, da Milano, 25 gennaio 1800, f. 1r).

¹⁸³ «Ho spesi 80 zecchini in medaglie d'oro, tutto cioè quanto avevo e vi ho incappato in 20 dell'alto secolo. Il Pompeo, il Germanico, l'Agrippina Seniore, un Caligola, un Vitellio co' Figli, un Vespasiano co' Figli, un Settimio e una Giulia co' Figli, una Galla Placidia, una Pulcheria etc. etc. V'è di più qualche pezzo che mi resta in duplo da tentar buoni cambj» (*ivi*, 25 genn. 1800, f. 1r).

¹⁸⁴ *Lettera ad un Amico su le medaglie ovvero monete d'oro crocifere scavatesi ai tempi di Sisto V e dotatesi d'indulgenze con sua Bolla del 1587*, Venezia, 14 settembre 1800, 13 pp. + 1 tav. f. t. (cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, I, p. 419, n° 5).

¹⁸⁵ BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., III, p. 558, n° 2.

¹⁸⁶ Maurizio SANGALLI, *Miracoli a Milano. I processi informativi per eventi miracolosi nel milanese in età spagnola*. Milano, Nuove Edizioni Duomo, 1993, pp. 180-181.

Lo troviamo ancora a Venezia nel mese di dicembre. Vi era venuto per tenere, a capodanno, un discorso nella chiesa di S. Paolo. Ma a Venezia egli aveva anche una fitta rete di conoscenze, fra le quali troviamo per la prima volta il P. Mauro Boni: un gesuita che, in seguito alla soppressione della Compagnia nel 1773, dopo una breve permanenza a Crema si era stabilito in casa di Giacomo Giustiniani come precettore del figlio Lorenzo e come Segretario dell'Ateneo Veneto¹⁸⁷. Con lui il Caronni scambiò consigli, monete, libri, oggetti preziosi e perfino pianoforti, come ci documentano le otto lettere rimasteci. La prima di esse è piuttosto sbrigativa, essendo in Caronni occupato a preparare il suo discorso¹⁸⁸; ma già la seconda riveste una certa importanza, perché ci mostra come la contrattazione di questi scambi avveniva, dal momento che alla lettera propositiva del Caronni sono unite ben due minute della risposta del Boni¹⁸⁹.

¹⁸⁷ Morì il 3 gennaio 1817 a Reggio Emilia, dove era Bibliotecario del Comune e Maestro dei novizi della Compagnia di Gesù, che nel 1815 era riuscita a ricostituirsi negli Stati Estensi. Ciò spiega perché le lettere del Caronni a lui si conservino oggi nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia. Cfr. Mara BONFIOLI, voce *Boni Mauro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma 1970, pp. 81-84.

¹⁸⁸ «Il P. Caronni fa scusa all'Ab. Boni se fin dopo del Giovedì non può venire, perché mi è stato addossato il discorso per il primo dell'anno in San Paolo. Qual giorno qualunque volesse mandarmi la gondola di Casa mi troverebbe disposto dalle 8 ore nelle 9 della mattina. Faccia intanto i rispetti al neofito antiquario per me, ed io venendo farò quelli del Piovano a S. Ecc. Giacomo, per cui egli è pieno di venerazione e vuole ch'io impari a conoscere. - Da San Silvestro, in Casa Milesi, 27 dicembre 1800. Annum novum et saeculum novum et aureum tibi tuoque Excellentissimo Alumno» (Reggio Emilia, Arch. di Stato, *Archivi privati*, Turri 71, fasc. 130, interno 1).

¹⁸⁹ Caronni a Boni: «Caro Boni, io non sono quieto sulla perdita dell'operetta che mi avete scambiata ieri. Ci avevo già preso affetto e possesso, e vi ci troverete anzi il mio nome scritto sul cartone. Vi rimando la Messalina in Claudio, giacché mi riescirebbe dupla, e di più per il libretto della *Carême pénitente* sostituitemi vi mando una superba medaglietta della Calpurnia Tamis, l'unica che abbia questo distinto rovescio, quale in Vailant — le cui Tavole Consolari vi prego di consultare — è attribuita alla Familia Pupia, in cui sarebbe in tale metallo unica. Aspetto dalla vostra equità questa soddisfazione, che appartiene all'integrità di un contratto che era concluso, e domattina se vorrete cedermi anche il Giroust vi preparerò — se venite o se mandate — altre rarità. Addio. Io parto domenica. Da S. Silvestro, 13 mattina. Il vostro Caronni». - Boni a Caronni: «Di Ca' Zustinian alle Zattere, 16 maggio 1802. Mi piace che siate stato tanto contento del Giroust, che ho sacrificato volentieri al vostro zelo. Son certo che vi piacerà ch'io sia ugualmente contento. La vostra sincerità provoca la mia. Vi dirò che il Lepido au.XV etc. mi è caro; piacerebbe di più meno detrito e se avesse qualche vestigio della corona e del vaso nella testa, dai quali segni si distingue il conio che porta le parole au.XV.PR etc. dall'altro simile senza la singolarità di queste lettere. Quanto al prezzo che gli affettate, il manoscritto Romano lo valuta paoli 15 se fosse bello. Pincherton non lo pone tra i rari della Aemilia. Sia detto con buona pace: non dubito che vorrete vincere il discepolo di cortesia. Il vostro gazofilacio che ricchezze non ha? Gradirò la Pedania ed altre che mi mancano. Della Fusia non posso far senza, avendo già bella la Mucia ch'è precisamente la stessa. Vedrà poi la equità e la scienza del Maestro, se il Diadumeniano di Antiochia colla Plautilla compensino il Diadumeniano Egizio, qualificato rarissimo dal Pincherton, e di gran prezzo. Così le altre che conoscete meglio del discepolo, tranquillo della vostra generosità. Ma tutto sia detto unicamente per vedere se lo scolare va facendo qualche profitto. Felice viaggio; felicità di acquisti e di salute. Credetemi sempre, il

Sempre da Venezia, il 3 gennaio scrive all'amico Cortenovis, scusandosi di non aver potuto ancora dar risposta a un suo quesito e mostrando come egli stia ancora lavorando per il Conte Wiczai: il che spiega tutto quel suo mercanteggiare¹⁹⁰.

Lasciò Venezia la domenica 18 gennaio, riprendendo in San Barnaba le sue ordinarie mansioni di «annualista» e di cancelliere. Il 15 maggio 1802 era ancora a Venezia in traffico col Boni¹⁹¹. Nel novembre era in procinto di recarsi a Ferrara per predicarvi in Duomo la Quaresima¹⁹²

vostro aff.mo e obbl.mo Mauro Boni» (*Ivi*, interno 2). I *Sermons* del gesuita Jacques Giroust (1624-1689) sono inventariati nella biblioteca del Caronni (cfr. qui avanti: Appendice, Inventario Monza, n° 179).

¹⁹⁰ «[...] Un certo Sig. Carlo Gherardi, che passò da Udine martedì di questa settimana e va in Ongaria dal mio Magnate, è stato da me incombenzato di visitare le medaglie del Titta Cosatti. Ma se il suo compagno di viaggio avea premura di proseguire, temo non averà fatto nulla. È difficile che vi si trovi del greco raro per Wiczai; il latino, o in Imperiali o in Consolari, sarà di cose andanti, o il raro sarà sì poco da non meritare una compra totale. S'egli ha un Cataloghino delle sue cose, o almeno delle Teste rare e Famiglie, e dei pezzi buoni in oro, fatemi mandare detta lista; se fate mandare tutta la di lui raccolta al Sig. Pietro Cortenovis da mostrarmi, acciò io, data una perlustrazione, sappia trovargli de' compratori o vari *in solidum*, o che ne rilevino a parte il meglio pagandolo quasi come il totale. Addio. Buon Capo d'Anno, anzi *saeculum aureum* a voi e a tutti i Padri nostri» (ASBR, *Epist. Cortenovis*, Caronni, da Venezia, 3 gennaio 1801, f. 1r).

¹⁹¹ Caronni a Boni, da Venezia, Idibus Maij 1802: «Oggi son tutto valigia e domani visite e chiesa, onde partendo poi la notte del domani al lunedì per Padova, se voi puranco veniste a favorirmi trovereste chiuso e governato tutto il poco mobiliario rimasto. Io non posso deporre l'affetto al libro che può servire a me predicator attuale *in effectu et in re* contro ogni genere di vizij e più contro de' letterarj, più che non a Voi che lo siete solo *in voto*. Non vi voleva meno del Giroust per fare un'amnistia fra noi su questo articolo, a condizione che nel rimandarmi il Manoscritto delle Famiglie col Pinkerton voi mi manderete quel libro *almeno in prestito*, che vi rimanderò dopo spogliatone la sostanza per un pajo di prediche ovvero una almeno, ed un esame pratico che io ne dedurrò dal totale. Benché il rovescio della Calpurnia che vi ho mandato, siccome il più bello e storico di tutti gli altri di quella Famiglia, sia assai più raro della Pomponia che mi rimandate, pure la compiacenza del Giroust mi fa passar tutto: il mio trasporto anzi per questa occasione alla mia supellettile predicatoria mi fa ora riaprir i pacchetti un'altra volta per mandarvi la sincerissima indubitabile Aemilia di M. Lepido annorum XV Pretestatus Hostem Occidit Civem Servivit. Leggete in Pinkerton che di tutta la serie consolare troverete ch'egli valuta fra tre ovvero quattro tipi fra tutto, questo nominatamente per i primarj bijoux di tale serie. Eckhel ve ne dirà altrettanto; e più l'importanza del soggetto e dell'iscrizione. Così appena strappata com'essa è al suo esterminio, io non la potrei dare neppure a 4 ducati d'argento, poiché in cambi numismatici questo rovescio fa miracoli, talché io ho preferito darne a voi nell'ultimo nostro contratto dieci altri pur rari, che questo solo rarissimo. Perché non crediate che io esageri, se prima delle 2 ore d'oggi in cui chiudo e ripongo il tutto, voi me lo rimandate, io vi prometto una Fusia e una Pedania, e anche qualcos' altro di ciò che vi manca in un sol Diadumeniano di Antiochia di A. III da Milano, insieme col Vaillant segnato da prezzi Mediobarbani. Se la ritenete, mandatemi poi a Milano la nota dei libri disponibili per me, che vi darò la Fusia Pedania etc. e ciò che mi riuscirà di trovare di ciò che marca la vostra nota; ma non obliate almen il prestito di quella *Critica* etc.» (Reggio Emilia, Arch. di Stato, *Archivi privati*, Turri 71, interno 3).

¹⁹² Vi andò effettivamente nel febbraio 1803: «Die 9 februarii. P. Felix Caronnius Ferrariam se contulit ad sacras conciones quadragesimali tempore habendas» (Milano, *Acta diurna Coll. S. Barnabae* cit., vol. 5, p. 235).

e da qui aveva in progetto di fare una puntatina a Venezia¹⁹³. Poi ci mancano notizie sue fino al 1804, ma possiamo giurare che non stette fermo.

La cattività in Tunisi

Il 1804 fu un anno «eroico» per il Caronni. Predicata la Quaresima nella prestigiosa basilica fiorentina di S. Lorenzo¹⁹⁴, passò a Livorno dove predicò le Missioni¹⁹⁵ e da qui si recò a Roma, dove giunse il 28 aprile¹⁹⁶. Ne ripartì l'indomani con commendatizie del Card. Fesch, e munitosi a Napoli di passaporto rilasciato dal Console francese — che era anche Console della Repubblica Italiana — proseguì per la Sicilia, dove si trattenne fino al 3 giugno, giorno in cui si imbarcò a Palermo con altri viaggiatori su uno sciabeco siciliano che trasportava aranci a Napoli¹⁹⁷. Dopo sei giorni di navigazione, quando ormai erano in vista dell'isola di Capri, si profilò all'orizzonte una nave corsara. Il padrone dello sciabeco Giuseppe Ferraro, a cui tutti i passeggeri avevano consegnato i propri passaporti, capì subito che era illusorio tentare la fuga, data la pesantezza del carico che trasportava; gettatosi quindi in una scialuppa con pochi dell'equipaggio, a forza di remi si allontanò con quanto aveva. Gli altri at-

¹⁹³ Caronni a Boni, da Milano, 6 nov. 1802: «[...] Vi mando il Diadumeniano greco di Antiochia che vi avevo promesso. Dopo la predicazione in duomo a Ferrara spero fare una scorsa a Venezia e voi sarete tra i primi a darmi la cioccolatta. [...] Mille rispetti al Sig. Lorenzino [Giustiniani]. Custodite il mio Manoscritto dei prezzi consolari, perché debbo restituirlo a Wiczai in Ongaria. Salutate anche l'architetto Mezzani, per cui spedirò presto la bella operetta del Marchesino Cagnola, gran dilettante nostro di Architettura; le Esequie e Decorazioni dell'Arcivescovo defonto sono di sua invenzione» (Reggio Emilia, Arch. di Stato, *Archivi privati*, Turri 71, interno 4). L'arcivescovo a cui si fa cenno è Filippo Visconti, morto a Lione il 30 dicembre 1801. L'architetto Luigi Cagnola (1762-1833) è noto.

¹⁹⁴ «Die 6 februarii 1804. Pater Felix Caronni Florentiam petit ad Quadragesimale munus obeundum» (Milano, *Acta diurna Coll. S. Barnabae* cit., vol. 5, p. 236). Nei mesi precedenti, assieme al P. Castelli preposito di Pavia, aveva predicato le Missioni in vari paesi del contado, tornando a Milano il 12 gennaio (*ivi*).

¹⁹⁵ «Il P. Felice Caronni [...], dopo aver predicato la Quaresima in S. Lorenzo di Firenze e fatte le Missioni in Livorno, passò a Roma, a Napoli e poi in Sicilia per erudizione antiquaria, nella quale è molto distinto» (*Memoriale* del P. Provinciale Giuseppe Rossi al Vice Presidente della Repubblica Cisalpina Francesco Melzi d'Eril, 23 giugno 1804, in ASBM, Appendice, A.6, mazzo 2, fasc. 10, interno 2 bis). Mentre era a Livorno individuò in casa d'un amico il ritratto di Ludovico Settala, opera del Van Dyck, da lui acquistato per Luigi Settala e spedito a Milano (cfr. *Ragguaglio...* cit., parte II, Milano 1806, pp. 9-10).

¹⁹⁶ «Die 28 aprilis 1804. Ad prandium pervenit ex Collegio Liburnensi P. D. Felix Caronni, qui die 29 Neapolim versus discessit» (ASBR, *Acta diurna Collegii S. Caroli 1777-1816*, p. 158).

¹⁹⁷ «Partì da Roma con lettere commendatizie dell'Emin.mo Fesch e da Napoli col passaporto del Console Francese, che è pur Console della Repubblica Italiana. Partì da Palermo il giorno 3 giugno con sciabeco siciliano, e propriamente di Cefalù, padron Giuseppe Ferraro» (*Memoriale* cit. del P. Giuseppe Rossi).

tesero con penosa agonia¹⁹⁸ l'arrivo della goletta corsara, che li catturò e dopo altri giorni di orribile traversata, il 23 giugno, li sbarcò prigionieri a Kelibia, e da qui a Tunisi. Essendo tutti privi di passaporto, la situazione era tragica.

Naturalmente al Caronni, in grazia della sua veste talare e del passaporto francese che egli affermava di aver consegnato al padrone dello sciabecco, ebbe un trattamento particolare, anche perché se ne attendeva un congruo prezzo di riscatto. Se ne interessò lo stesso bey Hammuda Pascià, presso il quale erano intervenuti prontamente tanto il console francese Jacques-Philippe Devoize, quanto quello dei Paesi Bassi Anthoni Nyssen, sollecitati dall'Italia e dai rispettivi Governi¹⁹⁹. Il P. Caronni, dopo alquanti giorni, ebbe la fortuna di venire affidato in libertà vigilata al console francese Devoize, in attesa che arrivassero i documenti che lo dichiaravano suddito di paesi alleati e contemporaneamente, a quanto pare, anche il prezzo del riscatto, che però non fu mai versato.

Non è nostra intenzione narrare tutte le vicende occorse al Caronni durante questi tre mesi di «dorata schiavitù», da lui descritte nel suo *Ragguaglio* e ben sunteggiate dal prof. Bono nell'Introduzione alla sua edizione²⁰⁰. Ci preme solo sottolineare la portata religiosa e culturale di questa avventura. Dal punto di vista religioso, il P. Caronni colse veramente quell'occasione privilegiata per penetrare a fondo nella dottrina e nello spirito dell'Islàm, instaurando con «Basci Amba» (Bas Haniba) — l'armatore della nave corsara che lo tenne prigioniero fino a quando non venne consegnato al console francese — colloqui sereni e aperti, in cui la religione cristiana e musulmana venivano intellettualmente scambiate con rispetto, oggettività e interesse²⁰¹. Più che questioni morali, venivano trattati fondamentali dogmi teologici, quali il mistero della Trinità, l'Incarnazione, il sacrificio della Messa e l'Eucarestia, il sacramento della Penitenza. Senza volerlo, il P. Caronni inaugurava l'orientamento tutt'altro che controversistico, ma spiccatamente ecumenico, che la Congregazione barnabita farà suo da metà Ottocento in poi.

Quanto poi all'aspetto culturale, va sottolineato che il P. Caronni approfittò della libertà di movimento che gli era concessa per studiare a

¹⁹⁸ Le immaginabili scene di panico sono descritte dal P. Caronni nel primo volume del suo *Ragguaglio* (pp. 17-23 dell'ediz. Milano 1805, pp. 82-88 dell'ediz. Cinisello Balsamo 1993) e con particolari più toccanti durante il processo di canonizzazione dello Zaccaria (ASBR, *Processus...* cit., ff. 202r-203r).

¹⁹⁹ I Barnabiti, ovviamente, si diedero da fare presso le autorità competenti, favoriti dall'amicizia che legava il loro Provinciale P. Giuseppe Rossi al Vice Presidente della Repubblica Italiana Melzi d'Eril. I documenti si conservano in ASBM, Appendice, A.6, mazzo 2, fasc. 10.

²⁰⁰ Pagg. 9-49 dell'ediz. citata qua sopra alla nota 1.

²⁰¹ Oltre a quanto il prof. Bono dice alle pp. 43-49 della sua edizione, si veda anche quanto egli scrive nei due articoli citati qui sopra alla nota 3.

fondo le rovine dell'antica Cartagine, da lui poi fissate in alcune delle 13 tavole personalmente disegnate e incise che impreziosiscono la seconda parte del suo *Ragguaglio*. Esse, assieme alle ampie note storiche e topografiche che riempiono le pp. 11-89, saranno preziose per gli studiosi successivi: ad esse ricorrerà Dureau de la Malle per lo studio delle Cisterne di Cartagine²⁰², il Ritter per la ricostruzione del porto²⁰³, e lo stesso faranno gli studiosi dell'acquedotto di Adriano, che però il Caronni attribuisce all'epoca severiana. Interessante è pure il catalogo delle monete trovate a Cartagine, da lui disegnate, incise e illustrate.

Tramite i buoni uffici del console francese Devoize e di quello tedesco Nyssen, domenica 23 settembre si poté finalmente ottenere che il Bey di Tunisi apponesse il sigillo al certificato di liberazione. Così, dopo più di tre mesi di schiavitù ed altri «tre giorni deliziosissimi in Tunisi, dove l'occhio dell'uomo liberato vedeva tutto in bello ciò che aveva visto nel più orrido aspetto da schiavo»²⁰⁴, s'imbarcò alla Goletta su un battello addetto alla pesca del corallo e in sei giorni di felice navigazione giunse a Livorno. Qui, oltre alla solita quarantena, dovette soggiacere anche a una seconda, per un'epidemia di febbre gialla scoppiata a Livorno: ne approfittò per abbozzare la stesura del suo *Ragguaglio*. Come Dio volle, il 18 febbraio 1805 poté lasciare Livorno e il giorno 24 riabbracciare i confratelli in San Barnaba. Due giorni dopo saliva il pulpito in S. Alessandro e incominciava la predicazione del Quaresimale²⁰⁵.

Un grave cruccio però agitava l'animo generoso del P. Caronni. Lui, religioso di un Ordine importante a Milano e con potenti amici nel campo della diplomazia internazionale, era stato liberato; ma gli altri suoi 17 compagni rimasti prigionieri? Questo cruccio gli fece accelerare la stesura del suo *Ragguaglio* per metterlo in vendita al più presto, onde pagare il riscatto dei suoi amici di sventura. La prima parte²⁰⁶, dedicata a Luigi Settala che volle assumersi le spese di pubblicazione quando conobbe lo

²⁰² Adolph-Jules-César-Auguste DUREAU DE LA MALLE, *Recherches sur la topographie de Carthage*, Paris 1835.

²⁰³ Karl RITTER, *Die Erdkunde*, Berlin 1822², pp. 914-921.

²⁰⁴ CARONNI, *Ragguaglio...* cit., ediz. Bono, p. 26. Nella seconda parte del *Ragguaglio* (ed. Milano 1806, p. 140) il Caronni fa un alto elogio del Console francese Devoize, e da una lettera sua al P. Fontana (ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Milano, 18 nov. 1807) sappiamo che il Devoize ne fu molto compiaciuto.

²⁰⁵ «Die 24 februarii 1805. P. D. Felix Caronni, qui anno elapso, ut supra adnotavimus, Florentiam petiit, multa perpessus cum in Barbarorum manus inciderit praetioque redemptus, a die 6 octobris, qua Liburnensem portum appulit usque nunc propter ingruentem Etruscae luis (vulgo *Febbre Gialla*) suspicionem variis in nosocomiis hic illic detentus, hac die 24 februarii ad nos sese restituit. Die vero 26 mensis pariter februarii ad Collegium S. Alexandri se contulit ad Quadragesimale munus obeundum» (Milano, *Acta diurna Coll. S. Barnabae* cit., vol. 5, p. 238).

²⁰⁶ *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario sorpreso da' corsari, condotto in Barberia e felicemente ripatriato*. Parte Prima. Milano, Tip. Francesco Sonzogno, 1805, 140 pp. (cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 419, n° 6).

scopo benefico del libro²⁰⁷, uscì in quello stesso anno 1805. «Scritta nell'ozio delle quarantine molteplici subite nel mio ritorno dall'Africa e in causa dell'epidemia Livornese», come è detto nella prefazione-dedica, la narrazione in questa prima parte si contiene nell'ambito strettamente personale, per «appagare la giusta curiosità di tanti protettori, amici e conoscenti che si sono interessati — col fatto e coi voti — alla mia disgrazia e alla mia liberazione dalle mani de' corsari»²⁰⁸. Tuttavia non mancano preziose indicazioni su città e paesi, come Kelibia «l'antica Klypea dove sbarcò Metello con la sua flotta» (pag. 41), oppure sul sistema di governo dei barbareschi o sulla loro natura, commercio, arti, finanze, agricoltura e prodotti naturali (pp. 94-114), il tutto immerso in frequenti citazioni bibliche e classiche. Lo stile è semplice, talora un po' prolisso, sempre condito di «semplice e pura ilarità», come dice il Guillon nella recensione che ne fece sul «Giornale Italiano»²⁰⁹.

Anche la seconda parte²¹⁰ ha avuto una benevola recensione dal Guillon, che la dice «più grave della precedente, maggiormente adatta agli eruditi ed agli amatori di antichità», definendo l'autore «un religioso

²⁰⁷ Un «Avviso» a pag. 2, subito dopo il frontespizio, diceva: «Il prodotto di quest'Opuscolo, sia che pervenga agli Amici in dono o in vendita ai Curiosi, è totalmente consacrato al soccorso de' socj d'infortunio del Dedicante rimasti a Tunisi in schiavitù. La Parte Seconda, contenente varj monumenti di antichità e d'arte raccolti in questi viaggi, sortirà tosto che saranno incisi alcuni rami che li debbono rappresentare».

²⁰⁸ *Ragguaglio*, I, pp. 3-4. A pag. 82 il P. Caronni rivela chi siano quei «protettori e amici» che hanno agevolato la sua liberazione: «Fin dal 23 giugno [1804], in cui mio fratello [Paolo] coll'efficace intervento del fu Padre Rossi Provinciale nostro (*mori il 4 settembre 1804*), era riuscito a interessare alla mia liberazione il sig. Vice-Presidente Melzi, S. E. scrisse in quello stesso corso di posta al Gabinetto di Parigi per farmi reclamare autorevolmente. So che il Dottor Fisico Luigi Careno mio cugino in Vienna aveva impegnati que' Ministri di Francia e di Lombardia Champigny e Marescalchi; so che S. E. Talleyrand e S. Em. il Card. Caprara arcivescovo nostro ivi Legato *a latere* erano pieni di premura di rivedermi in libertà. Fu però generosa oltremodo la risoluzione con la quale il Vice Presidente [Melzi d'Eril], appena informato delle difficoltà insorte, sento che si fosse determinato a scrivere a Mr. De-Voize di comporre a costo di qualunque somma ogni controversia col Bey. [...] Io professerò mai sempre tutte le obbligazioni a S. E. Melzi, come pure ne debbo al Generale Salimbeni, al Commissario di Marina Paolucci, al Consigliere Carlotti e a tanti altri che alla medesima occasione avevano fatto correre a Tunisi le lettere di governo con istruzioni risolte e pressanti raccomandazioni».

²⁰⁹ «Giornale Italiano», numero del 14 ottobre 1806, sotto la rubrica «Varietà», a firma «Guill». L'identità del censore ci è rivelata dallo stesso Caronni in un brano di lettera al P. Francesco Fontana: «Dal P. Sestrini avrete avuto il giudizio annunciato dal Redattore Francesco Guillon, lionese, nel «Giornale Italiano» ufficiale. Soltanto stamani io ne ho fatto la conoscenza e ho scoperto in lui un ecclesiastico che ha predicato Quarresimale a Lyon, Dijon e Parigi, e soffrì tre anni di prigione per la buona causa, tutto sano di religione» (ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Milano, 5 novembre 1806, f. 2r).

²¹⁰ *Ragguaglio di alcuni monumenti di antichità ed arte, raccolti negli ultimi viaggi da un diletta ecc. A Mad. Carolina Anguissola sposa Settala*. Con molte tavole in rame ed alcune vignette. Milano, Tip. Francesco Sonzogno, 1806, 272 pp. + 13 tavv. f. t. (cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, pp. 419-420, n° 7). Anche questa parte fu venduta per pagare il riscatto degli sfortunati rimasti a Tunisi.

umile e pacifico, i cui sentimenti, sempre regolati dalla pietà, non possono essere che dolci e cristiani, di fronte alla situazione in cui si trova; un letterato la cui erudizione rende anche il luogo dov'è degno della sua nobile curiosità»²¹¹. Dopo il primo capitolo dedicato alla storia della famiglia Settala e il secondo dedicato alla *vexata quaestio* di quale valico alpino abbia seguito Annibale per calarsi in Italia, viene la lunga trattazione della storia, della topografia e delle monete di Cartagine, a cui abbiamo già accennato. Segue la descrizione delle monete trovate in Africa o nei suoi ultimi viaggi, accompagnate da disquisizioni originali e acute: era infatti sua intenzione stuzzicare la discussione degli eruditi, prima di comunicarle al Neumann per il suo *Iconario Numismatico Universale*, che si pensava di imminente pubblicazione²¹².

Il volume termina con 13 tavole disegnate e incise dal Caronni perché l'artista che ne era stato incaricato aveva eseguito il lavoro con molte inesattezze²¹³. Particolare importanza riveste la tavola XI, incisa «per sola curiosità degli antiquari» (p. 86), nella quale vengono riprodotti i principali alfabeti delle iscrizioni numismatiche. All'ebraico — che sempre veniva posto a base di simili raffronti — lo Eckhel aveva apposto il samaritano e il fenicio; Silvestro di Sacy, il persiano dei Sassanidi; il Caronni, l'ispanico e il punico. È un ulteriore apporto allo studio della paleografia numismatica, che allora stava muovendo i primi passi con Jean-Jacques Barthélemy.

Proprio alla conclusione del volume, il Caronni aveva la consolazione di informare i lettori che quella «fanciullina di 3 anni per nome Rosaria, che mi si era tenacemente avviticchiata al collo»²¹⁴ nei momenti di panico causato dall'irrompere dei corsari sullo sciabecco e il cui padre «sta-

²¹¹ In «Giornale Italiano», 20 ottobre 1806, sotto la rubrica «Varietà».

²¹² «Si noti non essere mio assunto l'arrestarmi su d'ogni medaglia, ma piuttosto il proporla, come fecero Arrigoni, Sestini ed altri, alle erudite disquisizioni di chi ha più talenti ed agio ch'io non m'abbia; tanto più avendomi il già lodato Neumann amichevolmente officiato a comunicargli i disegni di ciò che mi venisse tra le mani di inedito (come già da più anni glieli vo comunicando) per l'opera insigne ch'egli è per dare al pubblico del suo *Iconario Numismatico Universale*, che sorpasserà indicibilmente la mole di quello del Gesnero» (*Ragguaglio...* cit., II, p. 91). Tuttavia, siccome il Neumann tardava a produrre l'opera sua, il Caronni, prima di inviare le monete al Museo Wiczai, pensò bene di divulgarne la conoscenza servendosi del «Giornale Numismatico» (Napoli) del Cav. Avelino, il quale, pubblicandole nel n° 2 (marzo 1808) dice: «Il P. Caronni ha diretto a me le sue Tavole perché non si tardasse agli amatori della numismatica il vantaggio e il piacere di conoscere dei tipi che meritano di non restare tra le tenebre di un Museo».

²¹³ «Si avverte che, malgrado l'accuratezza con cui erano stati da me preparati i disegni, nel venire essi incisi all'acquaforte da chi n'ebbe la commissione, sfuggirono all'artista delle inesattezze e anche de' falli, ben perdonabili (specialmente nelle epigrafi di alfabeto straniero) a chi è affatto nuovo di siffatti lavori, tanto più dovendosi segnare a rovescio delle parole già difficili da per se stesse a capirsi. Da ciò ne venne la necessità di eseguire anco l'incisione io stesso, per salvare la sostanza dei tipi» (*Ragguaglio...* cit., II, pp. 90-91).

²¹⁴ *Ragguaglio...* cit., I, p. 23.

to preso con noi fu rivenduto l'ottavo giorno dell'arrivo in Tunisi», era davvero già stata riscattata assieme a un'altra signora napoletana, grazie ai soldi ricavati dalla vendita del *Ragguaglio* e dalle offerte pervenute in seguito alla conoscenza del caso²¹⁵. È uno dei tanti gesti — e ne vedremo altri — che rivela la grande bontà di cuore del P. Caronni.

La diatriba col Sanclemente

Legata, in certo qual modo, al *Ragguaglio*, è la garbata diatriba storico-numismatica che il Caronni ha ingaggiato coll'abate camaldolese Enrico Sanclemente, col quale era in amicizia fin dalla gioventù²¹⁶: diatriba nella quale — dice scherzosamente il Caronni al P. Francesco Fontana — «avendo mandato in campo un debole Patroclo, vien poi ad uscire Achille!»²¹⁷. L'origine e la successione degli avvenimenti è tutt'altro che semplice, per cui è opportuno ricostruire quasi a schede il problema, per capire come il Caronni vi sia entrato.

Fulvio Orsini (1529-1600), l'ecclesiastico filologo, bibliofilo e collezionista che fu bibliotecario prima di Ranuccio Farnese e poi del suo fratello Card. Alessandro, la cui collezione egli incrementò, aveva raccolto anche per sé libri e antichità, lasciati poi parte alla Biblioteca Vaticana (di cui fu «correttore greco») e parte al Card. Odoardo Farnese (oggi al Museo Nazionale di Napoli). Tra le medaglie antiche trovate nell'agro romano e da lui acquistate ce n'era una raffigurante Cicerone, ma era troppo rovinata per essere sicuramente descritta nel libro *Imagines Virorum Illustrium* che diede alle stampe nel 1570²¹⁸; tuttavia nel marzo 1598 gli riu-

²¹⁵ «Debitore al pubblico di dar qualche conto delle trattative pel riscatto di questa innocente vittima, godo poterne annunciare non solo speranze grandi, ma quasi decise notizie di liberazione. Dessa, il cui padre stato preso con noi fu rivenduto l'ottavo giorno dell'arrivo a Tunisi, ha la madre e parenti in Napoli. [...] Postoché il Basci Amba non si accontentava delle 800 pezze di Spagna che da me già erano state spedite a tal effetto, ma insisteva per i 600 zecchini Veneti in oro, oltre alle regalie accessorie, S. M. la Regina d'Etruria, nel rimandare i Turchi [suoi schiavi] al Bey di Tunisi per riavere i propri suditi [colà schiavi], ha diramato l'ordine graziosissimo (giusta la mia primiera supplica) al Cav. Seguier, Console ispanico a quella Reggenza, di supplire in nome suo al resto della somma, tanto che la Rosaria venga restituita» (*Ragguaglio...* cit., II, pp. 267-268); «La fanciullina Rosaria Brescia è stata realmente redenta con Maria Cortese, altra mia socia di captività, parte con le pie contribuzioni de' fedeli, parte per impegno di S. M. la Regina d'Etruria. Giunte in ottobre [1806] a Livorno e consumata la quarantina, furono accolte, mantenute e rivestite entrambe dal generoso negoziante Antonio Careno finché, raccomandate a S. E. la Marchesa Lilla Grimaldi, che per tale riscatto aveva già erogata la più lodevole somma, da Firenze passarono a Napoli in seno delle loro famiglie, per via di terra liberalmente regalate e spese» («*ivi*, p. 272).

²¹⁶ L'amicizia durava da 24 anni: *Ragguaglio...* cit., II, p. 191.

²¹⁷ ASBR, *Epistolario Fontana*, Caronni, da Milano, 5 novembre 1806, f. 1r.

²¹⁸ *Imagines et elogium Virorum illustrium et eruditorum ex antiquis lapidibus et numismatibus expressa cum annotationibus, ex Bibliotheca Fulvii Ursini*. Romae, Antonij Lafferij [Venetijs, in Aedibus Petri Dehuchino-Galli], 1570.

scì di comprare a Bologna un altro esemplare della stessa moneta²¹⁹, che chiarì anche quanto era irricognoscibile nella moneta precedente. Assieme a Gaspare Scippi stava preparando un'altra opera sulle immagini degli uomini illustri quali risultavano dalle antichità del suo Museo, allorché venne sopraggiunto dalla morte il 18 maggio 1600²²⁰. L'edizione tuttavia poté uscire ugualmente ad Anversa nel 1606, curata da Giovanni Fabri²²¹, che però imprudentemente avanzò l'ipotesi che la moneta in questione fosse stata conosciuta in onore di M. Tullio Cicerone mentre suo fratello Quinto era Propretore della Provincia di Asia²²². Da qui all'altra ipotesi che la moneta fosse stata conosciuta non per Marco Tullio, ma per il propretore Quinto suo fratello, il passo fu breve, e tale ipotesi andò prendendo sempre più piede fino a che, nei primi anni dell'Ottocento, il camaldolese Enrico Sanclemente — nelle cui mani frattanto era capitata la famosa moneta, da lui donata al Museo del Monastero di Classe²²³ — decise di difenderne l'autenticità e l'identità con una Dissertazione che facesse luce una volta per tutte²²⁴.

Ovviamente il P. Caronni lo venne a sapere, e scrivendo al Sanclemente lamentò che né il Panel²²⁵, né lo Eckhel²²⁶ nella loro serie dei Cistofori avessero citato il tetradramma tralliano, con l'effigie di M. Tullio Cicerone, che egli aveva scoperto nel Museo Tiepolo di Venezia²²⁷; quindi lo pregava di volerne gentilmente parlare nella Dissertazione che

²¹⁹ Enrico SANCLEMENTE, *De Nummo M. Tullii Ciceronis a Magnetibus Lydiae cum eius imagine signato* Dissertatio, qua ipsius incorrupta vetustas asseritur et vindicatur. Romae, Typis Vincentii Poggioli, 1805, p. 16.

²²⁰ E non nel giugno 1600, come dice il Sanclemente, *De Nummo...* cit., p. 12.

²²¹ *In Imagines Illustrium Virorum ex Fulvii Ursini Bibliotheca*, Antuerpiae 1606.

²²² «Nam cum animis hominum etiam doctrina et eruditione praestantium non levis adhuc de ea effigie suspicio insideat, ex inconsiderata potissimum Joannis Fabri sententia, qui olim in illustratione Imaginum Bibliothecae Fulvii Ursini de primo Ciceronis Nummo tum invento statuebat: illum in viventis Tullii honorem a Magnetibus editum fuisse, cum Quintus frater Asiae Provinciam Propraetor obtineret [...]» (SANCLEMENTE, *De Nummo...* cit., pp. 3-4).

²²³ «Praeclarum me facturum existimavi, si [...] eximium M. Tulli Ciceronis nummum cum eius imagine a Magnesia Lydiae signatum, a Mauro Sartio Praeceptore meo doctissimo Viro olim Romae comparatum, deinde in meis scriniis diu servatum, tandem in mei Classensis Monasterii Ravennatis Museo consecratum, in lucem proferrem» (SANCLEMENTE, *De Nummo...* cit., p. 8).

²²⁴ È la Dissertazione di 153 pagine citata alla nota 219.

²²⁵ Alexandre-Xavier PANEL, *De Cistoforis*. Lugduni, Sumptibus Fratrum Deville et L. Chalmette, 1734.

²²⁶ Joseph Hilar ECKHEL, *Doctrina Nummorum Veterum*, 8 voll., Vienna 1792-98. Cistoforo era l'antica moneta d'argento dell'Asia Minore nel cui diritto era incisa la sacra cesta contenente gli arredi necessari alla celebrazione dei riti dionisiaci. Il Caronni pubblica una sua incisione del cistoforo Tiepolo in *Ragguaglio...* cit., II, p. 190.

²²⁷ «[...] Quel tetradramma che secoli mi doleva essere sfuggito alla serie de' cistofori tessuta prima dal P. Panel e ultimamente dall'Ab. Eckhel» (CARONNI, *Ragguaglio...* cit., II, p. 191).

stava componendo: cosa che il Sanclemente ben volentieri promise di fare²²⁸.

Ma quando il Sanclemente ebbe in mano la oggi introvabile *Lettera latina* del Caronni a S. E. Domenico Almorò Tiepolo, in cui affermava che la moneta ciceroniana del suo Museo era stata *coniata a Tralli per Marco Tullio Cicerone mentre era proconsole della Cilicia* (e purtroppo anche — come aveva fatto il suo amico Eckhel — avanzando qualche riserva sull'autenticità della moneta Magnesiana che invece il Sanclemente difendeva così strenuamente), quest'ultimo capì subito l'abbaglio del Caronni; e alla fine della prima parte della sua Dissertazione, invece di annunciare (come aveva promesso) la «ciceronianità» della moneta di Tralli trovata dal Caronni nel Museo Tiepolo, la contestò per due ragioni principali: 1. Marco Tullio Cicerone fu certamente proconsole di Cilicia, ma Tralli non faceva parte di quella provincia né delle diocesi annesse; 2. la moneta dev'essere stata coniata non per Marco, ma per suo fratello Quinto. Tutta la trattazione si svolge in stile rispettoso e con l'ausilio di numerosi riferimenti tratti dalle opere dello stesso Marco Tullio Cicerone²²⁹.

Caronni rispose nell'aprile 1806 con la lettera *De Trallensi Tulliano tetradrachmo*²³⁰ diretta al Sanclemente, nella quale: 1. riconosce il suo errore a proposito di Tralli; 2. ma insiste nell'affermare (appoggiandosi a ragioni storiche acutissime) che la moneta fu coniata per Marco, non per Quinto. Non contento, riprese la questione nel *Ragguaglio*²³¹, in parte traducendo la lettera latina inviata al Tiepolo, e in parte aggiungendo nuove argomentazioni, soprattutto insistendo sull'antipatia che Quinto s'era

²²⁸ «Cum hanc Dissertationem praelo committere coepissem, P. Felix Caronnius ex Illustri Barnabitarum Ordine, quem ego plurimi facio atque honoris causa nomino — nam in rebus numismaticis scientia et peritia maxime excellit — me monuerat praeclarum hoc tetradrachmum a Clarissimo Eckhelio in sua Cistophorum serie praetermissum fuisse, ideoque a me in Ciceronis nostri laudem commemorandum exponendumque esse: quod et lubens me facturum spondeo pag. 34» (SANCLEMENTE, *De Nummo...* cit., pp. 73-74). Difatti alla citata pag. 34 scrive: «Idem pariter dicendum de altero Cistophoro a Tralibus eidem [M. Tullio] Ciceroni Proconsuli signato, de quo in fine huius primae partis sermo erit».

²²⁹ Il Sanclemente mostra dispiacere di non poter accedere alla tesi dell'amico: «Sed edita vix ea pagina (= *la promessa di pag. 34*) dolui me inconsiderate nimis in amici mei sententiam descendisse. Nam, ut facile erat, mox deprehendi ad Marcum Tullium nostrum nummum hunc minime spectare posse, cum urbs Lydiae Tralles extra Ciliciae Provinciam eiusque adiectas Dioceses posita esset» (SANCLEMENTE, *De Nummo...* cit., pp. 73-75).

²³⁰ *De Trallensi Tulliano Tetradrachmo Musaei Theupoli ad Reverendissimum Patrem Abbatem Sanclementem Apologetica*. Mediolani, Typis Fr. Sonzogno Jo. Bapt. filii, 1806 (cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 420, n° 8). Non sono riuscito a trovare quest'opera del Caronni.

²³¹ *Lettera al Reverendissimo Padre Abate Sanclemente sul Cistoforo Tralli-Tulliano del Museo Tiepolo*. In *Ragguaglio...* cit., II, pp. 190-199. La lettera reca la data: Milano, San Barnaba, 22 agosto 1806.

procacciato in Cilicia col suo malgoverno; tuttavia il Caronni mostra riconoscenza per le lodi pubbliche tributategli dal Sanclemente nella sua Dissertazione.

Con squisita delicatezza, il Sanclemente fece la sua «controrisposta» non mediante lettera pubblica, ma privata — anche questa andata perduta — nella quale non solo rivendicava l'autenticità della moneta classense, ma anche definiva l'attribuzione a Quinto Cicerone di quella del Tiepolo; e tutto questo con argomentazioni tali da convincere pienamente il Caronni, che il 5 novembre 1806 scriveva al Fontana:

«Ho letto benissimo la *controrisposta* del Reverendissimo Sanclemente, alla quale io non ho più nulla da replicare. Sono anche troppo contento che si Voi, che Egli, valutino per ingegnose le conghietture addotte. [...] È già molto che il Rev.mo Sanclemente siasi fatto un oggetto delle mie *canore nughe*, troppo felice di averlo spinto a dir tante belle cose di più, e mostrar un valore sempre nuovo che forse stava in riposo altrimenti. Così, mandando in campo un debole Patroclo, viene poi ad uscire Achille. *Itaque do manus victas*. Quando si ama e si venera da tanto tempo un Soggetto, come io Lui, si avrebbe a cedere anco avendo ragione, non che quando si ha torto. [...] Riveritemelo ben tanto caramente, e ditegli che per qualunque espressione io abbia lasciata correre sul Cicerone di Magnesia, suppongo tanto certa la genuinità della medaglia Classense, quanto se l'avessi veduta co' di lui occhi e dell'Abate Zarillo»²³².

E dovendosi il Caronni recare a Ravenna per predicarvi il Quaresimale del 1807, promise di recarsi a vedere la famosa moneta «al suo primo giungere a Ravenna» e pregava il Fontana di ottenergli dal Sanclemente una lettera di raccomandazione, per non avere intoppi a questa visita²³³. Vi giunse infatti il lunedì 22 febbraio, e dopo aver analizzato la moneta scrisse sia una relazione tecnica a Ubaldo Bellini che gliel'aveva chiesta, sia una lettera ufficiale al Sanclemente, nella quale «dat manus victas»²³⁴.

²³² ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Milano, 5 nov. 1806, f. 1r. L'Abate Mattia Zarillo, già Prefetto del Regio Museo di Napoli, aveva scritto al Sanclemente una lettera di condivisione e di difesa dell'autenticità tanto della moneta classense, quanto di un'altra analoga trovata nel Museo di Napoli. Un brano di tale lettera è stato pubblicato dal Sanclemente in *De Classensi et Regio Neapolitano M. Tullii Ciceronis Numismate Magnesia Lydiae nova quaedam monumenta caeteris adiungenda quae in Dissertatione nostra allata sunt ad utriusque germanam antiquitatem magis magisque confirmandam* (Romae, Typis Vincentii Poggioli, 26 marzo 1807), p. [8].

²³³ «Di più, vorrei che il Rev.mo Sanclemente mi facesse trovare in Ravenna sue lettere per chi ha di quel Museo l'ispezione, acciò, sulla fiducia della protezione ch'io godo di un tanto letterato dalla mia gioventù, venissi accolto più familiarmente» (ASBR, *Epistolario Fontana*, Caronni, da Milano, 5 nov. 1806, f. 1r).

²³⁴ Ambedue pubblicate dal Sanclemente in *De Classensi...* cit., pp. 4-8; la lettera, stampata in carta azzurra, si trova anche in ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Ravenna, 22 febr. 1807. Il testo è il seguente: «D. Henrico Sanclementio Praesuli Reverendissimo D. Felix Caronni Barnabita. Tandem aliquando votorum summam attigi. Magnesianum

Terminava così la garbata disputa intorno a due monete ormai criticamente situate nel loro valore e nella loro identità. Il Caronni imparò a non più giudicare senza prima aver visto né a basare il proprio giudizio su quello del pur competentissimo amico Joseph Hilar Eckhel.

Il medagliere Borghesi

Abbiamo visto che, appena tornato da Tunisi, il Caronni affrontò la predicazione del Quaresimale nella monumentale chiesa di S. Alessandro in Zebedia. I Superiori, per evitargli la fatica dell'andirivieni tra S. Barnaba e S. Alessandro, lo destinarono provvisoriamente a questa comunità; egli però, terminato il Quaresimale, tornò ancora a S. Barnaba²³⁵. Qui lo raggiunse un importante incarico proprio dal Governo: egli lo accettò non solo perché onorifico, ma anche quasi per saldare una partita aperta con la Francia, alla quale — in fin dei conti — egli doveva la sua liberazione dai corsari di Tunisi.

Il Governo era entrato in trattative col principe Bartolomeo Borghesi di Savignano sul Rubicone (Forlì) per la compera del suo cospicuo Medagliere²³⁶ e il 27 agosto 1805 il Ministro dell'Interno Daniele Felici così scriveva al Padre Caronni:

M. Tullii numisma, quod lucubratione tua altissime praedicaveras, ipse ego praesens in hoc Classensi Museo semel atque iterum perspicaci oculo inspectum, suspiciosi digitis contrectatum, ferro, lingua, olfactu ipso denique tentatum, numeris omnibus absolutum agnovi, et quantum ad me attinet, judicavi. Eius diligentiae specimen, qua famigerati huius cimelii fidem ad trutinam vocavi, si volupe est, communicabit tecum Cl. Antiquarius Ubalduus Bellinus, qui mecum de hoc opinionem nuperrime rogavit. Quod ad Theupolianum Cistophorum spectat, post luculentiora argumenta illa quae privato mihi scripto exhibuisti, nil habeo praeterea quod reponam. *Do itaque libenter manus victas*. Vale, et quandoquidem scis me severioribus studiis intentum festinum hocce epistolium excusatum habe. Ravennae VIII Kal. Mart. MDCCCVI».

²³⁵ «Die 20 aprilis. Pater D. Felice Caronni huic est restitutus Collegio, qui crastina die initium est daturus Sacris Lectionibus» (Milano, *Acta diurna Coll. S. Barnabae...* cit., vol. 5, p. 239).

²³⁶ Incaricato di sondare le possibilità della compera era stato Marco Bonzetti di Rimini, a cui il Ministro dell'Interno Felici, anch'egli di Rimini, aveva scritto il 12 luglio 1805: «Memore io dell'insigne Museo che si conserva nella famiglia Borghesi di Savignano, a cui V. S. Preg.ma volle ridonarlo (!), non posso dispensarmi dall'interessare la di Lei compiacenza ad assumersi l'incarico di cui sono per pregarla. Quando la predetta Famiglia acconsentisse a spropriarsene volenterosamente, io sarei nel caso di farglielo vendere a pronti contanti e al prezzo equitativo che può meritarsi una così rara collezione. Prima però di fare alcun cenno su tale argomento, amerei che V. S. Preg.ma coll'onorata sua destrezza conoscesse la disposizione del Sig. Borghesi a questo riguardo. Se ella comprende che possa avere luogo una trattativa su questo oggetto, io stesso mi farò premura di promoverne la compera nei modi più soddisfacenti al Sig. Borghesi. Quando poi che non credesse che fosse per aderire alla proposizione di vendita, io rimarrò egualmente soddisfatto, riconoscente della di lei opera, senza che più mai se ne faccia parola»: Milano, Archivio di Stato (e così sempre: ASM), *Studi*, parte moderna, busta 323, fasc. 2, interno 1.- Il Bonzetti rispose il 1° agosto: «Il Sig. Borghesi non è lontano dallo spropriarsi della sua bella raccolta» (*ivi*, interno 2). Il Ministro ringraziò il 21 agosto, comunicando che aveva

«Il celebre Medagliere del Sig. Bartolomeo Borghesi esistente in Savignano ha fatto nascere il divisamento di farne l'acquisto, qualora il Proprietario volesse spropriadarsene. Venendo assicurato che il sudetto Sig. Borghesi è disposto ad entrare in trattativa, purché se ne faccia o una stima, o una esibita che non sia minore di scudi 20.000, ho creduto di non potere meglio affidare l'esame e la ricognizione del predetto Museo, che ai vostri Lumi e a quelli del Sig. Schiassi²³⁷, Professore nell'Università di Bologna. Vi prego quindi a volervi concertare coll'anzidetto Sig. Professore, perché di conserva andiate a rilevare in luogo il merito del Museo di cui si tratta, riferendo il vostro savio parere su la domanda dei 20.000 scudi se non sia eccedente, e il valore reale, e quel valore che può calcolarsi di assegnare pel caso in discorso. Vi prevengo che di conformità ne ho già reso inteso il Prof. Schiassi, il quale attenderà da Voi l'indicazione del giorno in cui potrete raggiungerlo a Bologna per passare in appresso a Savignano unitamente. Anche il vostro Padre Provinciale viene da me avvisato²³⁸ di questa speciale Delegazione di cui vi incarico, affinché sia consapevole del motivo della vostra assenza. Le spese che vi occorreranno pel viaggio e ritorno da Savignano vi saranno corrisposte tostoché me ne accennerete il conto. Mi riprometto dalle estese vostre cognizioni quel risultato equo ed imparziale, che mi dia luogo alla conclusione della trattativa dell'affare proposto»²³⁹.

Due giorni dopo, il 29 agosto, P. Caronni rispose accettando l'incarico, ma contemporaneamente chiedendo aiuto per la restituzione di quanto (specialmente in monete antiche) gli era stato sequestrato a Tunisi²⁴⁰. Lo Schiassi, anch'egli accettando l'incarico e ringraziando per l'onore che gli veniva dato, scriveva candidamente: «Io veramente debbo confessare di non aver avuto finora occasioni di acquistare sufficiente cognizione per fare simili operazioni; epperò, se dovessi essere solo a soddisfa-

delegato il P. Caronni e il Prof. Schiassi di Bologna a fare una stima oggettiva del medagliere. «Ambedue li predetti Schiassi e Caronni — aggiungeva — sono conosciuti dallo stesso Sig. Borghesi; non ostante, prego la di Lei gentilezza di renderlo inteso di tale delegazione» (*ivi*, int. 3). Il Bonzetti, il 30 agosto, comunicava: «Il Sig. Borghesi ha gradito la delegazione dei Sigg. Schiassi e Caronni e sta tutto applicato a mettere in serie il suo Medagliere per essere all'ordine alla metà del mese di settembre» (*ivi*, int. 4).

²³⁷ La lettera a Filippo Schiassi, professore di Antiquaria nell'Università di Bologna, è del 21 agosto, con testo quasi uguale a quella diretta al Caronni (*ivi*, int. 5).

²³⁸ Lettera del 27 agosto: «Le estese cognizioni che possiede il P. Caronni in materia numismatica mi hanno determinato d'incaricarlo della speciale delegazione di esaminare il Medagliere del Sig. Bartolomeo Borghesi esistente in Savignano. Nell'atto che ne lo prego ad intraprendere il viaggio sino colà per l'oggetto di cui si tratta, mi fo premuroso di rendere inteso V. P. del motivo per cui va ad assentarsi il predetto P. Caronni nell'entrante mese di settembre. Colgo con piacere l'incontro, P. Provinciale, per attestarle la mia distinta stima. - Felici. - Rottigeri segretario» (*ivi*, int. 7; originale in ASBM, Appendice, A.6, mazzo 2, fasc. 10, int. 6).

²³⁹ ASM, *Studi*, p. m., busta 323, fasc. 2, int. 6. L'interno 8 è l'originale della risposta del P. Provinciale Carlo Giuseppe Mantegazza, in data 29 agosto; in ASBM se ne conserva la copia (Appendice, A.6, mazzo 2, fasc. 10, int. 7).

²⁴⁰ Originale autografo in ASM, *Autografi*, cart. 119, fasc. 9, int. 1; per la questione della restituzione di quanto gli fu preso a Tunisi, legata alla fuga di due schiavi cristiani, cfr. *Ragguaglio*, ed. Bono, pp. 25-26.

re a questo incarico, pregherei Vostra Eccellenza a degnarsi di dispensarmene. Ma dovendo io ciò eseguire insieme col P. Caronni, il cui giudizio solo vale quanto quello di tutti gli altri [insieme], mi pregierò d'ubbidire ai venerati comandi di Vostra Eccellenza»²⁴¹.

Strana coppia! Forse lo Schiassi aveva il merito, davanti al Governo francese, di essersi prestato alle confische di fine e inizio secolo, come rivela una sua attestazione autografa del 1801²⁴². Nei documenti il suo nome precede sempre quello del Caronni, ma nella pratica ogni iniziativa è di quest'ultimo²⁴³. Forse il Governo li ha accoppiati perché alla competenza numismatica dell'uno non andasse disgiunta la fedeltà politica dell'altro.

A metà settembre il P. Caronni raggiunse lo Schiassi a Bologna e insieme si recarono a Savignano sul Rubicone, ospiti per cinque giorni di Bartolomeo Borghesi. Al termine del loro lavoro, mentre lo Schiassi se la sbrighò con un semplice foglio²⁴⁴, il Caronni inviò al Ministro Felici la puntuale Relazione che non riteniamo inutile di pubblicare:

²⁴¹ ASM, *Autografi*, busta 155, fasc. 30, int. 2; Bologna, 17 agosto 1805. Nello stesso fascicolo, all'int. 5, si conserva una litografia con effigie dello Schiassi e cinque distici elegiaci a lui dedicati da Michele Ferrucci. Lo Schiassi morì nel 1864.

²⁴² *Ivi*, interno 1: «Libertà, Uguaglianza. A di 23 Vendemmiaiore anno Decimo [15 ottobre 1801]. Attesto io sottoscritto che gli scrigni già esistenti nel soppresso Monastero di S. Salvatore, e contenenti medaglie ed altri antichi monumenti, sigillati per ordine del Cittadino Stagni, Agente de' Beni Nazionali, furono trasferiti all' Instituto delle Scienze, e in seguito aperti per Atto del Cittadino Segretario F. Bacialli a ciò deputato dall'Amministrazione Dipartimentale, e dallo Stesso consegnati al Professore di Antichità; e similmente le medaglie appartenenti alla Biblioteca Zambeccari furono nel luogo stesso, ove si trovavano, immediatamente consegnate al detto Professore. In fede, Filippo Schiassi Professore di Antichità».

²⁴³ Mandando la sua brevissima relazione al Ministro Felici dopo il sopralluogo a Savignano, lo Schiassi condensa il suo parere in queste parole: «Osservato tutto con somma diligenza, come l'Ecc. Vostra potrà rilevare dai fogli ne' quali il P. Caronni ha notato i pezzi più stimabili per rarità e per conservatezza, avuto anche riguardo al valore intrinseco, e finalmente a quel pregio che acquistano sì fatti monumenti quando formano collezione, non dubito di giudicare che la somma di scudi 20.000 non sia eccedente al merito di questo Medagliere del Sig. Borghesi. Con tanto maggior fiducia ho formato questo giudizio, quanto che mi pare avere scoperto essere uniforme a quello del P. Caronni, profondo conoscitore di queste cose, dal quale V. E. riceverà una più minuta e accurata informazione» (*Ivi*, int. 3). Il Felici lo ringraziò con sua lettera del 21 settembre (ASM, *Studi*, p. m., busta 232, fasc. 2, int. 9).

²⁴⁴ Oltre quanto è detto alla nota precedente, lo Schiassi si limitò a far trascrivere in bella copia gli appunti del Caronni circa i pezzi rari: «Bologna, li 9 novembre 1805. Ebbi l'onore di scrivere da Roma a V. E., che al mio ritorno in patria le avrei trasmessi i fogli lasciati in mie mani dal P. Caronni, contenenti le Annotazioni sul Medagliere del Sig. Borghesi. Per consiglio dello stesso P. Caronni ne ho fatto far copia dal Sig. Girolamo Bianconi, Custode del Gabinetto Numismatico di questa Università. Mentre adempio al dovere mio facendole tenere questi fogli unitamente al loro originale, ho il vanto di confermare all'Ecc. Vostra i più sinceri sentimenti di profonda stima e venerazione. Filippo Schiassi Professore di Antiquaria nell'Università di Bologna» (ASM, *Autografi*, busta 155, fasc. 30, int. 4). Il breve ringraziamento del Ministro è del 13 novembre (ASM, *Studi*, p. m., busta 323, fasc. 2, int. 11).

Savignano 17 settembre 1805

Eccellenza, in seguito de' venerati cenni di V. E. mi sono sollecitamente qui condotto coll'Egr. Prof. Abate Schiassi per l'esame del Medagliere Borghesi, presso del quale ci siamo portati fino da venerdì scorso 13 stante; ed ecco il giudizio che mi sento obbligato a pronunziare sul prezzo de' ventimila scudi.

L'acquisto è nobilissimo e la spesa n'è giustificata.

Le classi componenti questa Collezione sono:

| | |
|--|-------|
| A. Medaglie Greche di città autonome e di Re antichi ne' tre metalli oro, argento, bronzo e d'ogni forma, circa n° | 1500 |
| B. Consolari Famiglie Romane cogli Assari, item | 5000 |
| C. Imperatorie Greche e Romane da Pompeo Magno, item | 10000 |
| D. Detto Papi e Cardinali, medaglie di puro lusso, item | 2000 |
| E. Detto Principi, Uomini e Donne illustri, item | 2000 |
| F. Il Monetièr ossia le Zecche d'Italia e le esotiche, item | 10000 |
| G. Sigilli antichi e di bassi tempi, item | 200 |
| H. Piombi antichi e anche di Bolle papali inanzi al Mille..... | 200 |
| I. Varie medaglie antiche greche e latine da riconoscersi..... | 100 |

La somma probabile in totale monta circa a n° 31000

L'Articolo A, benché possa dirsi un saggio di Collezione in Greco di Medaglie le quali in oggi passano il quadruplo in numero, contiene dei pezzi in dettaglio da fissar le ricerche di un Erudito. Ha il suo Indice particolare.

Il B, cioè la serie Consolare, è il Capo d'Opera, perché malgrado le pochissime lacune supplite con qualche copia *avouée pour telle* dall'istesso Possessore, ha tutto quello che molti Musei Principeschi collettivamente possan vantare, e molti pezzi tuttora inediti. Ha il suo Indice ragionato in un grossissimo volume in folio.

Il C dell'Imperatorie è ricco nelle rarità in argento fino a Gallieno, e di là fino alla caduta dell'Impero d'Oriente presenta una doviziosa serie d'oro, salvo tre o quattro teste introvabili. Dessa pure è un prodigio di ammirazione, ed ha per l'oro un Indice particolare.

Il D e l'E Papi e principi contengono gran numero di medaglioni giganteschi ne' quali per lo più colla mole dell'argento gareggia l'eleganza de' conj. Il Monetièr poi è de' più completi ch'io mai abbia visti. La Zecca papale vi si distingue, perché — fuor di una, stata levata — vi si trovano tutte le piastre colle loro frazioni; e la Zecca Veneta vi conta quasi tutte le sue *Oselle*.

L'intrinseco valore v'è davvero considerabile per una Raccolta di Erudizione, poiché vi sono forse più di mille fra medaglie e monete d'oro, e per forse due mila scudi in peso d'argento. Fra gli Antiquarj però un pezzo in rame del peso di un quattrino viene a costare talvolta sei volte tanto che se fosse d'oro.

Scrupolosa disamina ho fatto sulla conservazione e l'originalità dei pezzi rari, benché il Proprietario garantisca per autentico tutto ciò che viene indicato per tale; e dove la medaglia non poté sembrare dubbia, ne ho marcato il soggetto a suo luogo. Vi sono de' preziosi duplicati, opportunissimi a de' cambj reciprochi cogli amatori etc.

Nelle cinque ben lunghe sessioni tenutesi intorno a questo Medagliere, di

cinque e più ore per volta, in compagnia dell'oculato e giudiziosissimo Abate Schiassi, ho dedotto in nota ogni pezzo di importanza col grado di bellezza e di rarità, ed è già divenuto un Repertorio di 30 pagine in foglio minutamente scritte, che ad ogni caso basterà per rettificare e giustificare la valutazione intesa. Il Prof. Schiassi lo porta seco per trarne copia anche per sua norma.

Esporrò qui altri titoli pei quali giudico potersi francamente spendere i venti mila scudi colla più decisa schiettezza.

1°. Nelle vendite numismatiche sogliono le medaglie *in serie ben avanzata* non che *quasi completa* valutarsi anche più di queste, perché si calcolano a uno scudo al pezzo, benché non ve n'entrino tante in oro come qui, e neppure vi si trovi tanto raro.

2°. Perché ho sentito valutarsi 20000 scudi questa serie da' Periti imparziali che l'hanno vista prima degli aumenti fatti dall'Erede attuale.

3°. Perché attualmente ancora vi è qualche aspirante che levandole le partite in dettaglio le pagherebbe assai più.

Finalmente perché dai Cataloghi antichi e meno antichi di medaglie poste in vendita rilevo bensì che il loro prezzo (come in tutti gli altri generi ancora) è andato progressivamente aumentando del triplo e più, ma proporzione presa per quelle del Museo Borghesi i prezzi pajono piuttosto arretrati che spinti fino all'epoca del giorno.

Sarò pronto sempre a dar ragione di quanto vengo d'espore a discarico della graditissima incombenza di cui è piaciuto a V. E. di onorarmi, e farò un dovere di presentarmele in persona per ogni ulteriore schiarimento potesse V. E. esigere da me, subito ritornato dal piccolo giro d'erudizione che mi invitano a fare i bei giorni autunnali e le amene posizioni che mi promettono qualche progresso.

Ringrazio frattanto V. E. della distinzione a quest'occasione a me comparita e baciandole ossequioso la mano sono dell'E. V. dev.mo servo

Felice Caronni Barnabita»²⁴⁵.

Sulla base di questo dettagliato rapporto il Felici presentò al Vicerè Eugenio una prima informazione il 7 novembre²⁴⁶, seguita da altra più particolareggiata il 10 gennaio 1806, con la richiesta formale dell'acquisto²⁴⁷; ma si vede che la cultura non era il forte del Vicerè e il Ministro Felici fece in tempo a scadere dalla carica senza veder coronato il suo sogno. Si mosse però il Borghesi, per sapere se il Governo era ancora intenzionato a comprare, dal momento che egli aveva altri acquirenti in vista: la sua lettera dell'11 aprile 1806 giunse effettivamente fino al tavolo del Beauharnais il 23 aprile²⁴⁸, ma l'esito non fu diverso dalle iniziative precedenti. Pareva che qualcosa si muovesse il 20 febbraio 1809, quando il Ministro delle Finanze chiese al suo collega degli Interni il dossier di

²⁴⁵ ASM, *Autografi*, cart. 119, fasc. 9, int. 1.

²⁴⁶ ASM, *Studi*, p. m., busta 323, fasc. 2, int. 10.

²⁴⁷ *Ivi*, int. 12.

²⁴⁸ *Ivi*, int. 13 a-b.

tutta la pratica, per potersi fare un'idea sulla proposta d'acquisto che veniva rinnovata. L'incartamento gli fu davvero trasmesso il 22 febbraio, ma tutto finì lì²⁴⁹.

Toccò al Caronni sbloccare la situazione senza che egli se ne rendesse conto, e l'occasione fu veramente banale²⁵⁰. In un lungo suo esposto del 16 agosto 1811 noi veniamo a sapere che egli, su richiesta del nuovo Ministro degli Interni Breme, si recò una seconda volta a Savignano²⁵¹, dove non solo accertò che il medagliere non aveva patito alcuna sottrazione e anzi si era accresciuto, ma addirittura riuscì — scopo principale di questo secondo viaggio — a convincere il Borghesi di abbassare il prezzo fino a 18000 scudi²⁵²; chiedeva perciò almeno il rimborso delle spese del secondo viaggio, lasciando alla discrezione del Governo la ri-

²⁴⁹ *Ivi*, interni 15 (20 febr. 1809) e 16 (22 febbraio).

²⁵⁰ Cioè il fatto che lo Schiassi, spostatosi solamente da Bologna, fu compensato per il viaggio e la perizia del medagliere di Savignano, come sappiamo da una lettera del Ministro Felici a lui in data 21 settembre 1805 (*ivi*, int. 9), mentre al Caronni, che si era spostato da Milano, all'infuori di un anticipo di 50 zecchini per le spese vive del viaggio non fu dato alcun altro compenso, ed egli ebbe la fiera di non chiederlo. Questo la dice lunga sulla considerazione che il Governo aveva per ciascuno dei due Periti.

²⁵¹ Ludovico Giuseppe Arborio Gattinara, marchese di Breme, fu Ministro dell'Interno dal gennaio 1806 all'ottobre 1809, quindi è errato che il Caronni sia andato a Savignano ambedue le volte nel 1805, come dice il Ragioniere Generale nel novembre 1811 (cfr. ASM, *Studi*, p. m., busta 323, fasc. 2, int. 19).

²⁵² «Eccellenza, all'epoca in cui era il Sig. Felici ministro dell'Interno venne con di lui onorevolissima lettera d'Ufficio destinato il Ricorrente a condursi a Savignano in Romagna ad esaminare e peritare il ricco Medagliere di quel Sig. Bartolomeo Borghesi all'oggetto di trattarne l'acquisto per il Governo, e furono al Ricorrente anticipati 50 zecchini sul conto del viatico di 54 poste. Il Ricorrente vi si portò immediatamente e vi si trattenne quanto bastava per chiarirsi pezzo per pezzo del merito delle medaglie e monete, le quali fra antico e moderno giungevano a 30.000. Ne compilò un Catalogo in sugo, in una trentina di facciate, aggiungendo il suo voto ragionato per dare un'idea approssimativa del valore effettivo. Subentrato a quella carica il Sig. de Breme, fu riassunto dal medesimo Breme l'impegno per un tale oggetto e venne eccitato per mezzo di S. E. Grand'Elemosiniere Codronchi il Ricorrente a portarsi una seconda volta a Savignano, non tanto per assicurarsi che nessuna delle rarità denotate mancasse, quanto per tentare una facilitazione sul prezzo voluto dal proprietario. Il Ricorrente si prestò di bel nuovo, ripassò il Medagliere, trattò la riduzione e ottenne condizioni poziori costituenti un ribasso di due mila scudi. Anzi, appena tornato, il Ricorrente presentossi al Sig. Breme a informarlo più dettagliatamente a bocca sull' eseguita missione. La decenza non permetteva al Ricorrente di far ivi presente al Sig. Ministro il rimborso delle spese attuali sue, nella vista specialmente che, seguito il preconcepito acquisto, sarebbesi contemplato unitamente il servizio anteriormente prestato sotto al Sig. Felici. L'acquisto però fu abbandonato dal Governo e anche il Sig. de Breme passò ad altra destinazione come il Predecessore, senza lasciare le disposizioni per rimborsare e compensare la duplicata commissione. Il Ricorrente, pertanto, trovasi ora astretto a notificare l'occorrenza per essere indennizzato delle spese della seconda gita a Savignano quanto al viatico, e di questa colla prima quanto al premio meritato dall'equità del Governo, ne' cui Archivj debbono trovarsi le mie carte di Perizia formate in amendue gli incontri. Fa osservare infine il Ricorrente alla sapienza del Sig. attuale Ministro che non avendo egli verun impiego pubblico che porti onorario regio, ha supposto di locare lealmente in vista del premio i suoi passi, i suoi talenti e i rischi del viaggio suo» (ASM, *Autografi*, cart. 119, int. 3).

compensa per ambedue le perizie svolte e per il ribasso ottenuto. Va notato — come vedremo — che il Caronni scrisse questo in un momento critico della sua vita, quando la polizia francese lo teneva relegato a Monza e sorvegliato giorno e notte quale spia pontificia e austriaca. Certo fu un gesto dignitoso il suo, di contrapporre alla persecuzione che stava subendo la notizia dei servizi prestati e del mancato compenso.

Stranamente, le parole del Caronni fecero camminare le carte: il Ministro delle Finanze, il 5 settembre 1811, chiese al Ministro dell'Interno Banetti tutto il dossier riguardante il Medagliere Borghesi²⁵³; questi, il 9 settembre, rispose che gli era stato già inviato fin dal febbraio 1809²⁵⁴; il Ministro delle Finanze, trovato il fascicolo e studiato il caso, il 3 novembre riconobbe che al Caronni non fu corrisposto nulla e che gli competerebbero 575 lire almeno per le sole spese di viaggio, e l'8 novembre approvò il mandato con cui gli si assegnavano £. 1000 onnicomprensive²⁵⁵. Quanto poi al Medagliere Borghesi, fu riconsiderata l'opportunità del suo acquisto e finalmente il 28 febbraio 1812 Eugenio Napoleone Beauharnais ne firmava il Decreto²⁵⁶. Terminava così la lunga navigazione di questa pratica che, superando i numerosi scogli della burocrazia statale, era finalmente giunta in porto.

Noi però dobbiamo tornare al 1805 per riprendere il P. Caronni dove l'abbiamo lasciato, cioè al ritorno dal suo primo viaggio a Savignano.

Alla «causa» del Santo Fondatore

Terminando il suo «rapporto» al Ministro Felici il 19 settembre 1805, il P. Caronni scriveva: «Mi farò un dovere di presentarmele in persona per ogni ulteriore schiarimento potesse V. E. esigere da me, subito ritornato dal *piccolo giro d'erudizione* che m'invitano a fare i bei giorni autunnali»²⁵⁷. Difatti il 26 settembre era già arrivato a Roma, da dove proseguì per Napoli il 2 ottobre e ne ritornò il giorno 14²⁵⁸.

²⁵³ ASM, *Studi*, p. m., busta 323, fasc. 2, int. 18.

²⁵⁴ *Ivi*, int. 17.

²⁵⁵ *Ivi*, int. 19.

²⁵⁶ L'originale è in ASM, *Studi*, p. m., busta 323, fasc. 3, int. 2: «[...] Sopra il Rapporto del Ministero delle Finanze abbiamo decretato ed ordiniamo quanto segue. *Art. 1°*. Il Ministro delle Finanze potrà autorizzare la compra di medaglie e libri ad incremento del reale Gabinetto delle Medaglie e Monete presso la Regia Zecca di Milano fino alla somma di Trenta mille lire italiane, da pagarsi fino alla concorrente di £. 20.000 nel 1812, ed il resto nel 1813; *Art. 2°*. Dette somme saranno prese sui fondi da prelevarsi a servizio del reale Gabinetto su quelli che sono o verranno accordati alla Direzione Generale delle monete nel 1812 e 1813; *Art. 3°*. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto. Dato in Milano li 28 febbraio 1812. EUGENIO NAPOLEONE. Pel Vicere: il Consigliere Segretario di Stato A. Strigelli».

²⁵⁷ ASM, *Autografi*, cart. 119, fasc. 9, int. 1.

²⁵⁸ ASBR, *Acta diurna S. Caroli 1777-1816* cit., pp. 179-180.

A Roma si stava allora svolgendo un supplemento di processo per la canonizzazione del Fondatore dei Barnabiti Antonio M. Zaccaria e il P. Caronni fu chiamato a deporre come *testis ex officio*. Non era infatti la prima volta che egli si interessava della glorificazione dello Zaccaria. Già nel 1788, mentre era a Mantova, era andato a Cremona per rintracciare due tele rappresentanti la morte e i funerali dello Zaccaria²⁵⁹ e nel 1801 si era recato a Vienna per raccogliere testimonianze storiche utili alla causa²⁶⁰. Inoltre egli si dava da fare per contribuire alle spese del processo, offrendo — come confesserà egli stesso — «varie somme di danaro, una collana d'oro di qualche valore e un crocifisso d'avorio di eccellente lavoro, riputato dell'Algardi, del valore di cento scudi»²⁶¹.

Il 24 ottobre il presidente del tribunale Mons. G. B. Lambruschini lo fece citare per l'indomani venerdì 25 e il Caronni, prestando il rituale giuramento, si sottopose senz'altro all'interrogatorio, dichiarando: «Nuovo e digiuno affatto io mi presento a questo esame, e di conseguenza assicurar posso che non sono stato da veruno istruito di ciò che starò per dire. Ho in varie volte discorso col Postulatore [P. Leopoldo Scati] della Causa del Servo di Dio, di cui fabbricasi il presente Processo, ma i nostri discorsi a tutt'altro erano diretti che all'esame che ora sto per subire»²⁶². E rispondendo alle domande che gli venivano fatte, espone quanto sullo Zaccaria egli aveva appreso negli anni della sua formazione e della convivenza religiosa, sottolineando fatti, frasi, notizie biografiche e storiche attinte al deposito della tradizione domestica. E aggiungeva: «Essendo sempre stato io esercitato nell'annunziar la divina parola, in ascoltar confessioni ed in altri impieghi proprj del ministero ecclesiastico, ed avendo an-

²⁵⁹ ASBR, *Epist. Cortenovis*, Caronni, da Mantova, 9 aprile 1788; cfr. anche lettera del 12 maggio 1789. Per i due quadri della Galleria Sosis di Cremona, attribuiti al Malosso, cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., IV, p. 230.

²⁶⁰ «Die 15 Julii 1801. Datae sunt literae Adm. Rev. Patri D. Adalberto Strobl Praeposito Provinciali Provinciae Germanicae ad commendandum illi P. D. Felicem Caronni, qui, ut sese obtulit, Viennam petit ad inquirenda monumenta quibus uti possimus ad obtinendam Beatificationem Ven. P. N. Antonii M. Zaccariae» (ASBR, *Acta Praepositorum Generalium*, vol. 14, p. 203). Pare che in ciò non abbia avuto molto aiuto dai confratelli, perché dovendo nel 1806 fare in Vienna delle ricerche sulle opere stampate dai Barnabiti, egli scriveva al Fontana: «L'accidia tedesca lascerà dormire almeno fino a Pentecoste la istanza, anziché disserrare la Biblioteca, se non altro sotto il titolo che non ha stufa: lo provai già co' documenti che volli avere per il Ven. Zaccaria» (ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Milano, 5 nov. 1806). Egli stesso, più tardi, dirà che le sue ricerche approdarono a ben poco: «Da questa devozione verso il Servo di Dio io fui eccitato a portarmi a mie spese, cinque anni indietro, nella città di Vienna, per avere colà da quegli Archivi e Biblioteche de' Barnabiti i possibili documenti; ma non altro rinvenni, come ora mi pare, se non che delle traduzioni di un'opera del Servo di Dio intitolata *Detti notabili*. Vi trovai però delle immagini del medesimo incise in Vienna ed Augusta, che da que' Padri tenevansi ne' loro breviarj» (ASBR, *Processus...* cit., f. 203).

²⁶¹ *Processus...* cit. (alla nota 4), f. 203r.

²⁶² *Ivi*, ff. 188v, 190r-v, 195v-196v.

cora impiegato molto tempo nei diversi viaggi che ho fatto per coltura letteraria [...], non ho atteso ad apprendere le più minute circostanze della vita [dello Zaccaria]»²⁶³.

Ma c'era un'importante esperienza personale che egli voleva raccontare: non certo un miracolo, ma una grazia insigne che egli attribuiva all'intercessione dello Zaccaria, da lui invocato nei momenti di pericolo e in quelli di tentazione. Ed essendo, forse, solo per questo che il Caronni era stato chiamato a testimoniare, riportiamo integralmente la sua deposizione:

«Attribuisco io alla di lui intercessione alcune grazie speciali ottenute dal Signore Iddio, che credo bene qui a gloria del suo Servo di riferire. Nel giugno dello scorso anno, all'occasione di tragittare il mare da Palermo a Napoli, caddi in mano de' corsari barbareschi. Prima di cadervi, appena fui avvertito e vidi da lungi che approssimavansi i Tunisini verso il nostro bastimento, il primo pensiero che mi fu dal Cielo ispirato fu d'invocare il nostro Servo di Dio. A lui perciò con tutta l'effusione del mio cuore io feci ricorso, lo supplicai di sua speciale assistenza negli imminenti incontri, ed in particolar modo lo pregai ad ottenermi da Dio la liberazione dai pericoli spirituali troppo grandi per un sacerdote che trovai in quella situazione. Il fatto sta che ne sperimentai subito i benefici effetti, imperciocché mi vidi immediatamente riempito di un santo coraggio e di viva fiducia nel Signore. Mi vennero subito suggeriti dell'espediti per la liberazione di tutto l'equipaggio del bastimento. Diedi animo e coraggio ai miei compagni che erano in numero di diciassette, ed uno io trattenni che voleva gettarsi in mare, nel quale si sarebbe certamente annegato. Giunser poi i Tunisini, s'impadronirono del nostro bastimento, ci condussero in Tunisi, dove io restai per tre mesi. Ebbi in questi tempi moltissimi cimenti e quello specialmente di apostatare dalla nostra Santa Religione, e di prevaricare, non senza massimo scandalo della cristianità ivi esistente a riguardo del mio carattere sacerdotale, ma con l'aiuto specialissimo del Signore — lo dico a mia confusione — potei riportare vittoria de' nemici spirituali, dei tentativi e seduzioni terribili del sesso femminile col quale era stato compromesso. Ora quanto io ho avuto di buon esito e di felici incontri in mezzo alla mia critica situazione, io lo attribuii, e lo attribuisco tuttora, al ricorso fatto al Servo di Dio ed alla fiducia da me riposta nella potente di lui intercessione»²⁶⁴.

Proprio in riconoscenza per questo intervento dello Zaccaria, che da Dio gli aveva ottenuta la doppia liberazione fisica e spirituale, il Caronni professava tutta la sua devozione al Servo di Dio e il «desiderio ardente» della di lui beatificazione e canonizzazione, per le cui spese egli rinnovava la promessa — già fatta, però, prima ancora di incappare nei corsari

²⁶³ *Ivi*, f. 197v, e in genere tutti i ff. 196r-198v.

²⁶⁴ *Ivi*, ff. 202r-203r, sabato 26 ottobre 1805.

tunisini — di mettere a disposizione la cosa più cara che egli avesse, cioè il suo personale medagliere, frutto di quasi trent'anni di collezionismo²⁶⁵: il che, come già abbiamo anticipato, egli fece di lì a poco, vendendolo per 30000 lire milanesi al Principe di Corigliano-Saluzzo²⁶⁶. Più tardi, nel 1814, quando la Congregazione dei Barnabiti sarà estinta per la soppressione napoleonica, il Caronni offrirà per la causa dello Zaccaria un capitale di 2000 zecchini d'oro²⁶⁷.

L'interrogatorio del Caronni durò poco: due giorni in tutto. Il 26 ottobre, dopo la lettura di quanto aveva deposto e la dichiarazione che non aveva nulla da correggere o da aggiungere, egli appose la sua firma agli Atti²⁶⁸ e si affrettò a ripartire per Milano, dove aveva l'impegno di predicare l'Avvento in Duomo²⁶⁹: Avvento che, com'è noto, in rito ambrosiano ha due settimane in più del rito romano.

²⁶⁵ «Ho esibito e promesso, anche prima della mia schiavitù in Tunisi, di consacrare per le spese della Causa il medagliere da me raccolto ed unito, del valore almeno di tremila scudi» (*Ivi*, ff. 203r-v).

²⁶⁶ Cfr. sopra nota 143. Il Rapporto del Ministro delle Finanze al Vicerè (conservato in originale in ASM, *Studi*, p.m., busta 323, fasc. 3, int. 1) è il seguente: «Altezza Imperiale, la Collezione numismatica della R. Zecca di Milano, cominciata 3 anni fa e aumentata con una successione di piccoli acquisti, riceverebbe un notevole incremento dalla celebre Raccolta formata dalle assidue cure di oltre 30 anni dal P. Felice Caronni e da lui venduta al Duca di Corigliano, il quale sarebbe disposto a cederla per la stessa somma da lui pagata, che è di £. 30.000 di Milano. [...] Dalle informazioni che ho fatto assumere vengo assicurato che l'acquisto di esse sarebbe prezioso sotto il rapporto non meno della ricchezza e della scelta de' pezzi che la costituiscono, quanto della modicità del prezzo che vi si impiegherebbe. Nella lusinga pertanto che V.A.I. possa degnarsi di autorizzarmi a fare l'acquisto, mi permetto di subordinarle che la somma occorrente per il relativo pagamento potrebbe opportunamente essere presa sopra una rimanenza attiva di credito che ha il Ministero delle Finanze ne' proprj Budgets riferibilmente al titolo delle «Spese diverse ed accidentali dell'anno 1806 e precedenti». Il totale del credito accordato per i suddetti anni per l'accennato titolo delle «Spese diverse e accidentali» ascende a lire italiane 170.607,17; le somme pagate sul detto credito fino al 1° gennaio 1808 importano £. 86.597,14; [quindi il] Credito disponibile [è di £.] 84.010,03. Si potrebbe in conseguenza far cadere su questa rimanenza di credito il pagamento della Collezione di cui si tratta. In attenzione che V. A. I. voglia onorarmi de' di Lei ordini in proposito, la prego di gradire l'omaggio del mio profondo rispetto. Milano, li 30 marzo 1808». - Il Vicerè vi ha apposto (f. 1r) in autografia: «29 aprile 1808. Accordato in massima. Quanto al modo di pagamento, non convenendo intralciare il servizio corrente con quello degli anni antecedenti, il Ministro vedrà se possa essere più regolare di far fare l'acquisto col mezzo della Cassa del Demanio. EUGENIO NAPOLEONE».

²⁶⁷ «Riconfermo alla Congregazione il capitale de' due mila zecchini per la Cassa del Ven. Zaccaria o per quell'oggetto che Vostra Paternità credesse di maggiore urgenza» (ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 27 aprile 1814).

²⁶⁸ *Processus...* cit., ff. 209r-v.

²⁶⁹ «P. Don Felix Caronni in Ecclesia Metropolitana huius Civitatis tempore Adventus ritu Ambrosiano digne et fructuose concionatoris munere functus est» (Milano, *Acta diurna Coll. S. Barnabae* cit., vol. 5, p. 240).

Studio e predicazione

Terminato l'Avvento in Duomo, comincia per il Caronni un intenso periodo di predicazione e di pubblicistica che possiamo ricostruire rapidamente. Il 14 gennaio 1806 parte per Vienna, dove è invitato a predicare il Quaresimale²⁷⁰; da qui egli scrive il 28 marzo al P. Mauro Boni, proponendo la fornitura di un pianoforte quale regalo di nozze per la figlia di Domenico Almorò Tiepolo, la quale stava per divenire sposa di Lorenzino Giustiniani, di cui il Boni era precettore²⁷¹. Torna da Vienna il 3 giugno, ma una settimana dopo già parte per Cremona, dove predicherà nella chiesa dei Santi Marcellino e Pietro²⁷². Intanto pubblica la seconda parte del *Ragguaglio* e si invischia nella diatriba col Sanclemente. Riprende poi la sua mansione di «annualista» in San Barnaba, durante la quale riesce anche a predicare l'Avvento in Duomo per la seconda volta²⁷³. Terminata la diatriba col Sanclemente, va al monastero di Classe per vedere la famosa moneta e predica la quaresima nel Duomo di Ravenna, dove il suo sermone sull'amore ai nemici gli attira l'onore di un pubblico sonetto stampato e affisso per le vie della città²⁷⁴. Tornato, riprende il suo uf-

²⁷⁰ «Die 14 Januarii 1806. Pater D. Felix Caronni Viennam in Austria profectus est ad Quadragesimale munus obeundum» (Milano, *Acta diurna Coll. S. Barnabae* cit., vol. 5, alla data).

²⁷¹ «Non credereste — nell'annunciarmi da S. E. Domenico Tiepolo che la sua primogenita va ad essere la sposa del vostro bravo allievo — quanto io ne abbia goduto. [...] Mi è venuto, in proposito della virtù musicale di amendue gli sposi, un'idea che forse vi avreste a male che io non vi avessi comunicata in tempo. Essendo io sempre caricato di commissioni quando vengo a Vienna di scegliere de' migliori pianoforti che sono in voga, potrei ora servirvi, giacché ne ho pratica antica, e anni sono ho dovuto spedirne due per Venezia. [...] Se S. E. il Sig. Giacomo [Giustiniani] vuol fare una improvvisata alla sua Nuora, non ha che a tacere costà e comandarmi a Vienna» (Reggio Emilia, Arch. di Stato, *Archivi privati*, Turri 71, fasc. 130, int. 5). La proposta era anche di vantaggio personale: «Siccome a me serve il disimpegno per lasciare a Vienna le cedole e ritirarne l'effettivo in Italia, così l'onorario del Quaresimale che mi viene dato in carta lo potrei investire in simile acquisto» (*ivi*).

²⁷² «Die tertia Junio mense. E Vienna in Austria rediit P. D. Felix Caronnis, Quadragesimali munere perfunctus, qui octo post dies Cremonam petiit ad lectiones habendas in nostra ecclesia SS. Marcellini et Petri» (Milano, *Acta diurna Coll. S. Barnabae* cit., vol. 5, alla data).

²⁷³ «Domenica a otto (*il 16 novembre*) comincia il lungo Avvento mio in Duomo, *sine praejudicio* della lezione al dopo pranzo in San Barnaba» (ASBR, *Epistolario Fontana*, Caronni, da Milano, 5 nov. 1806, f. 1v).

²⁷⁴ «All'apostolico zelo e singolare eloquenza del dotto ed egregio Padre Don Felice Caronni, Chierico Regolare Barnabita, che ha predicato nella chiesa Metropolitana di Ravenna la Quaresima dell'anno 1807, DOMENICO BARONIO in segno di particolarissima stima applaude col seguente SONETTO. *Si allude all'eloquentissima Predica della Dilezione dei Nemici.*

O Tu, che contro al tuo nemico in petto
Godi tanto covar l'odio e il livore,
E nobil chiami e generoso affetto
Pigliar vendetta dell'offeso onore;

ficio di «annualista» e risponde alle mille richieste degli amici, fra i quali ne troviamo uno nuovo, Giambattista Vermiglioli, che gli chiede alcune notizie storiche perugine da desumere dalla Biblioteca Ambrosiana e l'opera dell'Eckhel *Doctrina numorum veterum* per verificarvi alcune medaglie: per accelerare l'acquisto della *Doctrina* eckheliana, il Caronni offre un esemplare fatto venire da Vienna per il conte Anguissola deceduto nel frattempo²⁷⁵. Questa è la prima delle sei lettere rimasteci del Caronni a lui ed è importante perché ci dà un'idea, assieme alle altre, della fitta rete di rapporti che egli aveva anche nella città umbra. Il Vermiglioli era allora Custode della Collezione Archeologica Perugina che Francesco Friggeri aveva costituito nel Palazzo dei Priori e che il Vermiglioli farà trasportare all'Università quando questa sarà fondata nel 1810 ed egli ricoprirà per primo la cattedra di Archeologia. Dalla seconda lettera²⁷⁶ ap-

Odi quanto più puro e più perfetto
 Di questo — onde fai pompa — antico errore
 È il soave di Cristo alto precetto,
 Che il tuo orgoglio condanna e il tuo furore.
 Se del tuo amor solo a chi t'ama intendi,
 Come suole anche ogni infedel, far dono,
 Qual gloria o lode meritar pretendi?
 Ma s'offri all'Offensor pace e perdono
 Al tuo Padre celeste egual ti rendi,
 Ch'è coi Giusti e coi Rei clemente e buono.

Dell'Abate Paolo Babini

Ravenna, Stamperia Antonio Roversi» (esemplare in ASBR).

²⁷⁵ Caronni a Vermiglioli, da Milano, 9 maggio 1807: «Ho qui letta la pregiatissima sua appena giunta e mi riservo ad altra successiva per il di più. Quanto alla *Dottrina Numaria* d'Eckhel voll. 8 in quarto con legatura tedesca onninamente recente della quale il prezzo originale era di 14 zecchini ossia fiorini 64 a ragione di fiorini 4 e mezzo per zecchino, oltre la spesa di legatura, porto e dazio da Vienna a Milano dove è morto il conte Anguissola proprietario di un grande Museo e Biblioteca che va a rompersi, e io posso farla acquistare in tutto e per tutto a zecchini 12 pagabili in Milano a me da chi verrà incombenzato di ritirare da me l'opera sudetta che Le si spedirà per di Lei conto. Se l'acquisto viene deciso, Ella potrà tosto verificare le ricerche erudite, dalle quali al caso che venga dalla pronta risposta che si aspetta lasciata l'opera in libertà, mi farò io un dovere allora di ricopiarne e trasmetterlene i documenti. Così farò per le notizie della Biblioteca pubblica. - Dica a Baduel che sempre vo scoprendo nuovi danni nei libri datimi e ora manca anche il primo foglio del secondo libro *Eneide* tradotta dal Cav. Alessandro Guarnelli, il che certamente non può restar indifferente fra noi. Alla Casa Oddi mille rispetti. Vorrei sentire se ha ricevuti i Nielli che affidai al Marchese Taparelli d'Azeglio in Firenze, che promise farglieli pervenire quanto prima» (Perugia, Biblioteca Augusta, ms. 1513 [Carteggio Vermiglioli], f. 121).

²⁷⁶ Caronni a Vermiglioli, da Milano, 19 agosto 1807: «Giacché in appunto quest'oggi corrente 19 agosto V. S. mi scrive di far passare (al più tardi) a Firenze la cambiale di zecchini 12 in oro effettivi o loro valore corrispondente per l'opera d'Eckhel pervenutale e gradita, io la prego, se non mi ha scritto intorno alla direzione fatta della cambiale, a informarmene a posta corrente. Quanto al Tomo primo ch'Ella è per favorirmi, le fo osservare qualmente in Firenze non vi sono più i Barnabiti, ma i Padri delle Scuole Pie di S. Giovannino, il Bibliotecario de' quali, mio amico, è il P. Luigi Baroni, al quale converrebbe ch'Ella avesse la bontà di accennare che detto volume è per me e che procuri per mezzo di Molini di farmelo avere a Milano colla maggiore economia. Io ho anche un gran-

prendiamo che il Vermiglioli ha offerto al Caronni il primo tomo del suo *Le antiche iscrizioni perugine*, e la terza ci presenta i due già in piena informazione numismatica²⁷⁷.

Anche con gli altri amici il Caronni continua la corrispondenza, ed è di questo periodo un'altra lettera a Mauro Boni, nella quale egli appare occuparsi non solo di libri, ma anche di nielli, che sono intarsi preziosi nell'oro²⁷⁸.

de amico nel Rev.mo Arciprete del Duomo di Firenze, Mons. Antonino Longo, a cui fo talvolta spedizione di autori di Crusca. Se mai facesse la direzione di quel libro a lui, lo avvisi egualmente per lettera come sopra. Nella di lei lettera mancava solo qualche buona notizia del garbatissimo Conte Baglioni e delle accessioni alla di lui raccolta» (*ivi*, f. 123).

²⁷⁷ Caronni a Vermiglioli, da Milano, 6 sett. 1807: «In questo momento mi vengono contati dal Banco Soresi li zecchini 12 in lire milanesi 180 per l'Eckhel da lei ricevuto, ed eccone l'attestato a parte da rassegnarsi da V. S. al Bibliotecario co' miei rispetti. Poco ho potuto frequentare la Biblioteca pubblica nostra, anco per essere stato il Bibliotecario Dott. Bugatti malato qualche tempo; ma ora ch'egli è risanato, vedrò di sapere da lui se siano a potersi trovare i documenti ch'ella brama intorno a Perugia, e a suo tempo ne la informerò. Sono venute poche ma ben rare medaglie da 4 e anco 8 luigi d'oro, l'una a Milano per il Museo Wiczai d'Ongaria cui le ho spedite, e tra le altre un medaglione in argento di Phaelis in Licia colla nave, ma rovescio inedito della testa di leone di fronte e senza nome della Città. Evvi pur un Serone in argento colla testa sua, e rovescio della quadriga, della grandezza e peso della Siracusa da me edita alla pag. 266 nella seconda parte del mio *Ragguaglio*. Benché Milord Norwich ne abbia ottenuta una simile nel Museo Torremuzza da lui comprato 6 anni sono a Palermo per 3 mila zecchini, pure ne furono da Mr. Hennin, Francese e Tesoriere della Corona in Milano rifiutati 50 luigi, quali Mr. Millingen Dandese (!) e amico suo gli ha offerti a questo. Mr. Millingen è il più gran conoscitore della terra e viaggia sempre e arricchisce la propria raccolta greca e anco le altrui, come ha fatto ultimamente meco per vantaggio del Museo Wiczai. Ora egli è a Venezia e ripassa a Roma e Napoli dove suole ogn'anno svernare; e forse di ritorno ripasserà per Perugia e cercherà senz'altro di Lei per primo. Egli vide già il Museo Oddi, ma — dice — assai di fretta. È onestissimo, sebbene fa costar assai le medaglie rare, perché le paga anch'egli generosamente. Mille rispetti al Conte Baglioni e qualche notizia de' progressi delle di lui Raccolte e Famiglia» (*ivi*, f. 122).

²⁷⁸ Caronni a Boni, da Milano, 10 agosto 1807: «Ho ricevuti li susseguenti volumetti della Storia Naturale ridotta a lezione spirituale. Dessa è un estratto dell'opera dello Sturm in tedesco ch'io già possedeva e di cui vi annunciai già la preesistenza. Non v'è differenza se non nel miglior pensiero di averne unite le meditazioni analoghe di materia, che nello Sturm erano qua e là disperse. Vi si è fatta qualche aggiunta o amplificazione talvolta, ma il sostanziale n'è letteralmente derivato, sì come ho voluto accertarmene col confronto io stesso me ne sono ocularmente convinto. Cionondimeno io vi ringrazio dell'attenzione e per mostrarvene vieppiù il mio gradimento vi mando questo niello che ho acquistato per voi che ne fate raccolta, e avrei bramato che fosse men triviale. È però una specie di miracolo averlo avuto, dopo che il Sig. Luigi Mayno e Sig. Giuseppe Stork suo cognato ne vanno in traccia dappertutto e non risparmiano passi, carteggio, viaggi e diligenze per acquistarne. Infatti il Sig. Mayno che viaggia 9 mesi all'anno dall'Italia fino in Olanda, va spazzando ogni rimasuglio di stampe antiche, nielli, codici e quadri (sconosciuti malgrado il grande merito) etc. Avrà già trenta e più nielli effettivi, e un centinaio di tipi di essi. Ho visto or ora una Pace montata in argento com'era originalmente di qualche chiesa, una lastra di niello montata in argento di 9 figure propriamente di Maso Finiguerra, perché tutto sul gusto della Pace di Firenze riportata in istampa dall'Ab. Zanni, con varie delle figure, colle istesse posizioni e panneggiamenti, e di una grazia e finezza d'espressione singolare. Ciò vi serva di notizia» (Reggio Emilia, Arch. di Stato, *Archivi privati*, Turri 71, fasc. 130, int. 6).

Non sappiamo dove nel 1807 abbia predicato l'Avvento, ma di certo il 27 febbraio era a Roma per predicarvi la Quaresima²⁷⁹ e qui il nuovo Padre Generale dei Barnabiti P. Francesco Fontana, suo amico ed estimatore — e lui stesso intenditore di antichità e di numismatica — lo pregò di divulgare in Italia le opere dell'Eckhel, di cui egli pure era amico personale e col quale era in corrispondenza epistolare. Come è noto, con la sua monumentale *Doctrina numorum veterum* l'Eckhel aveva dato un orientamento nuovo alla numismatica, seguendo nella descrizione delle monete non l'ordine alfabetico per città, ma l'ordine geografico di Strabone. Rimaneva al Caronni il problema dei testi, giacché i suoi erano rimasti a Milano. Furono trovati nella biblioteca del sig. Müller e così il Caronni alternò, fra una predica e l'altra, la traduzione della *Kurtzgefasste Anfangsgründe* e il compendio degli 8 volumi della *Doctrina* che l'Eckhel aveva terminato di pubblicare a Vienna dieci anni prima e alla quale egli pure aveva dovuto interessarsi (cfr. qui sotto alla nota 281). Con la Pasqua, che fu il 17 aprile, il Caronni concludeva il Quaresimale e il lavoro eckheliano, approvato dalle autorità dell'Ordine tre giorni dopo: e la dedica dei due volumi al P. Fontana fu cosa scontata.

Ambedue uscirono in doppia edizione: una in formato grande, su carta azzurra di lusso; l'altra in formato minore e in carta normale. Il volume della traduzione aveva lo stesso titolo tedesco: *Lezioni elementari di numismatica antica*²⁸⁰. L'Eckhel lo aveva scritto per i suoi allievi dell'Università di Vienna, ma presto s'era diffuso in tutta la parte tedesca dell'Impero; era quindi prevedibile che anche in Italia sarebbe stato apprezzato, specialmente da coloro che, pur desiderando introdursi in questo ramo del sapere, non avevano a disposizione alcuno strumento che li aiutasse. Invece il volume del compendio, destinato agli specialisti, conservò la lingua latina²⁸¹. Certo sarebbe stato impossibile compendiare gli otto tomi

²⁷⁹ «Die 27 mensis Februarii [1808]. Mediolano pervenit P. D. Felix Caronni, Quadragesimae sermones dicturus ad aedem Laurentii Martyris in Damaso, eaque impedita ad Andreae Sancti vico Valle» (ASBR, *Acta diurna Coll. S. Caroli 1777-1816* cit., f. 220).

²⁸⁰ *Lezioni elementari di numismatica antica dell'abate Eckhel tradotte dal tedesco dal P. Felice Caronni della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo e dedicate al Rev.mo Padre D. Francesco Fontana Proposto Generale della medesima*. Roma, nella Stamp. Paggiarini, 1808, pp. VIII-82 + 6 tavv. f. t. disegnate dal Caronni (BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 421, n° 11).

²⁸¹ *Manuale doctrinae numorum veterum a celeberrimo Eckhelio editae, a D. Felice Caronno Cler. Reg. S. Pauli in compendium redactae, Rev.mo P. Francisco Fontana eiusdem Congregationis Praeposito Generali Florentinae aliarumque Academicarum Socio dicatum*. Roma, apud Franciscum Bourlié, 1808, pp. VIII-144 (BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 422, n° 12). Da una lettera del Caronni al Cortenovis veniamo a sapere che la *Doctrina* dell'Eckhel ha avuto difficoltà nella pubblicazione e che il Caronni è intervenuto per superarle: «L'Editore, oltre aver mancato della parola all'Autore di darne due tomi all'anno per finire l'Edizione entro quest' anno, non ha oltrepassato il secondo alfabeto del II Tomo da sei mesi in qua; e per quante minacce abbia fatto Eckhel di tentarne altrove la ristampa, e ritirasse finalmente il suo Ms. che gli si dava gratis, si è vantato di non aver bi-

dell'Eckhel, dei quali solo il primo conteneva la parte teorica e dottrinale, mentre i rimanenti erano dedicati alla parte descrittiva e storica delle medaglie. Infatti, rivolgendosi ai colleghi numismatici, il Caronni nell'Introduzione indica lo scopo e il metodo del suo lavoro: «Octo volumina sic perstringenda duxi, ut quicumque — veteribus numis dignoscendis, comparandis, disponendis operam navat — nihil sibi ad id muneris deesse conqueratur. [...] Monebo *Enchiridion*, non *Opus* mihi fuisse propositum; [...] me non commodiorum eruditioni, sed erudiendorum commoditati consuluisse»²⁸². Il compendio non è un semplice sunto, ma una rielaborazione: le osservazioni teoriche di indole generale e particolare, che lo Eckhel aveva esposto sia nel primo volume di *Prolegomena* quanto nei successivi, erano state da lui raccolte tutte insieme, e dove gli studi recenti avevano avanzato nuove ipotesi o interpretazioni, egli le riferisce citando le fonti, affinché ciascuno potesse rendersene conto. Così pure nella distribuzione delle monete egli ha fatto in modo che almeno per i Re e le città più insigni esse costituissero serie ininterrotta e nell'indicare il valore o il prezzo di ciascuna, pur riferendo il giudizio di Eckhel, si è sentito in dovere di aggiornarlo ai listini recenti. Un simile lavoro poteva essere fatto solo da lui, che era un esperto.

Certamente il Caronni si trattenne a Roma fino alla seconda metà del maggio 1808. Ce lo rivela una piccola frase di una sua lettera del 1809 al Fontana, con la quale manda «un saluto al buon Ambrogio»²⁸³. Era, costui, un giovane peguano che il missionario P. Vincenzo Sangermano aveva condotto con sé dalla Birmania, arrivando insieme a Roma il 16 maggio 1808²⁸⁴. Rimase nella comunità di S. Carlo ai Catinari anche

sogno dell'opera presente e volersi prendere il suo commodo. Questo primo volume è costato 26 paoli almeno, e gli avevo offerto anche 30 per la porzione edita del II, ma egli divenuto anche nemico — per stolta superbia — di Eckhel, non vuol dar a nessuno questa soddisfazione, benché abbia da 200 sottoscrittori almeno. Io feci pratica perché si ristampi in Milano e Don Francesco Fontana si diè perciò colà tutte le pene inutilmente, benché siasi offerto di correggere l'opera, specialmente per le lingue orientali. Ne ho scritto al Card. [Stefano] Borgia, per vedere (giacché nessun Libraro par voglioso di farne l'edizione a conto proprio) di farlo stampare a Roma per associazione, ovvero a conto della Rev. Camera, che vi guadagnerebbe il 50 per cento almeno, ed aspetto su di ciò riscontro a Milano fra due settimane» (ASBR, *Epist. Cortenovis*, Caronni, da Venezia, 10 agosto 1793, f. 2r).

²⁸² *Manuale...* cit., pp. VII-VIII.

²⁸³ ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 25 marzo 1809, f. 1v. Subito dopo questa frase, il Caronni aggiunge: «Per l'opera di Sangermano, può contare per 12 copie. I tre volumi de' viaggi di Ava etc. del Symes, col 4° di Atlante, sono già a Milano in mano al P. Miconi». Si tratta della prenotazione di 12 copie del vol. *Relazione del Regno Barmano* che il Sangermano pensava di stampare allora (ma che vide la luce solo nel 1833: cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., III, p. 400, n° 1) e dell'opera di Michele SYMES, *Relation de l'ambassade anglaise envoyée en 1793 dans le Royaume d'Ava*, Paris, Buitton, 1800 (esemplare in ASBR appartenuto al Caronni, la cui nota autografa di possesso ancora esiste sulla copertina dei 4 voll.).

²⁸⁴ ASBR, *Acta diurna Coll. S. Caroli 1777-1816* cit., p. 221: «Die 16 Maij 1808. Ex Peguanis Asiae plagis, post viginti itineris menses, redeuntem excepimus P. D. Vincen-

quando il P. Sangermano partì per Arpino sua patria²⁸⁵ e qui ancora lo troviamo elencato tra i sodali al capodanno 1809²⁸⁶. È quindi dopo il 16 maggio che il Caronni ha potuto conoscerlo e stringere amicizia con lui.

Il secondo grande viaggio all'estero

Tornato verso la fine di maggio o ai primi di giugno a Milano, fu invitato a predicare il Quaresimale nel Duomo di Crema. Essendo già in parola — o almeno pensando di esserlo — per predicarlo nel Duomo di Genova, prese tempo per dare a Crema una risposta definitiva, e questa dilazione fu causa di una serie di avventure che egli stesso narra in una lettera del 1809:

«Costì in San Carlo fin dalla Quaresima scorsa [1808] io non accettai subito l'invito del Vescovo di Crema e lo pregai di darmi campo di sentire dal Cappuccinello che predicò alla Chiesa Nuova, se il pulpito di S. Siro di Genova a cui egli mi aveva presentato mi riteneva o mi lasciava in libertà. Il mese di aspetto passò e Monsignor di Crema, aspettati anco altri 15 giorni, accettò l'ex gesuita che gli era stato recentemente raccomandato. Ciò appena seguito, eccomi informato da persona autentica Genovese (stante il perpetuo silenzio del Cappuccino) che il pulpito di S. Siro era stato preso dal Cappuccino istesso per sé medesimo, e che di me neppure avea aperto mai ivi discorso. Era tardi per avere altri pulpiti! Cercai per Brescia, per Cremona, per Bologna, per Monza: tutto vano. All'epoca ch'io mi contristavo di restare scoperto di Quaresimale, mentre ne avevo sempre abbondato, mi venne la presente lettera d'invito almeno per le ferie autunnali in Ongheria. L'accettai e a previsione portai meco i scritti predicabili, intendendo di predicar almeno di ritorno a Cividale o a Venezia, dove tenevo aperte pratiche a tale intento. Partii però piangendo e abbracciando le ginocchia del Rev.mo [Provinciale] Mantegazza nel protestargli candidamente la mia avversione. In Ongaria l'Arciduca Primate eccitò Mons. Nunzio a non lasciarmi partire, ma farmi predicare in Vienna, come seguì; e trovo essere stato volere del Signore così, poiché se avessi pur voluto partire al tempo opportuno per Venezia, l'inondazione spaventosa del Danubio (oltre le tante nevi) per le quali si durò giorni a valersi de' battelli nelle contrade di Presburgo, non avrei potuto arrivare che 15 giorni dopo le Ceneri»²⁸⁷.

tium a Sancto Germano, qui vigintiquattuor annos apud infideles traduxit ad eosque Christiani nominis propagandi studio incensus avet remigrare. Socium habuit viae quemdam iuvenem, Ambrosium a Rosario appellatum, qui pariter nobiscum est versatus».

²⁸⁵ «Die 13 mensis Junii 1808. Arpinum se contulit P. D. Vincentius Sangermano. Peguanus adolescens nobiscum in contubernio versatur» (*ivi*, p. 222).

²⁸⁶ *Ivi*, p. 231: «Ambrosius del Rosario Peguanus, hospes»; così anche al 1° gennaio 1810 (*ivi*, p. 241), poi non è più nominato. Forse raggiunse il P. Sangermano ad Arpino il 23 maggio 1810 assieme ai nostri chierici che per decreto di Napoleone del 28 aprile erano obbligati a rientrare nelle rispettive diocesi (*ivi*, p. 244).

²⁸⁷ ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 25 marzo 1809, f. 1r.

Le pressioni esercitate sul Nunzio dal Primate d'Ungheria — l'Arciduca Carlo Ambrogio d'Asburgo, succeduto al defunto Card. Giuseppe Batthyány il 16 marzo 1808 — avevano un motivo personale più che pastorale, cioè egli sperava che il Caronni trovasse tempo per mettergli a posto il suo museo d'antichità, come ci rivela una lettera del 20 gennaio 1809 al Fontana²⁸⁸. Per questo il Caronni fu ospite del Primate, a Presburgo, dal 22 gennaio al 12 febbraio, trasferendosi poi nella comunità barnabita di S. Michele in Vienna per dar inizio al suo Quaresimale²⁸⁹, durante il quale trovò anche il tempo per approfondire lo studio di una moneta appartenente alla Collezione del Primate e stenderne una breve dissertazione, terminata il 27 marzo ed ovviamente dedicata all'Arcivescovo proprietario della moneta²⁹⁰. «Poi — scriveva il 25 marzo — finito di mettere in ordine le molte anticaglie che S. A. R. [l'Arcivescovo Primate] non ha peranco discassate, voglio [...] andarmi a chiudere in San Barnaba *per anni millanta, che tutta notte canta*»²⁹¹. Questi i progetti, suggellati allegramente dalla citazione boccaccesca tratta dalla novella di Calandrino; ma forse intendeva anche tacitare la nomea di «vagabondo perpetuo» che ormai s'era tirata addosso²⁹², per cui alla fine della lettera sente il bisogno di protestare la sua ferma appartenenza alla comunità di S. Barnaba: «V. R. faccia i miei doveri a tutti costà, e stia sicuro che sono, di cuore, *Barnabita Barnabano* molto e più di tanti altri, né mi fanno gola onori, donativi, novità ecc. malgrado la mia attuale situazione».

Naturalmente, quand'era stato ospite del Wiczai, era stato pregato

²⁸⁸ «Mons. Nunzio tardò forse a scrivere, dopo aver visto realmente che l'Arciduca Carlo Ambrogio, Primate d'Ungheria e Arcivescovo, si fosse condotto a Hédervár, residenza del Conte di Wiczai — com'egli fece il mese trascorso — a passare una giornata con noi e visitare colla mia assistenza quel Museo da me sistemato. Non le saprei dipinger abbastanza quanto S. A. R. abbia provato piacere e con quanto impegno abbia operato presso Mons. Nunzio perché predicassi la Quaresima imminente in Vienna, *per avere tempo in quest' intervallo* di metter in ordine col mio aiuto la Collezione d'Antichità ben ricca, ereditata dal fu Marchese Obizzo» (ASBR, *Epistolario Fontana*, Caronni, da Vienna, 20 genn. 1809, f. 1). Questa lettera è pubblicata in facsimile in BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 421.

²⁸⁹ «Per il momento mi trovo a Vienna col suddetto Magnate [Wiczai] a prestare gli ultimi uffici alla contessa Zichy (primogenita del Principe Keuenhüller) di cui la prima figlia è moglie del secondogenito Wiczai. Morì ier l'altro, e noi ripasseremo a Presburgo dopodomani, dove il Principe Arciduca mi riterrà fino alla Quinquagesima (= 12 febbraio), a cui verrò a stabilirmi in S. Michele fino a Pasqua per la intesa predicazione» (*ivi*, f. 1r).

²⁹⁰ *De consulari denario Gentis Metiliae, ad Serenissimum Principem Carolum Ambrosium Arch. Austriae, Archiepiscopum Strigoniensem et Regni Hungariae Primatem*. Foglio volante. In fine: «Dabam Nonis Martii anno Salutis 1809, ex Collegio S. Michaëlis Viennae». Esemplare in ASBR. BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 422, n° 13.

²⁹¹ ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 25 marzo 1809, f. 1r.

²⁹² Lui stesso, nel libro *Caronni in Dacia* che verrà citato più avanti, afferma (pag. 7) che questo viaggio del 1808-09 era già l'ottavo che egli faceva dall'Italia all'Ungheria.

di metter mano ancora al medagliere. Ormai da tempo erano finiti di stampare i volumi della *Doctrina* dell'Eckhel, e dopo un breve periodo di smarrimento — come riferisce la lettera del 20 marzo che citeremo subito — il Caronni si era sobbarcato all'improbabile fatica di sovvertire l'ordine alfabetico per città e ordinar la raccolta secondo l'ordine geografico di Strabone suggerito dall'Eckhel; ma altre monete erano state acquistate nel frattempo, quindi la classificazione andava aggiornata. Wiczai, che sapeva il Caronni occupato a preparare il suo Quaresimale, non osava chiedergli quest'ulteriore fatica, ma l'amicizia fece trovare il tempo anche per questo. Sicché il 20 marzo 1809, mandandogli una lunga lettera latina in stampa²⁹³, il Caronni poteva consegnargli — quale supremo dono d'amicizia — la sistemazione del medagliere e il catalogo rifatto (in 700 pagine) almeno delle 12000 medaglie greche, protestando che a lui più che sessantenne conveniva ormai impiegarsi a preparare il ben più importante viaggio senza ritorno. C'è, in tutta la lettera, un senso generale di stanchezza per un lavoro che stava diventando troppo lungo e che, come quello di Sisifo, sembrava destinato a non finire mai.

Assieme a questa lettera ce n'era una seconda, stampata anch'essa,

²⁹³ «Michaëli Comiti a Witzai Felix Caronni Barnabita salutem. En tibi nova Musei numarii tui descriptio iuxta Eckhelianae Doctrinae canonem restituta atque ad umbilicum perducta. Veteres opes succrescentibus in dies suppetiis cumulatam ampliori expositione dignas fuisse, nemo qui Hedervariensem Parnasum Tuum conscenderit negabit: manum vere operi admoveere res cuique videbatur plena taedii ac laboris. - Hanc provinciam, quam ego ante septennium obsequenti animo in me receperam, fidemque obligatam non sine pertinaci insudatione absolveram, Tu mihi denuo demandare veritus, gravioris molestiae evidentia percussus tantum molimen ab homine, qui sexagenario major incedit, tuto arripi posse, atque ipso incolume perfici diffitebaris. Impugnabas igitur meum oneris huius improbi aliquando subeundi institutum hac maxime tempestate, qua noveras curam omnem meam quadragesimalium concionum ad Metropoleos huius Italos concives meos muneri intentam. Ast ego nullis passus sum difficultatibus a proposito deterreri; quinimo dum Te Catalogi undecumque obtinendi urgebat sollicitudo, nec quo Te verteres scires, modestiae tuae, meis itidemque angustiis vim faciendam esse censui. Quidquid igitur in me reliquum erat virium excitavi ac in medium protuli; idque solitudinis, vigiliarum et diligentiae subsidio evici, ut supremum hoc Tibi tandem amicitiae monumentum statuerem. - Hunc sibi conatum exostulabat familiaris nostra per annos vicanos in horum studiorum amoenitatibus excolendis consuetudo; hunc recordatio dulcis vicissitudinum multiformium, quas meminisse juvabat cultioris Europae provinciis colligendorum numismatum gratia tuo nomine toties peragratis; hunc laetitia illa solemnitas, qua me a triennio ex Africana captivitate reducem et copiosa erudita merce onustum festive excepisti. Quid memorem innumerae humanitatis ac liberalitatis pignora, quibus me praesentem aequae ac absentem prosecutus es, ac me Tibi diu devincire contendis, domi fratris adfectu, foris munificentia Magnatis? - Habeto igitur quaecumque hoc grati animi mei testimonium, eoque *utere felix*. Praecipuum forte atque extremum hoc erit, quod mihi *viam omnis carnis* propemodum *ingrediendi* praestitisse fas fuit. Quandoquidem aetas et conditio mea me monent ab exteris negotiis mihi demum recedendum esse, atque futuris serio consulendum, Musis et *Apollini Monetae* huc valedicam et cum senescente athleta Virgiliano *Huc caestus artemque reponam*. Vale. - Dabam ex Collegio Barnabitarum S. Michaëlis Viennae, XIII Kalendas Aprilis Anno Domini 1809» (conservata in ASBR nell'*Epistolario Fontana*, tra le lettere del Caronni).

che era «come una prefazione al Catalogo» delle monete greche²⁹⁴. Attualmente è introvabile. Io l'ho potuta leggere alla Biblioteca Ambrosiana prima che questa venisse chiusa per restauri; avrei voluto rileggerla ora per citarne brevemente il contenuto, ma purtroppo la Biblioteca — pur dopo così lunghi anni! — non è ancora riaperta al pubblico²⁹⁵. Mentre ordinava gli ultimi acquisti, il Caronni s'imbatté in una strana moneta che sottopose a studio accurato e illustrò poi in una dissertazione, data alle stampe in Hédervár il 1° maggio 1809 e dedicata al Nunzio di Vienna Leopoldo Severoli²⁹⁶.

Da una lunga lettera del 1814 al Fontana possiamo attingere importanti precisazioni relative al Quaresimale del 1809 e agli avvenimenti che lo seguirono: «Predicai [il Quaresimale] alla Nunziatura in Vienna, in concorso del P. Bertoncelli, Servita Bolognese, cui il Nunzio aveva assegnata la chiesa italiana. La di lui pericolosa eloquenza avendolo reso nemico al Governo francese, che al di lui ripatriamento lo fece fucilare in Ancona²⁹⁷, mi ritenne dal cimentarmi a ritornare [in Italia] e invece pas-

²⁹⁴ «Le mando queste *due letterucce*, una delle quali è come una Prefazione al Catalogo delle 12 mila medaglie greche di Wiczai che in pagine 700 ben serrate ho ricompilato. Vedrà che gli canto e stracanto che non ne voglio sapere altro, e gli dico il perché, e lo dico in istampa, affinché né mi tenti, né spera da me altra emigrazione; e il fo anche per legarmi più solennemente a morire a casa» (ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 25 marzo 1809, f. 1r).

²⁹⁵ Essa non è originale stampata, ma in copia manoscritta, non autografa del Caronni. Si trova inserita nella prima parte del *Ragguaglio*, con cui non ha niente a che fare.

²⁹⁶ *De Numo Dryanillae, Leopoldo Comiti Archidiacono Severolio*. 4 pp. con incisione delineata dal Caronni. In fine: «Datum Hedervariae in Hungaria, ex Castello Wictziano, Kalendis Maiis 1809». Esemplare alla Braidense di Milano (Cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 422, n° 13). Vi si indugia sulla meno pura composizione dell'argento, dovuta ai difficili tempi in cui fu coniatata la moneta, definita «longe rudior quam typis autographis». Con questa dissertazione il Caronni ha voluto attirare l'attenzione sulle stranezze di questa medaglia, che si ripetevano in tutti gli esemplari di essa da lui conosciuti.

²⁹⁷ Il Bertoncelli aveva predicato la Quaresima nella chiesa italiana di S. Maria della Neve ed era già stato prenotato anche per la Quaresima del 1812. Partendo da Vienna per l'Italia il 6 maggio, portava con sé un plico che il Nunzio Mons. Leopoldo Severoli gli aveva affidato per Pio VII, col quale Napoleone era in urto perché nel 1807 s'era rifiutato di chiudere i porti dello Stato pontificio agli Inglesi. Sbarcato a Senigallia, il Bertoncelli fu arrestato, perquisito e imprigionato. In seguito a un telegramma di Napoleone al generale Pouchin, che ordinava «Fucilatemi il Bertoncelli!», venne giustiziato ad Ancona il sabato 15 settembre 1810, a soli 38 anni (Ubaldo M. FORCONI, «Fucilatemi il Bertoncelli!» *Una vittima innocente di un dittatore prepotente*, Pisa, Scuola Tip. «Beato Giordano», 1948, 159 pp.; Gabriele M. ROSCHINI, *Galleria Servitana*, Roma, «Marianum», 1976, pp. 501-502). Del Bertoncelli il Caronni parla anche a Giovanbattista Vermiglioli, Custode del Museo di Perugia, in una lettera del 12 dicembre 1810: «Il povero P. Bertoncelli Servita che si avventurò immaturamente al ritorno in Italia, e venne preso in sospetto e fucilato in Ancona, mi fece esser ben contento d'essermi ritirato dal Quaresimale della chiesa italiana per ceder la mano a lui, benché Mons. Nunzio fosse eccitato dall'Arciduca Primate d'Ongaria a farlo tardare all'anno seguente e darne a me l'incarico, siccome già da tre anni prima impegnato. Ma sgraziatamente essendosi incrociate le lettere scritte allora da Mons. Nunzio al nostro Conte Baglioni — protettore dell'ottimo ze-

sai in Transilvania, ove con S. A. R. Massimiliano ebbi occasione di girarne varie miniere e musei»²⁹⁸. L'invito fattogli dal conte Giovanni Nepomuceno Esterházy ad accompagnarsi con lui al seguito dell'Arciduca Massimiliano d'Asburgo²⁹⁹ nel viaggio in Transilvania, gli era venuto dopo il Quaresimale, mentre stava lavorando nel museo Wiczai a Hédervár: lavoro che egli dovette sospendere anche per lo scoppio della guerra fra Germania e Ungheria³⁰⁰. Certo era ancora a Hédervár il 1° maggio 1809, giacché in quel giorno vi diede alle stampe la sua breve lettera-dissertazione sulla moneta di Driantilla, come già abbiamo visto; tuttavia la partenza dev'essere avvenuta non molto dopo, perché l'8 luglio la comitiva era già arrivata a Clausenburg, dove il Caronni diede alle stampe un'altra lettera-dissertazione.

Dal libro *Caronni in Dacia*³⁰¹ possiamo ricostruire tutte le tappe di questo viaggio. Fu veramente, per il Caronni, un viaggio di studio. Egli cercò di calarsi nel mondo reale delle popolazioni valacche, studiandone le classi sociali, la foggia del vestire, la religione, le unioni matrimoniali, il lavoro, le qualità morali (rispetto per il clero, ospitalità, tendenza alla crudeltà), le abitazioni, l'agricoltura, l'industria, le malattie e le terapie, i riti per i morti. Tutto questo occupa le prime 31 pagine. Viene poi uno studio sul rapporto della lingua valacca con quella italiana, arricchito da una decina di pagine dove sono registrati 255 termini e 51 modi di dire valacchi che coincidono con quelli italiani. Alle pp. 44-53 egli espone quanto è riuscito a sapere sugli zingari transilvani, di cui ha tentato anche di apprendere la lingua, o almeno alcune frasi necessarie ad esprimere i propri sentimenti (p. 47).

Invece le pagine successive (53-89) sono dedicate alle cose, più che

lantissimo Bertonecelli — e scritte pure a questi, o avendo tardato, il buon Servo di Dio trovò la sua rovina dove era destinato a fare la sua fortuna» (Perugia, Bibl. Augusta, Ms. 1513, f. 124v).

²⁹⁸ ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 23 giugno 1814, f. 2r.

²⁹⁹ E non col Primate d'Ungheria Carlo Ambrogio d'Asburgo, come dice il Parise nella voce *Caronni* del *Diz. Biogr. degli Italiani* (vol. 20, . 544) e il Premoli nella sua *Storia* (III, p. 460). Che l'invito ad accompagnarsi al seguito di Massimiliano d'Asburgo sia venuto a Caronni dal conte Giovanni Nepomuceno Esterházy lo dice esplicitamente lui stesso nel suo *Caronni in Dacia* (pp. 6, 7, 55), che verrà citato più avanti (cfr. nota 301).

³⁰⁰ Cfr. *Caronni in Dacia*, p. 5.

³⁰¹ *Caronni in Dacia. Mie osservazioni locali, nazionali, antiquarie sui Valacchi specialmente, e zingari transilvani, la mirabile analogia della lingua Valacca con l'Italiana e la nessuna della Zingara con le altre conosciute, con un rapporto su le Miniere più ricche di quel Principato*. Milano, Gio. Pirota, 1812, 93 pp. È dedicato al conte Michele Esterházy, figlio del defunto Giovanni Nepomuceno di cui il Caronni era stato ospite. L'esemplare dell'ASBR (segnato XVII-18) è quello mandato in omaggio al Fontana. E esso, all'interno del piatto posteriore di copertina, ha ancora quattro sigilli in ceralacca dove era nascosta (metodo birbone di spedizione!) una moneta d'oro. Lo sappiamo da una frase di lettera del 19 novembre 1814 al Fontana: «Speravo nella di lei graziosissima [lettera] — in cui torna finalmente a darmi del voi, come lo merita chi da mezzo secolo in qua l'ama tanto — sentir ricevuto il libretto *Dacia* 'chrisophoron'» (f. 1r).

alle persone. Vengono descritte infatti le saline di Thorda e i metodi di estrazione, il museo di Ennyed (in prevalenza mineralogico), la città di Karlsburg (l'antica Alba Julia dei Romani)³⁰², le miniere di Szalathna, le cittadine di Hermannstadt (l'antica Cibinium) e di Clausenburg (l'antica Claudiopoli). In quest'ultima cittadina egli diede alle stampe una lettera-dissertazione su di una rara moneta d'oro di Farnace II, di proprietà del barone Nalatsi, rinvenuta assieme a tante altre nel modo fiabesco che è narrato in *Caronni in Dacia* (pp. 88-89). Avrebbe voluto acquistarla per l'Arciduca Massimiliano, ma dovette accontentarsi di cavarne il disegno, che poi incise e pubblicò insieme alla dissertazione, dedicata allo stesso Massimiliano³⁰³.

E mentre stava progettando altri itinerari d'erudizione, ecco arrivare dal Tirolo un gruppo «di 700 prigionieri bavaresi, italiani e francesi [...] scalzi, laceri, sfiniti dalle estive marce per tanto vaste pianure che non conoscono cosa sia ombra» (p. 89). A quella vista il Caronni «si sentì trafiggere il cuore» e lasciando andare ogni interesse culturale si mise a disposizione di quei poveretti. Ottenute le debite autorizzazioni, divise i sani dai malati, provvide a una decente sistemazione di quest'ultimi nell'ospedale militare, procurò a tutti vitto e indumenti, e soprattutto si mise a disposizione per l'assistenza spirituale. Tornato poi l'Arciduca Massimiliano col suo seguito dal giro turistico a cui il Caronni non aveva partecipato, ne ottenne interessamento e soccorso. Ne morirono 37, ma a quelli che furono in grado di lavorare il Caronni procurò un'occupazione retribuita. E quando giunse la notizia che Germania e Ungheria avevano concluso la pace e che lo scambio dei prigionieri sarebbe avvenuto il 27 settembre, fu festa grande per tutti: «la loro letizia fu certamente somma, e la mia si duplicava in quella d'ognun d'essi» (pag. 90).

Non rimaneva che preparare il ritorno alle rispettive patrie e il Caronni fu il primo a farlo. Ma il 10 settembre, mentre augurava a chi doveva attendere il 27 settembre «un presto e felice arrivederci in Italia», un

³⁰² Nella visita alla ricca biblioteca dell'episcopio, il Caronni non può nascondere la sua gioia di uomo colto e di barnabita: «Ho preso in nota la memoria di un Omero in originale stampato in foglio da Bernardo Nerlio del 1488 a Firenze; di un Salterio greco-latino in quarto di Milano 1487, e di un Cicerone del nostro Minuziano per la particolarità di un pieno margine di una nitidezza e conservazione qual se mai non fossero usciti dalle mani dell'autore e dell'editore. Vi trovai il *Decretum Gratiani* della prima edizione Magontina 1472, e poiché v'era in duplo io lo chiesi e l'ottenni in cambio d'altre opere di nostra data recente a mandarsigli poi; e malgrado l'enorme volume di quell'esemplare lo trassi a Milano e ne provvidi la Biblioteca Braidense. [...] Fra i Vescovi [di Karlsburg] che più si distinsero in letteratura insieme a pietà nominasi tutt'oggi con interessamento Mons. Manzador, già Barnabita tedesco stato prima Generale di quella mia Congregazione, e poi Vescovo di Segna in Dalmazia, di dove fu poi qui traslato» (*Caronni in Dacia* cit., p. 60).

³⁰³ *De Pharnacis II singulari Numo aureo, ad Serenissimum Principem Maximilianum Archid. Austriae*; pp. 4 con incisione delineata dal Caronni. In fine: «Datum Claudiopoli Transilvaniae, die 8 Julii 1809» (cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 422, n° 13, dove però la dice del 5 luglio).

tal Peltier gli pose in mano una carta bollata, firmata da dieci compagni in maggioranza francesi, nella quale gli esprimevano tutta la loro riconoscenza³⁰⁴. Era, questa, la più ambita ricompensa per il cuore buono del P. Caronni.

Ma non era finita. Durante il viaggio di ritorno un ufficiale francese, derubato della valigia, per assicurare del pagamento il corriere gli aveva dato in pegno il proprio orologio. Caronni, saputo, versò i 12 zecchini occorrenti e gli fece restituire l'orologio, fidandosi della sola parola d'onore dell'ufficiale per la restituzione: il che egli fece non appena arrivarono a destinazione³⁰⁵. Il 21 ottobre la comitiva era a Venezia e alla fine del mese entrava in Milano³⁰⁶.

L'amaro ritorno

A Milano il Caronni riprendeva le sue pubblicazioni, curando innanzitutto la redazione del *Caronni in Dacia*. Dovevano essere due volumi, ma l'edizione fu molto contrastata dalla censura governativa e il primo volume, uscito tardi nel 1812, rimase unico. Infatti il Caronni, «stomacato dalle difficoltà per l'approvazione di codesta censura, *venduta* in allora alle gelosie vigenti (= *ai francesi*)»³⁰⁷, rinunciò alla pubblicazione del secondo volume, che avrebbe dovuto contenere le iscrizioni e le medaglie (destinate, come al solito, al Museo Wiczai) e qualche dissertazione, di cui forse aveva incominciato a far comporre quella sul piombo di S. Apollonia, che poi uscì in opuscolo a sé³⁰⁸. Sinceramente, non si riesce

³⁰⁴ «Clausenburg, le 10 septembre de l'an 1809. Nous soussignés certifions et attestons que le Père Caronni Italien — que nous eûmes l'avantage de rencontrer à Clausenburg où nous étions prisonniers et où il étoit employé en qualité d'antiquaire et minéralogiste — nous a aidé et secouru dans la misère de notre captivité, en plaçant un grand nombre de militaires chez plusieurs Particuliers pour travailler à différens ouvrages pour lesquels ils étoient bien salarié et avoient la liberté. Nous a fait procurer des habillemens et alimens autant qu'il lui fut possible. A sans cesse assisté les malades et employé tout son crédit près des médecins pour effectuer leur guérison. Nous nous empressons tous de lui témoigner notre gratitude» (*Caronni in Dacia* cit., p. 91).

³⁰⁵ La gustosa scenetta è descritta in *Caronni in Dacia*, p. 92.

³⁰⁶ *Ivi*, p. 93.

³⁰⁷ ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 23 giugno 1814, f. 2r.

³⁰⁸ «Giunsi salvo a casa gli ultimi di ottobre [1809] e mi feci a disporre le iscrizioni e medaglie trovate ne' varj incontri, e degne di interessare il pubblico erudito, come ne darò conto nell'Aggiunta di questo Giornale, a pubblicarsi tostoché saranno pronte le tavole incise di quanto ho recato d'inedito al Museo Wiczai in Hédervár» (*Caronni in Dacia* cit., p. 93). La dissertazione sul piombo di S. Apollonia, datato dal Caronni al XIII secolo in analogia con un sigillo di Aquileia citato dal Muratori e con un codice citato dal Montfoucon, fu stampata nella stessa tipografia e nello stesso periodo del *Caronni in Dacia* mentre il Caronni era esule a Vienna: da ciò l'ipotesi che sia un anticipo della mancata «seconda parte». Il titolo esatto è: *Sopra un piombo antico di S. Apollonia, al Sig. Conte Gian Giacomo Trivulzio, Felice Caronni*. Milano, dai torchi di Gio. Pirotta, 1812, pp. 4 in carta azzurra con 4 medaglie incise nel testo (esemplare alla Trivulziana di Milano). Cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 422, n° 15.

a capire quali ragioni potesse avere la censura per ostacolare la pubblicazione di un libretto destinato a questioni di numismatica e di epigrafia! Ma forse, più che l'opera, si voleva colpire l'autore, che col suo andirivieni fra Italia e Austria poteva far supporre ben altre attività sotto la copertura numismatica. E che tali fossero i sospetti del Governo francese, lo vedremo ben presto.

Intanto il Caronni aveva ripreso il rapporto con gli amici. È del 16 novembre una sua lettera all'abate Boni, nella quale si commerciano libri e per la prima volta si accenna a un esemplare dell'*Architettura Militare* del De Marchi di cui dovremo occuparci molto in seguito³⁰⁹; del 12 gennaio 1810 è un'altra allo stesso, nella quale si ritorna sul libro del De Marchi³¹⁰ che il Caronni aveva acquistato per il Principe di Sachsen-Teschen, ma la cui spedizione era bloccata dal dubbio che esso fosse scompleto. Del 5 maggio è un'altra lettera ad Alessandro Visconti, già riferita qui sopra alla nota 60, dalla quale risulta che la domenica 13 maggio egli avrebbe dovuto ripartire per Hédervár: se sia partito realmente, oppure se abbia cambiato idea in seguito allo sconquasso causato dalla soppressione generale degli Ordini religiosi, pubblicata da Napoleone proprio il 10 maggio, noi non sapremmo dire. Certo egli era a Milano il

³⁰⁹ «Mi tenga il Marchi fino a mio avviso» (Reggio Emilia, Arch. di Stato, *Archivi privati*, Turri 71, fasc. 130, interno 7).

³¹⁰ «Sento da Don Rocco Avanzi che i 4 Missali saranno pronti a unirsi all'esemplare del *De Marchi* tosto che venga da S. E. Don Marsiglio Landriani, Maggiordomo Maggiore del Principe Alberto di Sachsen-Teschen di Vienna, di spedirgli tal opra che per esso lui acquistai. Temo soltanto che l'ordine della spedizione sudetta non verrà dato se non nel caso di più decisa asseveranza di essere — l'esemplare — assolutamente completo, perché il sudetto Cavaliere mi si esprime nella sua del 16 dicembre così: *Li due esemplari del De Marchi esistenti in Venezia mi sono stati altre volte offerti e non sono completi. Il Signor Francesconi Professore in Padova, stimolato dal Sig. Canova a procurarmi la sudetta opera tanto ricercata, mi scrisse l'anno scorso che quelle che si potevano avere in Venezia erano mancanti ed imperfette. Se ella ha presso di sé l'esemplare che mi offre, potrà collazionarlo con quello che si trova all'Ambrosiana di Milano, che è completo. Legga il De Bure, il Fontanini Crevenna, ecc.* Qui si trovano varie supposizioni in S. E. *Primo*: che l'esemplare di San Marco sia uno dei due offerti, citati da Francesconi come imperfetti; ma come potea essere venale quel di San Marco? E se non s'intendea compreso quel di San Marco fra i due venali, come asserisce S. E. che anche esso sia incompleto? *Secondo*: che io abbia l'esemplare da lei acquistato presso di me; ma se io l'avessi, lo avrei già collazionato con questo che viddi alla Biblioteca Ambrosiana. Ella dunque, per ovviare a ogni danno, postoché ha inteso di pagare la nota sicura per un esemplare perfettamente compiuto, abbia la bontà di verificare col De Bure, Fontanini Crevenna etc. alla mano e coll'esemplare di San Marco se il nostro è realmente completo a tenore dell'esposto degli Autori sudetti; e se perciò il contratto è sussistente nell'intesa condizione, favorisca per brevità di corsi di posta ed economia di tempo di darne informazione ragionata il meglio che si può, scrivendo direttamente a S. E. il Cavaliere D. Marsiglio Landriani presso S. A. R. Principe Alberto a Vienna, che così egli risponderà a lei per fargliene tosto la spedizione, e allora gli accluderà i Missali, quali verranno poi ritirati in Vienna senza di lui incomodo da chi dee farne spedizione più oltre» (Reggio Emilia, Arch. di Stato, *Archivi privati*, Turri 71, fasc. 130, int. 8).

12 dicembre, giorno in cui scrive una lunga lettera a Giovanbattista Vermiglioli a Perugia³¹¹.

Erano tempi duri per la Chiesa e per gli uomini di Chiesa. Lo stesso Pio VII, fatto prigioniero il 5 luglio 1809, era stato deportato in varie località di Francia fino a che, il 15 agosto, fu fissato a Savona. Dopo di lui furono deportate varie personalità ecclesiastiche, fra cui il Generale dei Barnabiti P. Francesco Fontana: dapprima ad Arcy-sur-Aube, poi in carcere più stretto a Vincennes, dove stette rinchiuso dal 3 gennaio 1811 all'aprile 1814³¹². Era naturale che, col Fontana, fossero presi di mira anche i suoi amici, e il Caronni fu uno di questi. Sentiamo da lui stesso la narrazione di quanto fu accusato e di quello che gli toccò subire dalla polizia francese:

«Vostra Paternità Reverendissima avrà sentita la mia vicenda costà in causa di sospetto emanato dalla *Police Parisienne* che io potessi aver ricevuto da V. P. stessa una copia del Breve di Sua Santità al Capitolo Fiorentino da divulgare (poiché in Milano dicesi essersene veduta copia), ch'io mantenessi corrispondenza col Papa, ch'io sparsi avessi de' scritti sospetti (ed era un transunto di Gazzetta di Vienna che avevo preventivamente brugiato) alle quali idee aveva dato impulso il mio conosciuto distacco dai Novatori, il carteggio antico con V. P. e la perseveranza in recitar la colletta nella Messa anco Natalizia *pro Papa*. [Avrà sentito] la sorpresa fattami diplomaticamente dal Prefetto di Polizia col suo seguito il 29 gennaio 1811, la domanda se tenevo commercio cogli agenti di Sua Santità, la richiesta delle lettere scritte dalla Paternità Vostra — di cui la più recente era scritta 10 mesi prima — sperandosi trovarla recente piuttosto di 10 giorni, l'esame d'ogni mia carta recata all'ufficio di *Police* nei 5 giorni e notti che da due guardie fui sorvegliato chiuso in camera a S. Alessandro, la relegazione da colà per Monza con la privazione dell'imminente Quaresimale al Duomo di Milano³¹³, la costante proibizione del pulpito ed esiglio dalle Case nostre anche dopo li 14 mesi di relegazione: tutto questo, di cui *ibant Apostoli gaudentes*, godo anch'io di averlo sofferto per Dio; e aggiungo: *Servus inutilis sum*, benché più voglioso di servire che prima, come potrò. Meno male che, per liberarsi il Governo *dalla spesa delle spie occupate intorno a me* — come seppi dappoi — mi fu non solo concesso a titolo provato degli incomodi di salute, ma anzi fatto insinuare, di tornare in On-

³¹¹ Perugia, Bibl. Augusta, Ms. 1513, ff. 124r-125v.

³¹² Giovanni PIANTONI, *Vita del Card. Francesco Luigi Fontana Barnabita*, Roma, Tip. S. Congr. de Propaganda Fide, 1859, pp. 88-99.

³¹³ Sappiamo che la predicazione del Quaresimale nel Duomo di Milano, impeditagli nel 1811, gli venne confermata nel 1814 per la Quaresima del 1817: «Ho accettato per le forme il già dal Vicerè nel 1811 toltomi Quaresimale al Duomo di Milano, che Mons. Vicario Capitolare mi consente per il 1817; e per quello che il Vescovo di Crema aveva già offerto spontaneamente e per quello di Modena che S. A. R. il Duca attuale mi offre alla prima vacanza, aderirei, perché la distanza è di un paio di giornate tutt'al più» (ASBR, *Epist. Fontana, Caronni*, da Vienna, 23 giugno 1814, f. 1r). Vedremo che il Caronni, prevenuto dalla morte, non poté mantenere nessuno di questi impegni.

garia. Così mi sottrassi alla catena; così rinfrescai la memoria predicando il Quaresimale agli Italiani di Vienna con onorario superiore a quello perduto; così potei dar compimento — colla stampa del Catalogo — ad ogni estera occupazione.

Quante Messe ho celebrate, tante volte ho recitato *Francisci* nel Memento dei Vivi, giusta l'antica promessa fatta a V. P., che amo filialmente e venero sempre; e ben sovente mi portavo col pensiero a visitarla nel Doinjon di Vincennes, locale da me già visitato e ben conosciuto.

Dio ci ha ora voluti a parte della epoca visibile in cui, a ravvivamento della fede in molti già vacillante, *fecit ostensionem magnam virtutis suae — deposuit potentes de sede!*³¹⁴.

Questa lunga ed accorata rivisitazione d'un penoso passato ci alza un po' il velo su quanto il Caronni ebbe a soffrire, e non lui soltanto. Fortunatamente egli poté contare sulla provvidenziale comunità barnabita di Vienna e sull'ospitale casa di Hédervár, dove si può dire che fosse di famiglia.

L'esilio

Riprese il lavoro al Museo Wiczai, e col lavoro tornò la vita. Gli amici non gli facevano sentire la lontananza dalla patria. Era piuttosto la sua robustissima fibra che, fiaccata sotto i colpi della cattiveria umana, lo aveva fatto giungere fino all'orlo della tomba. «Sono convalescente — scriveva al Fontana nell'aprile del 1814 — da indisposizioni iterate di stomaco, originate da flati ipocondriaci contratti da tre anni, dietro la per me tanto onorevole persecuzione del distrutto tirannico Governo»³¹⁵; e ancor più chiaramente in giugno: «L'ho veduta troppo brutta nell'ultima indisposizione di salute, e ora che l'ho ricuperata voglio che serva tutta a chi spetta»³¹⁶.

³¹⁴ ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 27 aprile 1814, ff. 1v-2r. Il brano è riportato anche dal Premoli (*Storia...* cit., III, pp. 460-461), che però erroneamente lo dice desunto da una lettera del 25 (errore di stampa per 23) giugno 1814. Da questa lettera del 23 giugno veniamo a conoscere un altro particolare della «persecuzione francese»: «L'odiosità in cui venni presso il Vicerè (*Eugenio Napoleone di Beauharnais*) venne aumentata dalla voce che io avessi osato mandare 12 luigi a Vostra Paternità detenuta in Parigi. Una Monzese, maritata a un Francese impiegato nel «burò luminoso» di quella Capitale, mi aveva offerto qualunque di lui servizio. Io lo feci interpellare, per qual via legale potessi far pervenire a Vostra Paternità qualche necessario soccorso. Quella lettera venne letta in *Police* a Milano e fattosene subito carico quale delitto. Il rumore *crescit eundo* e il Vicerè disse assertivamente che io le aveva spediti 12 luigi. Il buon Padre Pini istesso (da cui Vostra Paternità potrà rilevare onde mai egli l'abbia saputo) me ne interpellò; e penso mi abbia prestato fede, assicurandolo io che non le avevo mai spedito un baiocco. Vostra Paternità, che nulla ricevette, lo confermi nella certezza che nulla io le mandai».

³¹⁵ ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 27 aprile 1814, f. 1r.

³¹⁶ *Ivi*, da Vienna, 23 giugno 1814; e non diversamente da Milano il 28 settembre: «Ho ricuperata prodigiosamente la sanità e la dedico tutta a chi spetta» (*ivi*).

Sono squarci che ci fanno intuire l'amarezza di quegli anni. Gli fece da medicina il lavoro, e finalmente anche le belle novità, quando cominciarono a venire dall'Italia: innanzitutto il ritorno degli Austriaci a Milano³¹⁷, poi la liberazione del Fontana³¹⁸, quindi il sapere che in San Carlo ai Catinari di Roma la vita barnabita aveva potuto continuare a dispetto della soppressione e che ora era stato riassunto anche l'abito: per questo egli, tramite il Nunzio, chiese subito di farne parte³¹⁹, esibendo al Fontana la piena disponibilità della sua persona e delle sue capacità³²⁰. Dopo tanto soffrire, si tornava alla vita e alla regolarità, in un clima di ricostruzione misto a dolore e a speranza. «Forse Dio permise le rovine dell'Edificio espressamente perché risorga più degno di lui», scriveva al Fontana³²¹.

Proprio per poter essere anche lui fra i primi operai della ricostruzione, accelerava il lavoro di stampa del *Catalogo* Wiczai. «Sono già tirati li 56 rami di medaglie inedite — scriveva — e stampati pressoché 50 fogli fra la I e la II ed ultima parte; perciò potrei essere a Milano in luglio»³²².

³¹⁷ «Ora però [si ha] certezza che il 29 corrente aprile, cioè dopodomani, le truppe imperiali austriache saran messe in possesso di Milano e Provincia» (*ivi*, da Vienna, 27 aprile 1814).

³¹⁸ «Esulto di santo gaudio di sapere dalla *Gazzetta* di Vienna di 4 giorni sono, che V. P. Rev.ma con Mons. De' Gregorj etc. sia in libertà e già diretto verso Roma» (*ivi*). Il Fontana fu liberato il 2 aprile e lasciò Parigi il 5 maggio.

³¹⁹ «Nel timore che longhi indugi si frapponessero al nostro ristabilimento in Lombardia, io avevo già — per mezzo di Mons. Nunzio nostro, che mi dirige anche nello spirito — avanzata al Santo Padre supplica di essere frattanto annoverato fra i Barnabiti di S. Carlo ai Catinari, per riappartenere il più presto possibile alla Congregazione mia, e di sporre conseguentemente in ogni riguardo» (*ivi*). Il Caronni aveva visto giusto: per le leggi giuseppine ancora vigenti, la Provincia Lombarda si ricostituirà, come provincia a sé, soltanto il 13 novembre 1825 e addirittura del 1850 poté riunirsi canonicamente all'Ordine (Luigi LEVATI, *Serie cronologica e cenni biografici dei Padri Provinciali Barnabiti di Lombardia*, Lodi, Tip. Vesc. Quirico e Camagni, 1892, pp. 99-100, 112-115).

³²⁰ «Le dirigo la mia presente, perché V. P. Rev.ma, secondo i bisogni della Congregazione, disponga di me per qualunque siasi destinazione. Predicare, confessare ne' spedali o in chiesa Tedeschi, Francesi e Italiani a S. Alessandro di Milano; far la prima osservanza, specialmente del Coro, sia al Noviziato di Monza, sia a S. Carlo di Roma; o vegetare — se così piace a' Superiori — specialmente se, alterandosi la salute, cessassi d'essere Quaresimalista: io mi arrenderò ad ogni cenno e rimarrò costante» (ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 27 aprile 1814, f. 1r). E riferendosi al rito della Professione, il 23 giugno scrive: «Vostra Paternità, per dirla alla buona, faccia conto ch'io esca ora per la seconda volta dal *copertone del Carrobiolo*, perché il Signore con 45 anni di speienza dee avermi illuminato. Ho aderenze e pratiche illustri, e — come V. P. degnasi esprimere — anche della considerazione; ma, stando alla riflessione di S. Paolo *comparantes nosmetipsos nobis*, non valuto tutto questo la decima parte del rientrare nel mio niente coll'ardente voto di Giobbe: *In nidulo meo moriar*» (*ivi*, 23 giugno 1814, f. 1v).

³²¹ *Ivi*, f. 1r.

³²² *Ivi*, 27 aprile 1814, f. 1v; e nella lettera del 23 giugno: «Alli primi d'Agosto, al più tardi, potrò ripatriare [...] finita l'impressione del *Catalogo*, di cui 80 fogli già sono usciti e ne restano forse neppure 20 altri».

Era stato un lavoro improbo, compiuto in uno stato di salute tutt'altro che favorevole, in una condizione di spirito ormai tutta protesa verso l'Italia. Il Caronni stesso era conscio dei limiti e dei difetti del suo lavoro: «Tal'opra — scriveva da Vienna al Fontana — sente la precipitazione con cui fu scritta, e più ancora nello stamparla, mentre in parte io ero in letto per un mese co' vomiti atrobiliari e convulsivi in Vienna. Sulle rarità ho ragionato spesso, ma di volo per indicarla; sull'erudizione ho rischiato solo que' capi, rarissime volte, che ne avevano realmente bisogno, dacché della maggior parte o ne trattarono altri, o s'è assunti il trattarne ut in praemissis. Le basti sapere che al mio Conte Wiczai viene scritto che si stupiscono come io in 10 mesi abbia fatto ciò che appena antiquari più sperti avrebbon fatto in 10 anni»³²³. Le lodi che giungevano non scalfivano la consapevolezza che il Caronni aveva del «troppo vuoto di erudizione e dei tanti errori» che il suo lavoro aveva, e forse anche per questo non ha voluto apporvi il proprio nome³²⁴, quantunque egli dica chiaramente di aver voluto fare ciò per lasciarne tutto il vanto al Wiczai, non ostante la ripugnanza di questi, al quale i critici avrebbero più facilmente perdonato gli eventuali errori; tuttavia fa notare che in alcuni esemplari destinati ad amici che conoscevano come stessero le cose, il Wiczai aveva chiaramente nominato il Caronni in vari punti del testo³²⁵. Non era la prima volta, del resto, che il Caronni cedeva l'onore della proprietà al Wiczai. Già l'anno precedente aveva voluto che egli pubblicasse in nome proprio la dissertazione su una moneta di Augusto con l'epigra-

³²³ *Ivi*, 23 giugno 1814, f. 3r.

³²⁴ Il Fontana, pur lodando la modestia nel tacere il nome, ha scritto che per l'onore dell'abito non era male che si sapesse; al che il Caronni rispose: «Se all'onore dell'abito può star bene che si sappia il rapporto che passa tra il *Catalogo* Wiczai e il Compilatore, a uso della Biblioteca nostra, basterà questa lettera stampata all'epoca in cui ne rinnovai il Manoscritto quando predicai a Vienna la penultima volta» (*ivi*, 19 nov. 1814, da Milano, f. 2r, poscritto), cioè la lettera del 20 marzo 1809, qui riferita alla nota 293. Tuttavia il Caronni nel corso della lettera aveva già fatto notare: «Non manca però del tutto il mio nome come disegnatore del medaglione Germeno al fin dell'Addizione (= cioè nel 1° volume, dopo le tavole, a pag. 7 dell'Appendice), che l'incisore (= W. Weyde) si arbitrò di notare e a cui parve forse di prestare un atto di gratitudine per aver io posto nel *Monitum* il suo» (*ivi*): infatti alla pag. [vi] del 1° vol. il Caronni aveva fatto notare che il Weyde aveva riprodotto alcune medaglie ingrandite, ma con la relativa scala per ridurle alle dimensioni naturali. Si accenna indirettamente al Caronni anche nell'Introduzione: «Quot meis meorumque cooperatorum peregrinationibus, amicorum officii, epistolis, sudoribus opus fuerit ad honesta blandimenta haec comparanda, neminem latet».

³²⁵ «Quanto al mio nome, era troppo giusto che io lo sopprimessi, per far luogo onninamente al mio Ospite e magnifico Mecenate di 25 anni, malgrado la di lui ripugnanza, per la quale pose il nome di *Caronni* in quelli Esemplari ch'ei donò a chi mi conosce in Paese; e particolarmente ove alla colonna dello stampato si trova comodo spazio a pie' di pagina, come alla 150 della Prima Parte, etc. [...] Chi sa se il troppo vuoto di erudizioni e i tanti errori d'inavvertenza mia che esigono un altro importante *Errata* non mi rendano utile, anche materialmente, quella modestia che Vostra Paternità si degna di collaudare?» (*ivi*, al Fontana, da Milano, 19 nov. 1814, f. 1r).

fe di M. Agrippa console designato³²⁶: tutta la trattazione tradisce la penna del Caronni, come pure l'incisione da lui firmata che si trova a capo della dissertazione.

Comunque, il *Catalogo* del Museo Wiczai fu finito di stampare nell'agosto del 1814³²⁷. È un'opera impegnativa, in due tomi di complessive 806 pagine, più 58 tavole incise in rame, illustranti in tutto 12.390 medaglie. Anche di quest'opera s'era fatta una doppia tiratura: una commerciale in-8° con carta comune anche se più robusta, l'altra in «velina massima», di cui un esemplare sarebbe stato presentato al Sommo Pontefice in legatura conveniente³²⁸. Le monete vi sono descritte secondo il preciso metodo indicato dall'Eckhel, ed era la prima volta che ciò veniva praticato, dopo le incertezze iniziali dovute al cambiamento³²⁹. L'accoglienza è stata in genere assai positiva, anzi molto elogiativa. Soltanto Domenico Sestini, quattordici anni dopo, la criticò aspramente³³⁰, dapprima tacendo il nome del vero autore, ma nel 3° volume parlando allo scoperto del «mal tessuto Catalogo del P. Caronni», soprattutto per una lunga serie di monete risultate false. C'è da notare che il Sestini è stato ad Hédervár nel 1814; se prima o dopo che il Caronni ne partisse per tornare in Italia, finora non s'è potuto ancora definire. Certo è però che il Caronni ha conosciuto il Sestini e gli ha scritto una lettera-dissertazione che aveva conservato in volume a sé tra le proprie composizioni nella sua biblioteca privata³³¹, oggi purtroppo divenuta introvabile. Cosa diceva in essa? Se la possedessimo, forse potremmo avere i criteri seguiti nel giudicare l'autenticità delle monete, che allora non erano ancor stati stabiliti dal Mommsen, col quale solo la numismatica diviene scienza. Pare tuttavia che il Caronni privilegiasse il criterio della «rarietà», proponendo ta-

³²⁶ *Serenissimo Maximiliano Archid. Austriae Augustae N. Fratri, Michaël a Wiczai*; pp. 4; in fine: «Dabam ex Hedervaria Idibus Iuniis 1813». Cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 422, n° 16.

³²⁷ *Musei Hedervarii in Hungaria numos antiquos graecos et latinos descripsit, anecdotes vel parum cognitos etiam cupreis tabulis incidi curavit C. Michaël a Wiczai opere in duas partes distributo*. Vindobonae, Typis Patrum Mechitaristarum, 1814. Cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 423, n° 18.

³²⁸ «Godo che nel Catalogo Wiczai trovisi di che soddisfare la di lei tradita curiosità, e stia persuaso che se non le avessi fin dall'officina Viennese destinato l'Esemplare pei titoli notorj, non avrei ardito darne veruno a chiunque altro. Avrò anzi in conto di favore se, lasciando codesto istesso — dopo la mia venuta — alla libreria comune, accetterà l'altro in velina massima, come quello per Sua Santità, che V. P. mi ottenne di presentargli colla legatura che converrà» (ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Milano, 19 nov. 1814, f. 1r).

³²⁹ È detto nell'opera postuma dell'Eckhel *Addenda ad Eckhelii «Doctrinam Numorum Veterum» ex eiusdem autographo postuma*, Vindobonae 1826, nella *Notitia litteraria* iniziale.

³³⁰ *In Catalogi Musaei Hedervariani partem primam numos graecos complectentem Castigationes*, Firenze 1828.

³³¹ Cfr. qui avanti, *Appendice*, Libri a Monza, n° 382.

li esemplari alle elucubrazioni dei numismatici, come del resto aveva fatto anche il Sestini³³². Il Catalogo Wiczai, comunque, è apprezzato anche oggi per le sue dotte illustrazioni delle medaglie, anche se va usato assieme alle *Castigationes* del Sestini.

Prima di tornare in Italia, il Caronni trovò tempo e voglia di por mano a un'altra opericciuola: *Les années antédiluviennes*³³³. L'occasione è stata una disputa religiosa, avvenuta nel salotto della Contessa a cui l'opuscolo è dedicato. Il Caronni vi aveva partecipato e aveva preso l'impegno di controbattere i «sofismi» di coloro che nel dibattito avevano sostenuto — e pare con successo — il carattere fiabesco dei testi biblici che attribuiscono alla vita di Adamo la durata di 930 anni, di 969 a quella di Matusalemme e di 950 a quella di Noè (*Genesi*, cap. 5). Forte della sua dimestichezza col testo sacro³³⁴, il Caronni si sforza di dimostrare l'opportunità, anzi la necessità d'una vita lunga, in un tempo in cui l'esperienza degli uomini e della natura aveva bisogno di maturare per coagularsi in norme di conoscenza e di comportamento; e dopo aver sfatato l'opinione degli oppositori — che pretendevano di ridurre la durata degli anni prediluviani a un terzo dei nostri, attribuendo ciò all'alterazione del sistema planetario che sarebbe avvenuta col diluvio — propone una serie di ragioni (tutte però di «convenienza») a favore della longevità dei patriarchi. Più che l'opuscolo, a noi interessa il fatto che il Caronni frequentasse il salotto della Contessa di Bellegarde, il cui marito Enrico Giuseppe, divenuto Governatore di Milano, stava allora guidando il delicato trapasso dal regime francese a quello austriaco. A lui si dirigerà il Caronni appena tornato a Milano, con lettere e messaggi da parte della moglie.

Il ritorno in patria e la morte

Ai primi di settembre il Caronni lasciò Vienna per l'Italia. «In sei giorni e notti — scrive il 10 settembre al Fontana — giunsi per le poste a Monza, dove fui da quel Superiore accolto in Carrobiolo coll'immaginabile cordialità». E continua dicendo d'aver portato da Vienna un pianoforte a coda per la villa di Monteverde, sul quale il Padre Grandi potrà sbizzarrirsi a fugargli gli affanni, qualora gli venissero quando sarà sodale della comunità di Roma³³⁵. Intanto «intendo essere alle di Lei di-

³³² Cfr. qui sopra, nota 212, che riprende il *Ragguaglio*.

³³³ *Les années antédiluviennes*, à S. E. la Comtesse de Bellegarde née Comtesse de Berlichingen; XIV pp., senza data topica né cronica, ma terminato il 28 agosto 1814, come è detto nella lettera dedicatoria a p. III.

³³⁴ «[...] Son exposition au public ayant fait (malgré tant d'évagation!) l'objet de mon ministère pendant toute ma vie [...]» (*ivi* p. III).

³³⁵ Un decreto della S. Sede differiva il ripristino dei Regolari per ragioni di prudenza e d'organizzazione. Al Fontana, che aveva comunicato al Caronni queste dispo-

sposizioni onninamente subordinato, perché l'aver sopravvissuto a sofferenti strapazzi, persecuzioni e malattie, e ancor più vedere distrutto il mostro *Babylon*, è per me una specie di legge di contraddistinguere la mia gratitudine al Cielo, se non altro con una più sincera e piena rassegnazione al Capo dell'Istituto a cui rinasco. Su di questa base V. P. può modellare con fiducia l'opera che esige da me e chiuderò l'orecchio ad ogni proposizione disalocante»³³⁶.

E che chiudesse davvero l'orecchio alle nuove proposte che gli venivano fatte, lo scrive candidamente lui stesso: «S'ebbi finora la bizzarria del viaggiare, [ora] non ne ho più né bisogno né voglia», aveva scritto da Vienna il 23 giugno³³⁷. Ma non tutti credevano. Ed ecco che lui, giunto ormai in Italia, cerca di sfatare questa noméa che lo seguiva fin dal 1793³³⁸. Scrive dunque al P. Fontana col suo stile schietto e fiorito:

«Una volta che ricusai subentrare all'in allora moribondo Direttore del Gabinetto Imperiale di Antichità di Vienna (= *Neumann*) cui non avrei mai posposto l'amichevole servizio del mio Wiczai;

una volta che all'ansioso Wiczai stesso feci la dichiarazione che, dopo 25 anni di attenzione nel di lui Museo cui feci fine coll'edizione del Catalogo, io me li consideravo tanto inutile, quanto riguardavo indispensabile per me l'attendere a finir meglio la mia vita fra' nostri, e non poté a meno di convenirne meco;

una volta che ho rifiutato a chi, appena tornato a Milano, mi propose un alunno di personaggio qualificato e splendido da far viaggiare ed erudire col *Mores multorum vidit et urbes*³³⁹;

non tema V. P. ch'io non agisca con Ella da quel sincero suddito ed amico qual mi ha sempre avuto. Io mi dichiaro *suo suo suo* costà e dovunque in appresso mi vorrà, diffidato già avendo chiunque mi suppone o troppo invischiato co' parenti, o troppo egoista a tenermi in S. Alessandro, tanto più dopo che V. P. Rev.ma concede ch'io non mi dimetta dalla predica-zione, senza la quale — diretta principalmente all'interno mio profitto — io veggo per esperienza che rimango *sicut terra sine aqua*.

Frattanto le espongo [...] che non solo son pronto al quarto voto *de nulla*

zioni, costui replicava: «Ottimamente il Decreto Romano differisce il ripristinamento de' Regolari, sia per le incorporazioni che il distruggimento de' locali o la natura degli Ordini e degli individui da ammettersi potrebbe esigere, sia per le providenze a darsi per una più esatta pratica delle Costituzioni» (ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 23 giugno 1814, f. 1r)

³³⁶ *Ivi*, da Milano, 10 sett. 1814, f. 1r.

³³⁷ *Ivi*, da Vienna, 23 giugno 1814, f. 1r.

³³⁸ In quell'anno scriveva da Venezia al Cortenovis: «Io non apro più bocca sul mio futuro destino, nemmeno per gli Autunni (= *vacanze*) nostri; onde non potreste far meglio, all'occasione (però non così presto), che di intendervela co' miei Superiori direttamente, senza nemmeno prevenirmene. E così, oltre l'*avoir mis ma modestie à son aise*, non sarò tacciato ulteriormente di vagabonderia» (ASBR, *Epist. Cortenovis*, Caronni, da Venezia, 10 agosto 1793, f. 1v).

³³⁹ Com'è noto, viaggiare e conoscere le principali città d'Europa era tappa d'obbligo per un giovane colto nell'epoca dei lumi.

amplius peregrinatione, fuori de' Quaresimali o di vacanza ove in una settimana si possa andar e tornare alla spiccia; ma poiché taluno giunge a calcolare, sulla forza dell'abitudine, che poi *domanderei dispensa dal voto*, farei anche il voto quinto *de non petendo*. Ciò basti per quiete a V. P. R. E questa lettera mi venga pur posta in faccia, al bisogno!»³⁴⁰.

Appena tornato da Vienna, essendo le corporazioni religiose lombarde in piena precarietà di situazione a motivo della recente soppressione, il Caronni si era diretto a Monza, dove aveva la nipote Giuseppa (figlia del fratello maggiore) e i numerosi pronipoti. Qui egli in passato aveva preso in affitto per tre anni un piccolo appartamento, dove ovviamente era ora tornato³⁴¹; ma già il 28 settembre, scaduto l'affitto, gli erano state offerte due possibilità: quella di sistemarsi nel Carrobiolo di Monza, che era stato riscattato a proprie spese dal Marchese Arconati, e quella avanzata dal P. Gaetano De Vecchi, di alloggiare come ospite in S. Alessandro di Milano³⁴². Egli finì per accettare ambedue le offerte, dividendo i suoi numerosi libri tra Monza e Milano — dove tra poco li ritroveremo — ma vivendo solitamente a Milano. Da qui egli riprese i suoi traffici e i suoi rapporti con gli amici, tra cui il Vermiglioli di Perugia³⁴³, dal quale

³⁴⁰ ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Milano, 28 sett. 1814, f. 1r.

³⁴¹ Scriveva al Fontana il 23 giugno 1814, da Vienna: «Il quartiere d'affitto, che volli comodo e invitante abbastanza, per compensarmi i vantaggi dell'antica convivenza — se lo ritengo perché non è spirato il triennio di locazione, e tardando le facoltà [pontificie] di riunirci — mi diviene per ora almeno indispensabile. Lo dimetterò all'epoca sua; e anche prima, se prima verrò collocato fra i nostri. La non indifferente suppellettile di libri son pronto a ripartirla ove sarà meglio» (*ivi*, alla data, f. 1v).

³⁴² «[...] Il Marchese Arconati, il quale tanto cortesemente mi aveva accordato asilo in Carrobiolo (ove da anni sospiravo essere ammesso), e il Rev. P. Don Gaetano De Vecchi, che — sebben per forastiere — mi volle però alloggiato in S. Alessandro, ove ho ritirato mobili e libri, al caso risorgesse il Collegio di S. Barnaba, onde gli ebbi» (*Ivi*, Caronni al Fontana, da Milano, 28 sett. 1814, f. 1r).

³⁴³ Caronni a Vermiglioli, da Milano, 30 nov. 1814: «Una ben amara notizia mi ha Ella data della morte del Mecenate Perugino! Io gli ho stamani applicata immediatamente la Messa colla maggior commozione del sentimento. Egli mi ha costì ospitalmente distinto e tutt'ora gli so grado anche del medaglione Silyum Pamphyliae che mi concedé quando il distinsi dai falsi che furono segregati dai legittimi. Quanto all'impotenza momentanea di pagare il Catalogo Wiczai non le faccia difficoltà, poiché io posso aspettare un anno, e più ancora se così bisogna. Le accludo a buon conto il giudizio datone sul *Giornale Italiano* dall'Ab. Robustini Gironi, bibliotecario della nostra Università. Fra gli aneddoti ho fatto incidere anche il Silyum alla Tav. XXIII N° 503; ed ho alla pag. 233 fatto sapere alla Posterità essere stato un dono del Marchese Baglioni-Oddi. Due esemplari ne ho io spediti a Firenze al Sig. Canonico Mons. Paur de' quali, se il primo da Vienna fosse perito, dovrebbe almeno essergli giunto l'ultimo che gli mandai da Milano. Questo doveva servire per il cambio di un Giovanni Tiranno in argento che mi avrebbe ceduto; e non ho da molto veruno di lui riscontro. Scrivendo al Sig. Canonico Moreno lo riverisca ben tanto per me, pregandolo di saperne da Mons. Paur cosa ne sia stato, poiché so come ripetere l'ultimo esemplare da chi ne fu incaricato. Quanto alla mia *Dacia* e altre cosucce, al più tardi fatta Pasqua le porterò io fino a Firenze al Canonico Moreno, poiché, predicata avrò la Quaresima in questa Milanese Basilica di S. Lorenzo (quondam le Terme Erculee di Valerio Massimiano) son aspettato di piede fermo a Roma. Io gradirò

aveva avuto notizia della morte del Marchese Baglioni-Oddi. Sappiamo che in questo periodo egli era in relazione anche con Gian Giacomo Trivulzio di Milano, a cui già aveva dedicato la dissertazione sul piombo di S. Apollonia e indirizzato almeno sei lettere, conservate fino ai nostri anni Trenta nella biblioteca Trivulziana e poi trasferite nell'Archivio di Famiglia³⁴⁴, dove ho cercato in tutti i modi di accedere, senza peraltro riuscire ad avere il permesso: non posso quindi ricostruire almeno parzialmente le relazioni fra loro intercorse.

Il Nostro stava già preparandosi alla predicazione della Quaresima 1815 nella basilica milanese di San Lorenzo³⁴⁵ e al suo ormai deciso trasferimento a Roma. Gli era stata riservata una stanza a est ed ora il falegname Battistino stava rinnovando gli infissi coi doppi vetri³⁴⁶. Per parte sua il Caronni stava facendo una cernita dei suoi libri, mandandone parte alle due stanze del Carrobiolo e trattenendo in S. Alessandro quelli che l'avrebbero seguito a Roma; ma con rincrescimento fa notare al Fontana che i 40 volumi di numismatica, da lui donati tempo addietro alla biblioteca di S. Carlo ai Catinari, erano stati venduti...³⁴⁷.

Voleva partire anche in pace coi parenti, che l'avevano accolto e aiutato nei momenti brutti della soppressione. Ad essi, d'accordo col P. Fontana, aveva ceduto i suoi mobili di lusso e alcune incisioni da collocare in un salotto da lui fatto restaurare, oltre a «manuali soccorsi» in denaro³⁴⁸.

egualmente tutto quanto va sortendo dalla di lei dotta penna ad ogni buona occasione» (Perugia, Bibl. Augusta, Ms. 1513, f. 126).

³⁴⁴ Vanno dal 15 agosto 1808 al 17 febbraio 1815; citate dal BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 423.

³⁴⁵ Caronni al Fontana, da Milano, 19 nov. 1814: «Aspettavo l'ultima di Lei lettera per fissarmi il pulpito di S. Dalmazzo in Torino [...], quand'ecco disimpegnato il predicatore invitato alla Basilica di S. Lorenzo, sono stato fissato questa mattina con lettera di questo Mons. Proposto. Così V. P. mi ha fino alla Domenica in Albis in Milano, e mi scuso col Parroco di Torino [...] col motivo di aver dovuto preferire il certo all'incerto» (ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, alla data, f. 1v). Gli inviti si moltiplicavano: «Se non si fosse aperta questa occasione, dovevo predicare a Torino, a Casal Monferrato, al Carmine e S. Siro di Genova, e in Valtellina, ove sono stato chiamato appena dopo accettato l'invito alla Basilica nostra vicina» (*ivi*, 30 novembre, f. 1r).

³⁴⁶ «Io mi tengo già per liberalmente favorito della stanza assegnatami [...] al bramato Levante, il più caro momento dell'esistenza, essendo al *Lucis orto sidere*. [...] Rinnovo al Battistino la raccomandazione pe' serramenti bene stagionati di finestre, persiane, etc. oltre a quanto già notai» (*ivi*, 19 nov., f. 2r).

³⁴⁷ «Proseguo in mandar libri a Carrobiolo, riservando per Roma ciò che più mi potrebbe occorrere in predicabili e antiquarj, abbandonando il resto in S. Alessandro (ove per alcune settimane resterò per detta separazione e per catechizzare una tedesca luterana nubile che vuole abjurare), al caso che San Barnaba risorgesse. Io so d'aver provisto altra volta San Carlo a' Catinari di circa 40 volumi di Numismatica, fra' quali il Pelle in dieci tomi ora irreperibile, ma furon venduti, e la stessa necessità farebbe sparire anche ciò ch'io vi riponessi. Ho bisogno di una notarella delle opere di iscrizioni e medaglie che tutt'ora vi si trovano, per non duplicare con ispesa soverchia di trasporto» (*ivi*, 19 nov., f. 1v).

³⁴⁸ «Aspettando la concessione pontificia, la ringrazio di quella che dipende da V. P. e di cui fo uso — come le scrissi — per i mobili di lusso e per manuali soccorsi» (*ivi*, 30 novembre, f. 1v).

Ma la famiglia era numerosa, e per assicurare ai figli un'istruzione conveniente il Caronni aveva chiesto alla S. Sede l'autorizzazione a testare in loro favore³⁴⁹. La ottenne il 14 novembre e certamente se ne è servito, ma non sappiamo in quale misura, essendoci rimasto solo un piccolo schema di progetto che egli aveva comunicato al Fontana prima che l'autorizzazione pontificia arrivasse³⁵⁰. Già però, di sua iniziativa, aveva impegnato un capitale di 6000 lire per assicurare la predicazione di Esercizi Spirituali annuali nei dintorni di Monza: capitale che adesso, essendosi costituita la Congregazione, egli era pronto a mettere a disposizione dell'obbedienza³⁵¹.

Poteva partire ormai tranquillo, terminato che avesse il Quaresimale in San Lorenzo. Al P. Fontana, che gli aveva scritto di «bramarlo a Ro-

³⁴⁹ Supplica e «voto» del Procuratore Generale: «Beatissimo Padre, il P. Felice Caronni, Barnabita di Monza nel Milanese, aveva nell'intervallo dell'abolizione degli Ordini Regolari e dietro la concessione di Vostra Santità disposto di quasi due parti del suo capitale a favore della S. Chiesa, e del rimanente a bene de' suoi Consanguinei, specialmente della Nipote già carica di sette figli, nella cui famiglia era stato accettato stabilmente, e a cui crede dover usare riconoscenza. Essendo ora il testatore al momento di rientrare nella sua Congregazione, alla quale secondo le prime intenzioni consacra i proposti scudi 4000, implora da Vostra Santità la concessione di lasciare il di più a' Suoi di Casa, in vista delle crescenti strettezze nella moltiplicazione de' Pronipoti. Che della grazia etc.». - «Beatissime Pater, attenta facultate testandi, quas ob notas temporum vices jam obtinuit Orator, et perpensa bonorum distributione quorum ex tribus partibus duae fere in favorem Ecclesiae cedunt, tertia petitur consanguineis relinquenda, qui de eo sunt optime meriti et ob maiorem liberorum nascentium numerum maioribus quoque indigent opibus, arbitrator facultatem de qua in precibus benigne posse concedi, praesertim cum Orator bona huiusmodi ex sua industria, minime vero ex Congregationis redditibus aut possessionibus omnino acquisiverit. Quod tamen sentio Sanctitatis Vestrae iudicio humillime subijcio, cuius pedes sanctissimos devotissime exosculor. Datum Romae ex Collegio SS. Blasii et Caroli, die 14 novembris 1814. Antonius M. Grandi Proc. Gen. Congr. CC. RR. S. Pauli» (ASBR, *Acta Procuratoris Generalis*, vol. 14, p. 260).

³⁵⁰ «Benché io riservo a rassegnarle presenzialmente il dettaglio de' miei conti, le ne sottometto pertanto fin d'ora un quadro in ristretto secondo che già m'ero offerto di fare. Ho di eredità sicuramente riscuotibili inanzi il 1815 scudi 300; nel 1815 fino all'aprile scudi 200; dall'aprile al fine anno scudi 200; Somma scudi 700. Il Capitale nei varj impieghi (de' quali un terzo saria già restituibile e il resto in due anni soli) è di scudi 7000 almeno, ma Don Luigi Settala che ne assorbì la maggior parte va tergiversando a titolo d'angustia etc. Il prodotto degli interessi (difficilissimo ad aversi da Settala) e altri proventi, vitalizi, Messe etc. anche senza la pensione è di scudi 400 almeno. Se perciò ottenessi di poter disporre per i Nipoti anche di 2000, restano sempre più di 5000 scudi indietro. E quanto ai sollievi dell'educazione loro per anno, basterebbero gli assegni annuali che tiro dalla mia Famiglia» (ASBR, *Epist. Fontana, Caronni*, da Milano, 19 nov. 1814, f. 1v). Gliene aveva già parlato fin dal 23 giugno, scrivendogli da Vienna e ponendo come pregiudiziale la destinazione di 30.000 lire per la Causa del S. Fondatore (*ivi*, alla data, f. 1v).

³⁵¹ «Delle lire 6000 avute in partaggio da San Barnaba poste a interesse presso Clemente Pasta marito della figlia di nostro fu Fratello maggiore, le feci servire alle spese de' SS. Esercizi a darsi per *turnum* ne' varj contorni della Pieve di Monza, come già ebbero luogo a San Biagio per mezzo de' Barnabiti. Se V. P. giudicherà che, potendoci il Conte Andreani ristabilire in questa casa, io ne faccia la restituzione, detrarrò al legato per i pronipoti ciò che stesse meglio impiegato a vantaggio de' Fedeli, o starò alle prescrizioni che mi accennerà» (*Ivi*, da Vienna, 23 giugno 1814, f. 1r).

ma», rispondeva: «V. R. *mi brama in Roma*. Oh, perché non vi sono io già?! Vi son di certo coll'affezione, e anzi l'aspettazione longa mi è travagliosa: ma temo il freddo notturno del viaggio»: quel freddo — diceva — che a Roma non è così crudo come in Lombardia, «ma — aggiungeva con un brivido — *vidi egomet* la Fontana Tartaruga diventata un fantasma di ghiaccio sì portentoso, che i Pittori ne facevano modello dell'arte bizzarra»³⁵². A Roma sentiva che lo attendevano grandi cose: forse — chissà! — l'onore di diventare Custode del Medagliere Vaticano, come già aveva rischiato di divenire Custode del Gabinetto delle Stampe al tempo del Cardinale de Zelada³⁵³.

Ma era scritto che il Caronni né salisse il pulpito di San Lorenzo, né rivedesse più la città eterna. Nell'ultima sua lettera al Fontana, il 30 novembre, scriveva: «D'inverno il mio stomaco si fa restio alla digestione. Sono da due giorni senza pranzare, per vedere se lo stomaco sdegnoso può tacere colla dieta»³⁵⁴; e per ben due volte, nella stessa lettera, si chiedeva: «Camperò io?».

A Natale lo presero forti dolori di visceri. Non lo lasciarono più. Ebbe coscienza del suo tramonto, e prima che fosse troppo tardi prese la penna per quest'ultime missive al Vermiglioli di Perugia:

Milano S. Alessandro

4 febbraio 1815

Carissimo Cavagliere, Il morbo atrabiliare che mi ha ripreso da Natale in oggi mi tolse il risponderle, e lo fo laconicamente, perché i dolori sono anche ora assai molesti. Ella ritengasi pur l'Esemplare Wiczai per li 100 paoli, de' quali pagherà quanto e quando stima la parte e il tutto in sovvenzioni di carità al buon Bastianelli. Soltanto la prego di farlo provvedere avanti tutto di uno Stuccio o Borsa di Stromenti chirurgici in Firenze, giacché quella che per 80 paoli avevo io per esso compra in Milano la perdette scorrendo di forza co' francesi. Il resto (se ne avanza) glielo darà a poco a poco in denaro. A scanso di lettere, Ella coll'Astuccio sudetto gli mandì le sottoposte righe, e così sarà per tutti maggior economia di Posta [...].

³⁵² *Ivi*, da Milano, 30 novembre, f. 1r.

³⁵³ «Chissà ch'io non divenga *numismaticus Sanctissimi*, posto ch'egli ha di certo una Collezione in proprio, ov'entra il raro Fescennio in piccol bronzo di Cesare Commasena col serpente *in spiras* (citato nelle Greche di Vaillant) ch'io fui nel 1808 chiamato a verificare, e giudicai originalissimo. D'altronde io non ho bisogno a ciò di assegno veruno, e il solo onore — se alla Congregazione è pur tale — di aver servito in qualche ozioso momento a un Pio VII, saria per me la maggior ricompensa. Sotto Pio VI il Card. Zelada volea propormi per la Custodia del Gabinetto Stampe, ma la morte il prevenne» (*ivi*, f. 1r).

³⁵⁴ *Ivi*, f. 1r.

E più sotto, sullo stesso foglio:

Al Panicale

Carissimo Anacleto Bastianelli,
 Il Cavaliere Vermiglioli in Perugia o da Firenze vi fa tenere un altro Stuccio di ferri chirurgici in luogo dell'altro perduto. Egli è tutto interessato a far l'interprete del mio cuore per voi, e ve ne darà al caso le prove possibili. Io sono travagliato da 45 giorni di dolori forti con vomiti d'atrabile, e i Medici pensano intaccato qualche viscere, talché sarà cura longa e vita assai precaria. Dio disponga a gloria sua di me, che dubito assai non poter più passare in Aprile o Maggio al Collegio destinatomi a S. Carlo Catinari di Roma. Ella impieghi le orazioni sue e de' suoi, perché io sia rassegnato di cuore a' voleri del Cielo.

Il suo aff.mo
 D. Felice Caronni Barnabita³⁵⁵.

Chi era questo Anacleto Bastianelli? Era «un giovinetto povero, ma coltissimo, di anima e di maniere garbate» che il Caronni aveva incontrato in viaggio da Montepulciano a Siena nel 1808³⁵⁶. Studiava Medicina. Da allora fu da lui aiutato finanziariamente, anche con l'acquisto di qualche strumento necessario alla sua professione. Il Vermiglioli, che ancor due mesi prima aveva fatto da tramite per un'altra missiva³⁵⁷, era pregato ora di comprare un astuccio coi ferri chirurgici, da mandare in dono al giovane professionista che da tempo aveva fatto breccia nel cuore buono del P. Caronni³⁵⁸. È l'ultimo suo gesto di cui ci sia giunta notizia

³⁵⁵ Perugia, Bibl. Augusta, Ms. 1513, f. 127.

³⁵⁶ Caronni a Vermiglioli, da Milano, 12 dic. 1810: «[...] Debbo anch'io probabilmente valerme della bontà di V. S., come dirò. Nel viaggio che feci appunto in codeste parti, fin d'allora ch'ebbi la sorte della di Lei personale conoscenza, ebbi in compagno di viaggio da Monte Pulciano a Siena un certo Signor Anacleto Bastianelli di Panicale, non lungi dal Lago di Perugia, giovinetto povero ma coltissimo, di anima e di maniere garbate. Egli mi scrive di tanto in tanto qualche suo bisognuccio, e io assai volentieri lo soddisfo. Ultimamente mi pregò di un astuccio di ferri di chirurgia, senza de' quali non passava all'esercizio de' fatti studi. Il solo pensiero di una sicura e non costosa trasmissione da Milano è quella che mi fa a pregarLa di supplire costà, se v'è da provvedere con quattro fino a sei Francesconi o Piastre il bisognevole, benché fosse stato già alquanto usato. Se per fargli un ottimo e lauto acquisto occorresse passare anco fino alle 7 Piastre, ne soffrirò la spesa con soddisfazione, perché si tratta del pane di un figlio che è la risorsa unica de' suoi. Se non si potesse avere il divisato astuccio se non da Firenze, V. S. può di colà agevolmente e prestissimo essere servito da' di Lei amici. Allora metterà il colaro al favore mandando a Panicale il trasmesso *in mio nome senza dire la spesa*, esigendone soltanto un motto di ricevuta, o potrà con lettera al detto Sig. Anacleto Bastianelli invitarlo a far ritirare da Perugia l'astuccio sudetto. Io per via di Banchiere so di poterle far rientrare la somma al momento che si degnierà accennarmela» (Perugia, Bibl. Augusta, Ms. 1513, ff. 124r-v)

³⁵⁷ Caronni a Vermiglioli, 30 nov. 1814: «La prego far correre franca l'acclusa al buon signor Anacleto che non mi lascia di vista mai» (*ivi*, f. 126r).

³⁵⁸ Il Vermiglioli preferì consegnare il denaro, lasciando che il Bastianelli facesse l'acquisto secondo i suoi gusti. Questi lasciò cenno di ricevuta nel verso della lettera stes-

diretta³⁵⁹. Amiamo pensare che con questi sentimenti di bontà egli sia andato incontro alla morte, che venne a prenderlo il 10 aprile 1815³⁶⁰.

Non vi era impreparato. Il 23 giugno precedente, tracciando al Fontana il catalogo delle sue composizioni, scriveva: «Ho tuttora in sospenso un corso di riflessioni sul mio proprio morire, che, scritto da 5 anni sono, trascrivo e sviluppo meglio per la terza volta, perché mi riesca meno strano quel passo. Ripatriando, riporrò la mano a questo privato chirografo dall'inginocchiatoio»³⁶¹. E il 30 novembre: «Per le riflessioni sul mio morire, essendo scritte unicamente al mio dosso particolare, possono tutt'al più leggersi da chi mi avrà assistito in quel passo (quale penso a rendermi un po' men doloroso) e poi darsi al fuoco, bastando al mio biografo³⁶² il sapere che anni prima vi ho pensato e ne ho analizzato le pre-

sa: «A dì 27 Marzo 1815. Io qui sottoscritto confesso di aver ricevuti dal Sig. Cavaliere G. B. Vermiglioli scudi dieci per le mani del Sig. Antonio Caronni, come per titolo espresso nella retro lettera. In fede di che dico scudi 10. Anacleto Bastianelli, chirurgo in Panicale» (*Ivi*, f. 127v).

³⁵⁹ Pare che negli ultimi giorni il Caronni patisse scompensi di mente. Scriveva il Fontana al Padre Mantegazza il 21 febbraio: «Il P. Caronni mi fa pietà. Comincio anch'io a disperare che possa essere in caso di seguire il suo antico disegno, comunicatomi fino da Vienna, di venirsi a fissare a Roma. Egli non potrebbe che accrescere il lustro a questo Collegio che, la Dio mercè, è già in molta riputazione per ogni rispetto. Le cognizioni antiquarie e numismatiche hanno qui il loro principal seggio, ed egli ha acquistato meritamente in esse un nome distinto. [...] Vedendolo, salutatelo e consolatelo da mia parte il più cordialmente che sapete, il che vuol dire cordialissimamente. Se è vero che scapiti un po' di cervello, conviene trovar modo di assisterlo e aiutarlo» (ASBM, *Lettere del Fontana al P. Mantegazza*, vol. 5, n° 640). E il 2 marzo: «Attendo migliori nuove del nostro Caronni, a cui farete coraggio e mille affettuosi saluti da mia parte. [...] Di grazia, non l'abbandonate in questa sua debolezza di capo. Fatelo, che alcuna persona savia abbia la pazienza di assisterlo meritandosene la confidenza, per essere fatto partecipe dei suoi progetti e avere la forza di dissuaderlo. [...] Quanto all'ultimo progetto, riguardante il Casinò di Monza, veramente è così stravagante, che suppone in lui uno sconcerto notabile d'idee» (*ivi*, n° 641).

³⁶⁰ Milano, Arch. Parrocchiale di S. Alessandro, *Registro dei Morti 1810-1818*, 12 aprile 1815: «Il Rev. Sacerdote Don Felice Caronni già Barnabita, figlio del fu Antonio Maria, abitante sotto questa Parrocchia di S. Alessandro, munito soltanto dei Sacramenti di Penitenza e di SS. Viatico, mancato essendo repentinamente, finì di vivere nel giorno 10 del corrente in età di anni sessantotto. Il suo cadavere venne ieri trasportato a questa chiesa parrocchiale coll'intervento del Rev. Sig. Curato e di due coadiutori (= *i Padri Luigi Benedetto Baserga e Pietro Valerio*) conforme lo stile di prima classe. Oggi poi gli si cantò Ufficio e Messa da me coadiutore sottoscritto con stile di seconda classe e finite le esequie fu trasferito al Campo Santo di Porta Marengo. E per fede Pietro Valerio, Coadiutore». Stranamente il Boffito (I, p. 416) e il Levati (*Menologio*, IV, p. 129) pongono erroneamente la morte del Caronni al 15 aprile, seguiti in ciò dal Parise (*Diz. Biogr. degli Italiani*, 20, p. 544), mentre il Premoli (III, p. 461) la pone esattamente al 10 aprile.

³⁶¹ ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 23 giugno 1814, f. 2v. Nella stessa lettera (f. 2r) dice: «Una fatica più seria e analoga agli attuali miei sentimenti è la traduzione di un Corso di Meditazioni del Padre Tanner Raved, tedesco eccellente. Ho già pronti i 10 [capitoli] sulla Morte e i primi 3 sul Giudizio, e compirò l'opera — se Dio m'aiuta — per farli stampare e spargere pei Parrochi, forensi specialmente».

³⁶² Allude all'usanza barnabita di inviare ad ogni comunità, a breve distanza dalla morte, i cenni biografici di ogni confratello estinto.

cedenze al propostomi oggetto, non lasciando che l'antiquaria mi addormentasse»³⁶³. Purtroppo tali riflessioni sono andate perdute. Ci sarebbe piaciuto averle.

La biblioteca

Con testamento olografo del 16 febbraio, saggiamente il Caronni aveva lasciato suo erede universale il P. Paolo Fumagalli, che in quel tempo di soppressione degli Ordini Regolari viveva coi parenti in piazza dell'Albergo Imperiale, in attesa che i Barnabiti potessero ricostituirsi in Congregazione religiosa. Aveva accettato col beneficio dell'inventario che effettivamente il notaio Francesco Marzoni svolse il 28 aprile per l'appartamento in S. Alessandro di Milano e l'indomani per quello nel Carrobiolo di Monza. Riportiamo in Appendice la parte che più ci interessa, riguardante i quadri, le monete e soprattutto la biblioteca personale di ben 1674 volumi. Quelli collocati in S. Alessandro, come s'è visto, dovevano in gran parte seguire il Caronni a Roma, invece rimasero a Milano e finirono quasi tutti in San Barnaba dopo la ricostituzione della Congregazione. Avendoli il Caronni lasciati in disordine, a motivo della cernita che aveva dovuto farne per il trasferimento a Roma, ne diamo qui una sintesi generale, per farci un'idea dei suoi interessi culturali.

La parte sacra e spirituale vi è preponderante, quasi tutta di autori moderni francesi, anche se vi si incontrano 160 volumi in tedesco e altri 67 in inglese, che il rigattiere Dionigi Sironi non ha voluto o saputo elencare per disteso³⁶⁴. Non mancano però i Padri della Chiesa e gli Scrittori ecclesiastici, tanto greci che latini, assieme a un consistente nucleo di edizioni e commenti biblici³⁶⁵.

Gli autori classici latini sono presenti dalle origini alla decadenza. A parte i 36 tomi della Collana *Storici Classici Latini e Greci*, nonché i curiosi *Poëtae Latini rei venaticae* e gli *Auctores Mythographi Latini*, sono presenti in testo e in commento non solo i massimi — come Virgilio, Orazio, Ovidio, Cicerone, Tacito, Svetonio, Lucrezio, Livio col suo Epitomatore Lucio Floro — ma anche i commediografi Plauto e Terenzio, la tria-

³⁶³ ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Milano, 30 nov. 1814, f. 1r.

³⁶⁴ Cfr. *Appendice*, libri di Monza, nn. 322 e 323; libri di Milano, nn. 63, 104, 130-131, 158-160; cfr. pp. 345, 346, 347.

³⁶⁵ Assieme all'*Opera Omnia* dei greci Atanasio, Basilio, Crisostomo, Climaco, Dionigi Areopagita, con le *Omiliae graecae selectae* e in genere i 19 voll. della *Magna Bibliotheca Veterum Patrum*, non manca una folta presenza di latini: Ambrogio, Agostino, Girolamo, Bernardo, Giustino, Tertulliano, fino al *De schismate* di Optato Maleritano contro il donatista Parmeniano. Il settore biblico registra una cinquantina di volumi, molti di testo (anche in lingua originale e in edizione pregiata, come quella giuntina o quella parolina del 1546), altri di traduzione, di commento o di sussidio, quali l'*Auctoritas utriusque libri Machabeorum* o le *Règles pour l'intelligence des Écritures*.

de elegiaca Tibullo Catullo Properzio con Marziale, i retori Quintiliano e Aulo Gellio, Seneca filosofo e tragico, il naturalista Plinio, i satirici Persio, Giovenale, Apuleio, Macrobio e Petronio Arbitro, gli epici Lucano e Stazio, gli storici da Cornelio Nepote a Cesare, a Sallustio, ad Appiano, agli autori della *Historia Augusta*; e soprattutto è presente un gruppo di autori della bassa latinità tanto pagani quanto cristiani: Ausonio, Claudiano, Cornelio Celso, Curzio Rufo, Epitteto, Giulio Frontino, Lucio Fennestrella, Marco Aurelio, Marziano Capella, Prudenzio, Severino Boezio, Sulpicio Severo.

Anche i classici greci sono presenti con Omero, Esiodo, Erodoto, Senofonte, Platone, Demostene, Anacreonte, Callimaco, Pindaro, Plutarco, Luciano, Diodoro Siculo, Diogene Laerzio, col gruppo degli storici moderni: Flavio Giuseppe, Giustino, Filone d'Alessandria, Pausania, Eliano, Erodiano, Teofrasto, fino al bizantino Niceta Acominiato.

Ma ovviamente il settore più nutrito e qualificato è quello degli studi numismatici, epigrafici, sfragistici e antiquari, di cui si può dire presente tutto lo scibile del suo tempo: e per rendersene conto basta scorrere l'inventario dei soli libri giacenti in S. Alessandro. Fa da complemento a tale settore un insieme di *Bibliothecae*, di *Dictionnaires* e di *Cornucopiae*³⁶⁶, completato da vari prontuari geografici antichi e moderni³⁶⁷ assieme a diversi vocabolari³⁶⁸, che tradiscono la sua passione per il viaggiare.

Non è possibile dare uno schema anche solo approssimativo del nucleo più consistente della biblioteca, in gran parte costituito da monografie su problemi morali o dogmatici quasi tutte in lingua francese. Vanno dalle grandi collezioni³⁶⁹ a studi particolari su questioni spicciole o at-

³⁶⁶ *Dizionario sentenzioso* di G. Faci, *Dictionnaire historique* del Calmet, *Dictionnaire des Artistes*, *Dictionnaire des cas de conscience* (del Pontas e del Lamet), *Dictionnaire bibliographique*, *Dictionnaire Apostolique*, *Dictionnaire anti-philosophique*, *Dizionario* (8 voll.) del Moreri, *Bibliotheca manualis* (del Tricolet e del Lohnor), *Biblioteca storico-ragionata* del Moreni, *Biblioteca Italiana* dello Haim, *Biblioteca dell'eloquenza italiana* del Fontanini, *Cornucopia sive Linguae Latinae Commentaria, Summa totius doctrinae*.

³⁶⁷ *Grammatica Geografica* del Gordoni, *Dictionnaire géographique* (10 voll.) del Martinier, *Novum Lexicon Geographicum* del Ferrari, *Dictionnaire classique de Géographie*, *Atlas universel et militaire*, *Atlas orbis antiqui totius*, *Piccolo atlante antico* stampato a Parigi, *Graeciae antiquae descriptio* del Palineri, *Nuova descrizione geografica d'Italia* del Barbiellini, *Description de l'Arabie* del Niebuhr e moltissime carte geografiche.

³⁶⁸ Oltre al *Vocabolario* della Crusca, al *Dictionarium decem linguarum* del Calepino e al *Lexicon* del Forcellini, il Caronni aveva tre dizionari greco-latini, due inglese-francese, uno tedesco-francese, uno spagnolo-italiano e un *Thesaurus linguae Arabicae*, con le relative grammatiche, compresa quella ebraica e turca.

³⁶⁹ Per es. la *Collectio Conciliorum* del Mansi, la *Storia Letteraria* del Tiraboschi, i 14 voll. del *Bullarium* pontificio, il *Thesaurus* del Gessner, il *Thesaurus Resolutionum S. Congr. Concilii*, il *Thesaurus monumentorum* del Canisio, le *Vitae Italarum doctrina excellentium* del Fabroni, il *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum* del Muratori, il *Corpus Inscriptionum* del Gruter, le *Vitae Summorum Pontificum* del Ciacconio, ecc.

tuali³⁷⁰. Di molti si potrebbe ricostruire dove, quando e da chi furono comprati. C'è anche un piccolo settore di opere barnabite³⁷¹ come pure di pubblicazioni personali, di cui il Boffito ha già tracciato il catalogo³⁷², che noi però siamo ora in grado di completare, aggiungendo innanzitutto la seconda parte del *Caronni in Dacia*, alla cui pubblicazione — come già sappiamo — il Caronni rinunciò perché «stomacato» dalla censura governativa³⁷³; poi la traduzione dal tedesco di un corso di Meditazioni del Padre Tanner Raved, già accennata qui sopra alla nota 361. L'inventario della biblioteca ci mette in grado di aggiungerne altre quattro: la già citata *Lettera al Sig. Domenico Sestini*³⁷⁴; l'*Oratio pro solemnibus Studiorum Instaurazione* pronunciata ad Arpino il 25 novembre 1771³⁷⁵; l'*Orazione Proemiale* probabilmente recitata anch'essa ad Arpino il 25 novembre 1772³⁷⁶ oppure a Livorno all'inizio dell'anno scolastico 1773-74; e il poemetto *Il tempio delle Belle Arti*, di sapore tipicamente mantovano, la cui attribuzione non ha riscontri documentari, ma è suggerita dal fatto che esso si trova in un blocco di operette tutte del Caronni³⁷⁷.

Da una lettera al Fontana veniamo informati di un'altra operetta del Nostro, di cui però non sappiamo se fu davvero pubblicata: «Certe lettere di alcuni a me, con una mia al Compilatore, verranno forse presto messe in luce a Vienna da un Italiano, qui Maestro di Lingua, per uso delle sue lezioni»³⁷⁸. Dalla stessa lettera conosciamo un altro lavoro letterario del Caronni, neppure questo citato dal Boffito: «Al Padre Pini, che mi

³⁷⁰ Per es. *La liturgie de l'Église d'Angleterre*, oppure *Refelluntur errores de Votis et clericali coelibatu*, oppure *La Médecine et la Chirurgie des pauvres*, oppure *La manière d'amolir les os*, oppure *Esperienze sull'etere solforico*, oppure *Del modo di conoscere i buoni spavieri*; oppure opere d'interesse giuridico o sociopolitico, quali il *Codice* di Giustiniano o le *Institutiones Imperatorum* del Vinius, il *Codice civile* dei Francesi, il *De Decretis Atheniensium* del Nanti, l'*Essais sur l'état présent de la Suisse*, le *Considérations sur la France*, le *Remarques historiques et critiques sur l'histoire d'Angleterre*, le *Osservazioni sul Governo d'America* (in inglese). Ci possono essere dei libri che non ci aspetteremmo, come il *Traité contre l'amour des Pauvres*, oppure autori quali Erasmo, Fracastoro, Pietro Crinito; c'è anche Voltaire, ma con accanto i due volumi del Nonnot su *Les erreurs de Voltaire*. Alcuni libri sono legati alla sua permanenza nel Nord: il *Commentarius de tribus Rheni alveis* di Filippo Cluveri, la *Storia del Bannato di Temesvar* del Griselius e le *Reflexiones ad disquisitionem de Jure coronandarum Reginarum Hungariae*. Ovviamente non mancano classici italiani, come Petrarca e Boccaccio, né francesi, come Racine ecc.

³⁷¹ La *Protologia* e gli *Animali fossili* del Pini, le *Novelle morali* dello Scotti, i *Diritti e doveri del Sovrano* e il *Matrimonio* del Gerdil, il *Catechismo ai Parroci* di S. Alessandro Sauli, il *Ritiro Spirituale* del Griffini, il *De Religione christiana* del Barelli, la *Vita del Sauli* del Gabuzio, la *Novaria*, la *Vita Caroli* e la *Historia Provinciae Mediolanensis* del Bascapè; oltre, beninteso, le opere dello stesso Caronni.

³⁷² BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, pp. 416-423.

³⁷³ Cfr. testo e nota 307, p. 318.

³⁷⁴ Cfr. inventario, libri di Monza, n° 382; cfr. qui sopra, testo e nota 331.

³⁷⁵ *Ivi*, libri di Monza, n° 385; cfr. qui sopra, nota 25.

³⁷⁶ *Ivi*, libri di Monza, n° 383; cfr. qui sopra, testo e nota 29.

³⁷⁷ *Ivi*, n° 384; i nn. 382-385 dei libri a Monza sono tutti opere del Caronni.

³⁷⁸ ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 23 giugno 1814, f. 2v.

ama proprio da padre, tradussi una [dissertazione] in francese — dal testo che diedemi in italiano — su l'innegabilità del Diluvio da' suoi effetti³⁷⁹, colle nuove ragioni da lui prodotte a confondere gli antibiblici. Voleda questa pure dare alle stampe per inviar oltremonti ove l'incredulità mena più strage, ma lo ritenne o remorò l'odiosità in cui io venni presso il Vicerè, aumentatasi da una voce che io avessi osato mandare 12 luigi a Vostra Paternità detenuta in Parigi»³⁸⁰: frase importante, quest'ultima, perché ci rivela il motivo della traduzione francese e l'epoca in cui fu fatta, cioè a Milano nel 1810-11.

A ciò si aggiunga la traduzione della commedia *Misanthropia e ravvedimento* del Kotzebue, conservata nella biblioteca del Carrobiolo e già citata dal Boffito³⁸¹, come pure le lettere ivi citate e quelle nuove riferite in questo studio. Così, per ora, il catalogo delle opere del Caronni potrebbe dirsi completo, eccetto per il suo epistolario, che è immenso perché egli era in corrispondenza con mezzo mondo, italiano ed estero. Ma per il nostro scopo — cioè la costruzione di un passabile profilo biografico-cronologico — può dirsi sufficiente.

Abbiamo visto che il Caronni, oltre che numismatico, era anche ottimo bibliofilo e scambiava monete antiche con edizioni rare che egli sapeva scovare e valutare. A conclusione di questo paragrafo sulla sua biblioteca, piace soffermarci sulla vicenda — perché paradigmatica — di un libro famoso, il *Della architettura militare libri III* di Francesco De Marchi, attorno al quale abbiamo già visto affaccendarsi Mauro Boni per incarico del Caronni³⁸². Nel 1810 esso era stato ristampato a Roma in edizione di lusso, e questo eccitò gli amatori alla caccia delle rarissime copie dell'edizione originale, uscita in contemporanea a Venezia e a Brescia nel 1599. Purtroppo però il libro aveva avuto la disgrazia di essere stato copiato, anzi saccheggiato dal maresciallo Sébastien Le Prestre marchese di Vauban nella sua opera quasi simile *Manière de fortifier*. Per coprire il plagio, costui si era preso la briga di distruggere il maggior numero possibile di esemplari del De Marchi, oppure di rovinare — coll'asportazione delle tavole incise — quelli che già erano collocati nelle biblioteche, sicché era divenuto quasi impossibile trovare degli esemplari ancora completi³⁸³.

³⁷⁹ Probabilmente è la rielaborazione di due conferenze sul Diluvio tenute dal Pini a Roma nell'Accademia di Religione Cattolica, citate dal Boffito (*Scrittori barnabiti* cit., III, p. 191), le quali riprendono una Memoria simile, registrata anch'essa dal Boffito (*ivi*, III, p. 186, n° 21).

³⁸⁰ ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Vienna, 23 giugno 1814, ff. 1r-v.

³⁸¹ Cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 423.

³⁸² Cfr. qui sopra, nota 310.

³⁸³ A rivelarci questo barbaro e perfido scempio bibliografico è Giovanni Fantuzzi, nel tomo VII delle sue preziose *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (Bologna, 1781-94, voll. 9). Anche oggi gli studiosi ammettono che quanto dice il Vauban è tutta farina del sacco di De Marchi.

Caronni ne possedeva due: uno — quello edito a Venezia — con legatura originale in marocchino rosso con fregi in oro; l'altro — quello edito a Brescia — con legatura in pelle comune. Ambedue, alla morte del Caronni, si trovavano in casa della nipote Giuseppa Caronni Pasta³⁸⁴, ma l'erede testamentario P. Paolo Fumagalli li pretese, ed essi entrarono a far parte della biblioteca di San Barnaba quando questa comunità fu ricostituita dopo la soppressione. Oggi non ci sono più: il secondo fu venduto — assieme ad altri libri rari e manoscritti — il 16 gennaio 1920 all'antiquario milanese Emilio Angioletti per lire 17.000³⁸⁵; il primo era già stato venduto prima, non sappiamo quando né a chi.

Da alcuni appunti del P. Boffito, che forse dovevano servire per i suoi *Scrittori barnabiti* ma non vi entrarono³⁸⁶, siamo informati che ambedue gli esemplari avevano inserita una «perizia», dovuta al Bibliotecario del Duca Albert de la Valière per quello di Brescia, e al P. Mauro Boni per quello di Venezia. Il primo attestava che l'esemplare non solo era completo, ma che nemmeno il suo Duca — che pur aveva comprato più esemplari per completare le tavole di almeno uno — era riuscito a farlo come il Caronni. Il Boni pure attestava che quello di Venezia era completissimo, simile a quello della biblioteca di San Marco anche nella legatura «in marocchino rosso con fregi in oro e nei fogli Reali marginosi con carte dorate»: giudizio che poteva ritenersi sicuro, giacché l'esemplare era stato da lui collazionato su quello della Marciana. Invece il precisissimo Caronni vi aggiunse in autografia: «Non fu avvertito, il perito Collatore, che mancano le tavole 20, 78, 131, 157 e 159, alle quali furono sostituite in duplo le tavole 26, 76, 125, 130, 150 e 160». Forse era questo l'esemplare acquistato dal Caronni per il principe viennese Alberto di Sachsen-Teschen³⁸⁷ al quale non fu spedito proprio perché scompleto. Se il Caronni l'abbia completato a penna disegnando le tavole mancanti con la sua pazienza e abilità — come sappiamo aver egli fatto per una tavola mancante all'esemplare della Trivulziana — non sapremmo dire.

Questo *excursus* vuole semplicemente sottolineare l'intensità della bibliofilia del P. Caronni, rivelatasi perfino — come già abbiamo visto — nel coraggio di portarsi a mano dalla Transilvania l'enorme volume del *Decretum Gratiani* che si trova oggi alla Braidense³⁸⁸.

³⁸⁴ Cfr. qui avanti, Appendice, p. 357.

³⁸⁵ La memoria dell'atto capitolare di vendita si trova negli *Acta Collegii SS. Pauli et Barnabae* dell'Archivio della Casa, vol. 8 (1903-1922), f. [127v]. L'elenco dei libri venduti si trova *ivi*, in un foglio quadrettato, aggiunto tra i ff. 127v-128r.

³⁸⁶ Si trovano in ASBR, *Fondo Boffito*, fasc. Caronni.

³⁸⁷ Cfr. qui sopra, nota 310.

³⁸⁸ Cfr. qui sopra, nota 302.

Conclusione

Per poter dare un giudizio oggettivo sul P. Caronni, si devono tener presenti due punti di vista: l'uomo e il religioso, da una parte; il numismatico e l'antiquario, dall'altra.

Come uomo, egli appartiene a quella categoria di intelligenti bonaccioni che fanno la delizia di chi li adopera e la disperazione di chi non si rassegna a non vederli primeggiare. Era di buona compagnia, aperto, leale: e ciò spiega la larga simpatia di cui fu rallegrato. Dotato d'una cultura poderosa, dovuta anche all'accurata formazione giovanile che l'Ordine impartiva ai suoi candidati, nonché alla sua memoria di ferro, non si alzò mai sui tacchi, ma preferì posizioni di sott'ordine e di servizio, pur mantenendo sempre una sua dignitosa e libera indipendenza, come dimostra il tipo di rapporto che egli ha saputo instaurare col conte Wiczai³⁸⁹. Sensibilissimo all'amicizia, sapeva rinunciare ai propri progetti per non intralciare quelli altrui³⁹⁰. «Parlava il tedesco, il francese, l'inglese, l'ungarese con rara maestria. [...] Delle lingue esotiche, in ispecie della caldea e della ebraica, sapeva grandemente»³⁹¹. È scontato il buon possesso delle lingue classiche: del latino, i lettori stessi possono giudicare dai numerosi brani riferiti in questo studio; del greco, basti pensare che ancor giovane egli aveva ottenuto l'indulto di poter recitare il breviario nella lingua di Omero³⁹².

Enciclopedico come i migliori suoi contemporanei, era pieno di interessi teorici e pratici. Per i primi, si era munito di licenza perpetua a po-

³⁸⁹ Il P. Giuseppe Colombo, monzese come lui, che poco dopo la morte raccolse i ricordi di chi l'aveva conosciuto, lo dice «d'animo palese e bonissimo, lontano dagli ammiccoli dei furbi e dal sussiego degli ignoranti» (*Profili...* cit., p. 209).

³⁹⁰ Scriveva al P. Cortenovis nel 1790: «Io avrei voluto scrivere qualcosa sopra le Zecche dell'Asia Minore, all'occasione di dieci medaglioni d'argento di Augusto e di Marco Antonio colà probabilmente battuti, che ho trovato ed acquistati a Vienna in una volta sola per il mio Magnate [Wiczai]; ma il non aver tempo, e il non voler metter mano alla messe dell'Ab. Eckhel, incomparabile mio amico, me ne ritiene» (ASBR, *Epist. Cortenovis*, Caronni, da Pest, 27 agosto 1790, f. 1v). Dalle lettere al Cortenovis sappiamo inoltre che egli incise almeno quattro tavole di monete inedite, da aggiungere a quelle già pubblicate dal defunto Eckhel (cfr. qua sopra alla nota 182), e nel *Ragguaglio* più volte citato (II, pp. 86-87) precisa che quelle tavole venivano incise «come per uno spicilegio dell'opera d'Eckhel, col quale avevo famigliare corrispondenza. Ma dacché il di lui successore (= nella direzione del Gabinetto Imperiale di Antichità di Vienna) signor abate Neumann — il quale pure mi onora di sua amicizia e a cui dedicavo quelle mie fatiche — mi confidò ch'egli stesso già da gran tempo disponeva non già un supplemento assai ricco, ma anzi voleva riprodurre incise, classificate e spiegate tutte le medaglie antiche edite ed inedite, delle quali già aveva pronti 12 mila tipi, io per rispetto di un tanto maestro dell'arte ne dismisi il pensiero».

³⁹¹ COLOMBO, *Profili...* cit., p. 207.

³⁹² BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 417; LEVATI Luigi e MACCIÒ Attilio, *Mnologio dei Barnabiti*, IV, Genova 1933, p. 124.

ter leggere anche i libri proibiti³⁹³; per i secondi, il P. Boffito ricorda che ancor oggi al collegio San Francesco di Lodi si conserva un compasso rapportatore a misure varie fatto da lui costruire a Parigi nel 1779³⁹⁴ e nelle lettere al Cortenovis egli stesso parla almeno una decina di volte dello «schioppo pneumatico» che aveva comprato a Roma dal Coppiere del Card. Archinti³⁹⁵. Delicatissimo di animo, come lo definiva il Fontana³⁹⁶, possedeva anche un talento grafico acutissimo, che gli permetteva disegni perfetti, di mano leggerissima, tanto da scartare senza pietà tavole imperfette anche se già incise. I suoi scritti, quasi tutti occasionali, possono presentarsi non sufficientemente macerati e digeriti, ma nessuno può essere tacciato di poca genialità o di contesto culturale povero. Lo stile del suo comporre risente la costruzione latina della frase.

Come religioso e sacerdote, fu irreprensibile anche nei lunghi periodi di lontananza dalla casa religiosa, nei quali lo si poteva pensare immerso nella mondanità. «Con la dottrina e con l'ingegno, alleava costumi illibatissimi, una religiosità grave e attiva, un animo palese e buonissimo»³⁹⁷. Vien da sorridere al sentirlo ricordare, durante il processo canonico dello Zaccaria, le «seduzioni terribili del sesso femminile» in cui fu posto prima dai suoi stessi carcerieri, poi dai suoi ospiti³⁹⁸, e nei suoi frequenti viaggi si premurava di conoscere in anticipo alberghi e locande di provata buona fama³⁹⁹. Né come religioso, né come uomo, egli fu mai complicato, ma semplice e schietto, come dimostra anche il suo fisico grassoccio e tarchiato⁴⁰⁰. Trovava gusto nel mettersi a disposizione di tut-

³⁹³ ASBR, *Acta Procuratoris Generalis*, vol. 13, pp. 362-363.L

³⁹⁴ BOFFITO, *Scrittori barnabiti* cit., I, p. 423.

³⁹⁵ «Io l'ebbi con grand'impegno dal Coppiere del Card. Archinto in Roma al costo di 22 gigliati [...]. L'Accademia di Mantova, che non l'ha, se ne è valsa con ottimo successo per i suoi esperimenti accademici» (ASBR, *Epist. Cortenovis*, Caronni, da Mantova, 12 maggio 1789, f. 1v). Con esso il Card. Archinti si era divertito, «dalle sue finestre, ad uccidere i piccioni sui merli del palazzo Venezia, che gli sta per contro» (*ivi*, da Vienna, 23 luglio 1789, f. 1r). Cfr. anche lettere del 14 nov. 1789; agosto 1790; 9 ott. e 12 nov. 1791; 16 marzo, 3 giugno, 1° luglio e 10 agosto 1793.

³⁹⁶ ASBM, *Lettere del Fontana al Mantegazza*, vol. 5, nn. 640, 641.

³⁹⁷ COLOMBO, *Profili...* cit., p. 209.

³⁹⁸ ASBR, *Processo...* cit., f. 203r.

³⁹⁹ Scriveva al Cortenovis il 9 aprile 1788: «[Ditemi] quale degli Alberghi di Venezia sia il più accreditato e meno esposto alle occasioni pericolose»; e il 12 maggio 1789: «Mandatemi qualche commendatizia per Venezia, per il caso che io passassi di là; e ditemi a quale locanda o casa privata starei più sicuro e per l'economia, e per il minor pericolo delle adriache sirene» (ASBR, *Epist. Cortenovis*, Caronni, alle date).

⁴⁰⁰ Di lui ci è rimasto solo una incisione in rame (cm. 22,7 x 16,5) eseguita da C. Dellarocca forse nell'anno di morte del Caronni, conservata in ASBR, *Iconoteca Caccia-Vercellone*, n° 296, e già pubblicata dal Boffito (*Scrittori barnabiti* cit., I, p. 419) e dal Levati (*Menologio...* cit., IV, p. 125). Essa è dedicata «Al Signor Don Antonio Dragoni Consigliere nella R. I. Corte di Giustizia e Membro del R. I. Magistrato Centrale di Sanità»: il personaggio, appunto, che il Caronni nel proprio testamento del 16 febbraio 1815 ha istituito suo esecutore testamentario. Cfr. Tav. I.

ti, non solo per il ministero pastorale, ma anche per i noiosi servizi spiccioli⁴⁰¹.

Come numismatico, non può non essere collocato nel suo tempo. Quel culto alle monete antiche che nel Medio Evo erano state considerate come dei talismani e che nell'Umanesimo erano diventate un lusso d'obbligo e un segno di buon gusto, a cavallo tra Settecento e Ottocento stava avviandosi a diventare scienza. Molti se ne occupavano, ma isolatamente. L'Eckhel aveva fatto un primo lavoro di sintesi e di critica, aprendo così un periodo nuovo agli studi numismatici, e il Caronni aveva compiuto la grandemente meritoria fatica di farlo conoscere all'Italia. Poi, coi numerosi ritrovamenti casuali, con l'estendersi delle esplorazioni scientifiche, soprattutto coll'accrescersi dei ricercatori (modesti, ma severi), la numismatica poté darsi una nuova metodologia, sfruttando discipline affini quali la *metrologia* per la conoscenza dei pesi e dei sistemi monetari, la *giurisprudenza* per la conoscenza degli enti con diritto di battere moneta, l'*archeologia* per la conoscenza dei tipi di epigrafi, dei luoghi e date di emissione dei singoli pezzi. Solo col Mommsen, nel 1860, la numismatica diventerà una vera scienza. All'epoca del Caronni se ne era ancora lontani.

Tuttavia il Caronni godette fama di essere tra i più quotati numismatici, anzi qualcosa in più: e in realtà lo era. Antiquari eminenti ne ammettevano la competenza non comune, Eckhel e Neumann lo stimavano e se ne servivano⁴⁰², le pubblicazioni contemporanee non gli risparmiano le lodi e anche modernamente gli si attribuisce il merito della scoperta e della conservazione di pezzi rari dei nostri musei⁴⁰³. Non dimentichiamo che gli fu offerta la successione al Neumann nella direzione del Gabinetto Imperiale delle Antichità di Vienna⁴⁰⁴.

⁴⁰¹ Nei suoi viaggi era sempre «carico di commissioni». Del suo ritorno dalla schiavitù tunisina, il prof. Bono pubblica una lettera del 16 aprile 1805 in cui egli dice, a proposito di missive che si temevano smarrite: «Il plico, l'ho messo io stesso in posta a Livorno il 15 ottobre per il Padre Procuratore Generale [dei Francescani] con tutte l'altre lettere degli altri schiavi per i loro aderenti» (*Ragguaglio...* cit., ediz. Bono, p. 207).

⁴⁰² «Incredibile quanto non dixerim adfectu, sed fame, in has feratur (= *il Wiczai*) veteris aevi reliquias, impigro usus adiutore P. Felice Caronni barnabita italo, quem anno proxime elapso (= 1790), eas conquirendi studio, magnum cultae Europae partem obire voluit, et nunc alteri erudito itineri destinat. Quo ille *praeclaro* usus *consilio...*» ecc. (ECKHEL, *Doctrina...* cit., I, cap. 23). - «Il già lodato Abate Neumann m'ha amichevolmente officiato a comunicargli i disegni di ciò che mi venisse tra mano di inedito (come già da più anni glieli vo comunicando) per l'opera insigne ch'egli è per dare al pubblico» (CARONNI, *Ragguaglio...* cit., II, p. 91).

⁴⁰³ Cfr. Filippo VISCONTI e Gio. Antonio GUATTANI, *Il Museo Chiaramonti descritto e illustrato*, Milano 1820, pp. 157 e 524. Per i pezzi famosi dei nostri musei che passarono per le mani del Caronni, cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, p. 543, assieme al *Ragguaglio* cit., II, pp. 201-266.

⁴⁰⁴ «Ricusai di subentrare all'in allora moribondo Direttore del Gabinetto Imperiale delle Antichità di Vienna» (ASBR, *Epist. Fontana*, Caronni, da Milano, 29 sett. 1814, f. 1r).

Il *Dizionario Biografico degli Italiani* conclude la voce *Caronni* con questa frase: «Il progresso degli studi numismatici è dovuto, in Italia, all'opera di Francesco M. Avellino, di Bartolomeo Borghesi, di Celestino Cavedoni e di Sestini, più che del Caronni»⁴⁰⁵. Lo credo bene! Questi signori appartengono a una o due generazioni successive⁴⁰⁶, e in quel tempo la numismatica avrà pure camminato, incoraggiata come fu dal mecenatismo borbonico e napoleonico! E proprio i nomi citati furono in rapporto di stima e di collaborazione col Caronni: a parte il Sestini, di cui s'è già detto, l'Avellino loda più volte il Caronni nel suo «Giornale Numismatico» e pubblica parecchie sue tavole; il Borghesi tratta con lui la vendita del proprio medagliere e si convince ad abbassarne il prezzo; del Cavedoni va detto che fu alunno dei Barnabiti nel collegio San Luigi di Bologna, e non è detto che non abbia mai sentito parlare del Caronni.

Comunque, il Nostro ha il grande merito di aver suscitato in Italia un gran numero di vocazioni numismatiche, sia con la traduzione delle *Lezioni elementari* dell'Eckhel che resero popolare un'occupazione d'élite, sia col mercato delle sue monete che aveva interesse a moltiplicare i collezionisti per incrementare lo smercio, sia anche coi suoi libri che mostravano quanto la cultura potesse trasfigurare ed arricchire la banalità dei viaggi. Era nato troppo presto per essere un punto d'arrivo, ma fu un grande punto di partenza e, anche se autodidatta, una grande spinta verso il futuro.

Quanto a lui, con molta modestia amava definirsi — e non temeva di stamparlo anche nel frontespizio dei suoi libri⁴⁰⁷ — un semplice «dilettante antiquario».

⁴⁰⁵ *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, p. 544. Questa voce non è tra le migliori del Dizionario, frutto com'è di sola compilazione, attingendo quasi esclusivamente dal Boffito e dal Premoli (di cui ripete anche i numerosi errori) senza alcuna esplorazione archivistica.

⁴⁰⁶ L'Avellino morì nel 1850, il Borghesi nel 1860, il Cavedoni nel 1865.

⁴⁰⁷ *Ragguaglio...* cit., I e II, frontespizio. Cfr. Tav. II, fig. 2.